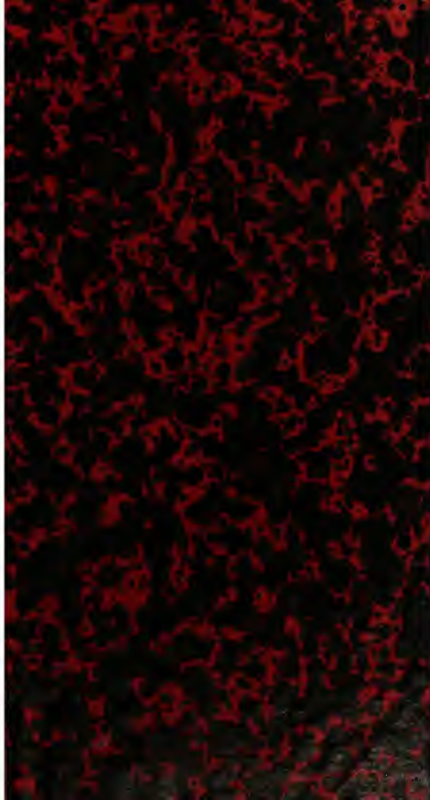




Digitized by Google

Digitized by Google

CONFUTAZIONE

DEGLI ERRORI DEL SIGNOR DI VOLTAIRE

IN FATTO DI RELIGIONE

OSSIANO

LETTERE

DI ALCUNI EBREI

PORTOGHESI, TEDESCHI, E POLACCHI,

AL SIGNOR DI VOLTAIRE

CON UN BREVE COMMENTARIO ESTRATTO DA UNO PIÙ AMPIO AD USO DI QUELLI CHE LEGGONO LE DI LUI OPERE, E COLL'AGGIUNTA DI QUATTRO MEMORIE SULLA FERTILITA' DELLA GIUDEA.

OPERA

DELL'ABATE GUÉNÉE

PRIMA VERSIONE ITALIANA
SOPRA L'EDIZIONE DECIMA DI LIONE

TOMO I.





PIACENZA
A SPESE DI RODOLFO VISMARA

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIA

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DEL SIG. ABATE GUÉNÉE.

Antonio Guénée nacque ad Etampes *li* 23 *Novembre* 1717. *I suoi parenti erano poveri; ed egli non dovette la sua educazione quasi che a sè medesimo. Dopo d'aver fatto i suoi studi a Parigi, fu aggregato alla Università di questa Città. Questo Corpo, che noi abbiam veduto scomparire in un istante, dopo un' esistenza gloriosa di dieci secoli, splendeva allora d'un nuovo lustro: egli avea nel suo seno Rollin, Crévier, Coffin, Le Beau ecc., i quali godevano tutti d'una riputazione meritata. Il primo, al quale le lettere ed i costumi devono un' eterna riconoscenza, era appena morto* (a), *quando il Sig. Guénée fu nominato alla cattedra di Rettorica al*

(a) *Li quattordici Settembre* 1741.

Digitized by Google

Collegio di Plessis. Rollin avea occupato alcuni anni questa cattedra; e, al par di lui, il Signor Guénée seppe farsi amare dai suoi allievi, ed inspirar loro l'amore della virtù, e il gusto per le lettere. Al termine di vent' anni d' esercizio, egli fu, secondo l' uso, dichiarato emerito; *e, contento della pensione unita a questo titolo, egli non ebbe altro desiderio che quello di vivere nel ritiro, per potersi dar tutto intiero agli studi, che esige la profonda cognizione della Religione. In questo disegno egli erasi applicato all' Ebraico, ed al Greco; ma egli sentì ben tosto il bisogno di sapere molte lingue moderne, per potervi attingere le cognizioni necessarie pei suoi lavori. In conseguenza egli imparò molte lingue, approfittando d'un viaggio che fece, con alcuni suoi allievi, in Italia, in Germania, ed in Inghilterra.*

Quest' ultima contrada era stata lacerata da tante Sette, chè dall' urto delle opinioni nacque ben tosto l'incredulità; ella ebbe un gran numero di partigiani, i quali avrebbero finito col cercar finalmente, come dice Bossuet, un funesto riposo, ed una intiera indipendenza nella indifferenza delle Religioni, o nell'Ateismo. Ma la Provvidenza suscitò

degli uomini, che fecero trionfare la Verità; e fra essi si annovera Bacone, Boyle, Newton, Clarke; degli illustri letterati, dei dotti distinti, ed anche delle persone che hanno occupato le prime cariche dello Stato. Così confessando, che la Religione è stata vivamente combattuta in Inghilterra, si può assicurare altresì, che ella non è stata difesa con maggior forza in alcun altro paese dell' Europa. Questa osservazione non isfuggì al Sig. Guénée. Essa lo determinò non solo a leggere le migliori Opere Inglesi in difesa della Religione, ma a tradurne eziandio alcune in Francese. Il primo che fissò la sua attenzione, fu uno Scritto del Sig. Lyttelton, Lord della Tesoreria, e Membro del Parlamento, sopra la Conversione, e l'Apostolato di S. Paolo. " Vi si trova esposta
,, (dice il Sig. Guénée), *con tutta energia, una*
,, *pruova della Religione, che non era per*
,, *anco stata sviluppata, almeno con qual-*
,, *che estensione, e che meritava però di es-*
,, *serlo; mentre noi possiamo dire arditamen-*
,, *te col nostro Autore, che la Conversione e*
,, *l'Apostolato di S. Paolo, formano una*
,, *dimostrazione del Cristianesimo, alla qua-*
,, *le ogni mente ragionevole deve cedere.* "

A questo Scritto, chiaro, preciso e metodico, il Signor Guénée aggiunse due Discorsi del Sig. Séed, sopra l'eccellenza intrinseca della Sacra Scrittura (1).

Erano appena terminate queste traduzioni, quando il Sig. Guénée ne intraprese un'altra, non meno importante: vogliamo parlare dell' Opera sulla Risurrezione di Gesù Cristo, composta dal Cavaliere Gilberto West, in occasione di sei Discorsi di Tommaso Woolston. La pubblicazione di questi Discorsi avea cagionato il più grave scandalo in Inghilterra; l'Autore sosteneva, che tutti i miracoli del Salvatore del Mondo, non erano che allegorie e figure. Quest' empia dottrina fu censurata dai Vescovi Anglicani; e la Corte del Banco del Re, condannò Woolston all'ammenda (2). *Bisognava vincere l'errore, e dissipare i dubbi, che questa dottrina spargeva anche dopo le sue più vergognose sconfitte. Dei dotti Teologi, e degli abili Critici confutarono a gara il paradosso di Woolston; ed il trionfo della verità fu dovuto specialmente alle due Opere del Dottor Sherlock, e del Cavaliere West. Il Sig. Guénée fece ristampare l' antica traduzione del primo* (3), *e ne diede una del secondo: l'una e l' altra risguarda-*

Digitized by Google

vano la Risurrezione di Gesù Cristo. Sherlock ne esamina, e giudica le testimonianze secondo le regole del Foro Inglese; egli venne a capo di questo suo ingegnoso piano con molto buon esito: quello di West, quantunque più didattico, è meno interessante, ma egualmente ben eseguito. Egli offre una maniera nuova e naturale di conciliare le contraddizioni apparenti degli Evangelisti sopra la Risurrezione; e pruova, che non abbiamo meno ragione degli Apostoli, d'essere convinti della certezza di questo fatto, per l'evidenza della loro testimonianza, e pel successo della loro predicazione (4).

Il Signor Guénée era ancora a Plessis, quando tradusse queste Opere; questo lavoro gli avea fatto concepire nuovi sentimenti di venerazione per i dogmi sublimi del Cristianesimo; ed egli si applaudiva di un tale vantaggio, desiderando di poter consacrare tutto il suo tempo allo studio della Religione. Questo voto non fu compito che alcuni anni dopo. Avendo allora abbandonata la sua cattedra di Rettorica, si diede senza riserva a questo studio. I progressi ch' egli vi fece, lo incoraggiarono; e ben tosto, non ebbe timore di cimentarsi con un Avversario,

tanto più formidabile, quanto che i filosofi eransi schierati sotto i suoi stendardi, come gli Angioli ribelli sotto quelli di Satàno, a condizione ch' egli gli libererebbe dal giogo dell' Onnipossente. Il nuovo Atleta entrò nell' aringo colle sue Lettere di alcuni Ebrei Tedeschi e Polacchi. *All' arme del ridicolo, egli oppose quelle della ragione; al cinismo, la decenza; al furore, la moderazione; alla mala fede, il candore; all' ignoranza, il sapere; ed all' impostura, la verità. Ma per respingere gli attacchi, senza perder terreno, e combattere il suo nemico corpo a corpo, egli prese ad imprestito il nome di alcuni Ebrei stranieri, conservando sempre loro il carattere, ch' essi dovevano avere. Essi indirizzano al Sig. Voltaire ora lunghe* Lettere, *ora* un picciolo Commentario estratto da uno più ampio, *per rilevare tutti gli errori, e distruggere tutte le imposture, e non lasciare alcuna difficoltà senza risposta. Quantunque questi Ebrei si esprimino con molta modestia e gentilezza; essi non temono però di strappare la maschera della tolleranza, e della umanità, sotto alla quale il loro Nemico insultava così vilmente, e con tanta audacia la loro Nazione. Quanti sbagli, quante*

variazioni, inconseguenze, e contraddizioni non trovano essi ne' suoi numerosi Scritti! Essi difendono i loro Libri Sacri con forza e solidità; e nelle discussioni, mostrano non solo della sagacità, ed una sana logica, ma anche quella buona fede, e quel senso retto, che non si scorge sempre nelle migliori opere di critica. Gli Scritti del Sig. Guénée hanno eziandio il pregio d'essere dettati in uno stile semplice, puro, facile, e piacevole. Del resto egli non declama, quando bisogna ragionare: egli incalza il suo Avversario senza vessarlo; e lo confonde senza insultarlo. Egli non fa mai pompa d'una erudizione inutile; non cercando che di convincerlo della sua ignoranza. Voltaire non rispose; egli rese eziandio all'Autore tutta la giustizia, che si può aspettare da un uomo vano ed appassionato, il quale, per evitare la confessione della sua sconfitta, ricorre a dei motteggi (5).

Il Sig. Guénée ha dato egli stesso cinque edizioni della sua Opera; la prima comparve nel 1769; *e la quinta nel* 1781. *Quella che diamo oggi, è la più compiuta; ella è stata riveduta con molta cura. Questo numero di edizioni, e molte contraffazioni, attestano*

l'esito di questo Libro, che passerà, verosimilmente, alla posterità: quegli, scritti in materia di critica, hanno rare volte questo onore. Egli avrà almeno prodotto un gran bene, correggendo le menti preoccupate, ma di buona fede, sul conto di cotest' uomo sgraziatamente troppo celebre, il quale prendendosi giuoco del suo Secolo, aveva ancor meno di garbo nel motteggiare, che di ardimento nello scrivere tutto ciò che gli piaceva, *come Cicerone diceva d'Epicuro* (6).

A queste Lettere di alcuni Ebrei, *l'Autore aggiunse delle considerazioni sulla Legislazione Mosaica; egli vi sviluppa molto bene tutte le parti di quella Legislazione, e ne fa sentire l'ammirabile economia. Questo eccellente Trattato è terminato colle seguenti riflessioni, ch' egli mette anche in bocca de' suoi Ebrei: ,, Quando consideriamo i giusti rimproveri fatti ai Legislatori antichi e moderni; quando riflettiamo sopra i Sistemi funesti, azzardati nei secoli scorsi, e nel nostro, dai filosofi; quando vediamo la Provvidenza di Dio, la sua Giustizia, la sua Esistenza medesima contrastate; il Fatalismo introdotto; la Libertà distrutta; i limiti del Giusto e dell'Ingiusto tolti, od ammessi*

*„ con incertezza da cotesti pretesi Sapien-
„ ti ; l' uomo degradato ; tutti i legami del-
„ la società rotti ; vane chimere, dubbj cru-
„ deli, sostituiti alle più consolanti ed alle
„ più utili verità . . . . . . ! Commossi da tan-
„ ti traviamenti, non possiamo che repu-
„ tarci felici, d' esserne stati preservati per
„ mezzo d'una Legislazione così ragionevole,
„ e così santa ecc. . . . ". Per verità, lungi dall' essere esagerato, questo Quadro fedele a quei tempi, sembrerebbe al giorno d' oggi molto debole, tanto la causa ha moltiplicati gli effetti.*

Il trionfo, che il Sig. Guénée avea fatto ottenere alla Religione, malgrado l' audacia, l'accanimento, e le macchinazioni de' suoi nemici, lo colmava di gioja; ed era la sola ricompensa ch'egli ambiva; quando l' amicizia venne a toglierlo dalla sua solitudine. L'Abate Marie, *suo antico e degno amico, essendo stato nominato Istitutore dei figli del Conte d'Artois, volle dividere le sue nuove funzioni con lui: in conseguenza, egli impegnò il Sig. di Sérent, Dirigente dei giovani Principi, a sollecitarlo d' accettare questo impiego; sollecitandolo egli stesso colle più vive istanze. Cotesto dibattimento fu lungo;*

ed il Sig. Marie *non la vinse, che pei sentimenti, dei quali il Sig. Guénée era penetrato a suo riguardo, e che non si smentirono mai durante tutto il corso dell' educazione. Animati d' un medesimo spirito, guidati dai medesimi principj, questi due Amici diedero un esempio d' una armonía tanto più rara, quanto che l' ambizione e la gelosia cospirano incessantemente a turbarla, quando si è obbligati di vivere alla Corte. Ma coteste passioni, cui una mutua stima non basta sempre a reprimere, non ebbero ingresso nel loro cuore. Essi non pensarono che a formare quello dei loro Allievi, e ad inspirar loro soprattutto un attaccamento tenero ed immutabile alla Religione; sola capace di sostenerli in quella burrasca, che dovea ben tosto spezzare la corona dei discendenti di San Luigi: Grande, e terribile lezione " di Quello che regna ne' cieli, e dal " quale dipendono tutti gli Imperi; al quale " solo appartiene la gloria.....; e che fa " vedere, ritirando dai Re la sua potenza, " che tutta la loro maestà, l' hanno avuta " in prestito; e che, assisi sul trono, essi " non sono, per questo, meno sotto la sua " mano, e sotto la sua autorità suprema"* (7).

Relegato, in qualche maniera, alla Corte, il Sig. Guénée si tenne lontano da tutti gli affari, e specialmente da ogni intrigo: occupato de' suoi doveri, egli, consacrò ai suoi antichi studi i soli momenti dei quali poteva disporre. Egli era stato ricevuto Socio dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere nel 1778, *lo stesso anno che questa Società perdette il Sig. Le Beau. La modestia del Sig. Guénée era troppo grande, perchè egli credesse di potervi rimpiazzare questo dotto e laborioso Scrittore, già suo maestro nell' Università. Desiderando però di concorrere ai lavori dell'Accademia, e non credendosene dispensato per la sua carica d' Istitutore, egli lesse in molte Sedute quattro Memorie sopra la Giudea, considerata principalmente per rapporto alla sua fertilità; la prima rinchiude dei dettagli curiosi, e dei felici ravvicinamenti; dimostra che quella contrada, dalla cattività sino al regno d'Adriano, fu costantemente riguardata come un buono e fertile paese; la seconda, ha per oggetto lo stato della Giudea, dal tempo di questo Imperatore sino al Califato d' Omàr. " Se ,, la Religione*(dice il giudizioso Autore)*non ,, fosse che di lontano interessata nella qui-*

,, *stione sulla fertilità o sterilità della Giu-*
,, *dea sotto l' epoca precedente; non temo*
,, *d' assicurare, ch' ella non lo è in alcun*
,, *modo sotto l'epoca della quale voglio par-*
,, *lare. Dio, che avea promesso di dare agli*
,, *Ebrei un paese fertile, non avea loro pro-*
,, *messo che lo sarebbe stato sempre, anche*
,, *quand' essi avessero cessato d' esserne i*
,, *padroni o i coltivatori* ".

Questa osservazione toglie, con una parola, la frivola difficoltà, che Voltaire, ed alcuni altri Scrittori hanno voluto fare; opponendo lo stato attuale della Giudea all' autorità dei Libri Santi. Questo stato non potè senza dubbio esser florido dopo la conquista d'Omàr fino all' arrivo dei Crociati, e nemmeno durante il tempo, che i Crociati occuparono quel paese; con tutto ciò, egli non è diventato, di giorno in giorno, più deplorabile, che sotto il dominio dei Turchi. È a quest' epoca (l'anno 1517 *), mentre regnava Selim, che terminano le Memorie del Sig. Guénée. Rimaste lungamente manoscritte, queste Memorie sono attualmente stampate; e comparvero negli ultimi Volumi della Raccolta dell' Accademia delle Iscrizioni: esse fanno parte di questa nostra edizione.*

La Rivoluzione, che distrusse questo Corpo Letterario, e tanti altri Stabilimenti, venne a turbare il riposo del Sig. Guénée, ed a spandere l' amarezza sugli ultimi anni della sua vita, togliendogli i suoi Allievi. La sua età non gli permise di seguirli; egli andò a seppellirsi nella solitudine, ove visse colle angoscie d' una madre, che porge l' orecchio al lontano fragore della tempesta, alla quale sono esposti gli oggetti della sua tenerezza. Il luogo della sua solitudine fu un podere, ch' egli avea acquistato vicino a Fontainebleau. Per distrarsi, egli cercò di lavorare ei medesimo il campo bagnato dalle sue lagrime; ma questa intrapresa non gli riuscì; ed obbligato di abbandonarlo, lo vendette, per istabilirsi nella città. Il Signor Guénée vi avrebbe ancora passati alcuni giorni pacifici e sereni, se essi non fossero stati tutti ad un tratto avvelenati dalla morte disastrosa dell' Abate Marie. *D'allora in poi, egli, non cercò più consolazione, che nei motivi soprannaturali di questa Religione dell' uomo addolorato che pone ogni sua speranza nella Vita futura.*

Promosso al Sacerdozio, il Sig. Guénée se ne rendette degno in tutto il corso della

sua vita colla purità de' costumi e della sua dottrina; con una pietà sincera ed illuminata. Modesto, semplice, e affabile, egli faceva amare in lui, il dotto, il cristiano, e l'uom virtuoso. La sua bell'anima, era dipinta sul suo volto; e la vecchiaja, lungi dall'alterarne i tratti caratteristici, dava loro una nuova attrattiva per la più distinta impressione di quella bontà, che inspira l'interesse ed il rispetto nell'istesso tempo.

Uno de' più virtuosi Prelati della Chiesa di Francia, il Sig. La Motte d'Orléans, erasi dato premura di conferire un Canonicato della sua Cattedrale al Sig. Guénée; che fu eziandio nel 1785 *nominato all'Abazia di l'Oroy. Egli non godette lungo tempo di quest'ultimo Beneficio. Ma il suo cuore era allora troppo addolorato, perchè questa perdita potesse cagionargli il minimo dispiacere. Staccato dai beni di questa terra, e pieno di confidenza nella Misericordia Divina, egli spirò dolcemente il giorno* 27 *Novembre* 1803.

Digitized by Google

NOTE

(1) *Della Sacra Scrittura.* Il Sig. Lyttelton avea pubblicato la sua Opera, sotto il titolo di *Osservazioni sulla Conversione e sull'Apostolato di San Paolo;* il Sig. Guénée credette di dovervi fare un cangiamento, intitolandola : *La Religione Cristiana dimostrata dalla Conversione e dall'Apostolato di San Paolo, ecc.* in 12. 1754.

(2) *All' Ammenda.* Questa Sentenza è del 28 Novembre 1729 : essa condanna Tommaso Woolston a pagare venti cinque lire sterline d'ammenda per ciascuno de' suoi sei Discorsi.

(3) *L' antica traduzione del primo.* Questa traduzione dell' eccellente Opera del Dottore Tommaso Sherlok, dappoi Vescovo di Bangor, e in seguito di Londra, fu fatta nel 1732, sopra la sesta edizione, da A. Lemoine, Ministro della Chiesa Anglicana. La nuova Edizione è del 1753.

(4) *Della loro Predicazione.* Il titolo di quest' Opera è: *Osservazioni sopra la storia e le prove della Risurrezione di Gesù Cristo*, in 12 1757.

(5) *Ricorre a dei motteggi.* Ecco come Voltaire si esprimeva sopra l'Abate Guénée, e sopra la sua Opera in una lettera a d'Alembert, del 8 Dicembre 1776 :

„ Il Segretario Ebreo, chiamato Guénée, non è sfor-
„ nito d'ingegno, nè di sapere; ma è maligno come
„ una scimia; egli ti morde a sangue, fingendo di
„ baciarti. Fortunatamente un Sacerdote della Con-
„ trada di San Giacomo, Cappellano d'un Oratorio
„ di Versailles, che si fa Segretario degli Ebrei, so-
„ miglia all' Elemosiniere Poussatin del Conte di
„ Grammont. Tutto ciò fa ridere il picciol numero
„ dei Lettori, che possono divertirsi di queste pic-
„ colezze ".

(6) *D' Epicuro*. Ludimur ab homine non tam faceto, quam ad scribendi licentiam libero. *De Nat. Deor. lib. 1. cap* 44.

(7) *Suprema*. Bossuet, Orazione funebre della Regina d'Inghilterra.

Digitized by Google

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI,

DALLA QUALE ERA PRECEDUTA LA QUINTA EDIZIONE, DEL 1781.

È stata pubblicata, alcuni anni sono, sotto il nome di *Lettere Ebraiche*, un' Opera, della quale i Cristiani hanno creduto di potersi lagnare. Il non averle alcun figlio di Giacobbe confessate per sue; il non esserne stato convinto nessuno d'averle scritte, è una prova, che i pretesi Ebrei, autori di queste Lettere, sono tanti personaggi supposti, e che tutta la loro corrispondenza è immaginaria. Chi di noi avrebbe l'impudenza di declamare contro quelli che ci tollerano, e di spargere il ridicolo sopra

Digitized by Google

le loro opinioni, le loro cerimonie ed i loro usi? Non si troverà qui nulla di simile.

Giustificare la nostra Nazione, accusata da uno Scrittore celebre; far conoscere a questo Scrittore alcuni errori che gli sono sfuggiti parlando dei nostri Santi Libri, ed impegnarlo a riformarli nella sua Nuova Edizione, questo è tutto quello, che ci proponghiamo in questa Raccolta, che non deve spiacere ai Cristiani. Noi crediamo al contrario, che, molti fra essi, potranno impararvi con piacere molte particolarità interessanti sopra un Popolo, il quale essendo depositario degli Oracoli Divini, che sono il fondamento della loro Fede, non può loro essere indifferente.

Durante la stampa di questa Raccolta, si sono pubblicati due eccellenti Scritti; nell'uno si difendono i nostri Libri Santi contro la *Filosofia della Storia;* nell'altro si risponde ai principali Articoli del

Dizionario Filosofico. Noi crediamo che l'Autore, che vi si combatte, non possa dispensarsi di rispondervi: il suo silenzio sarebbe una confessione d'una sconfitta. Queste due Opere sono di tale natura da essere confutate col ridicolo; se esse ci fossero capitate alle mani più presto, avremmo lasciato l'illustre Scrittore nelle mani di questi due dotti Cristiani, più istruite e più agguerrite delle nostre.

Invano noi abbiamo invitato il Sig. di Voltaire d'entrare nell'arringo, e di misurarsi con degli atleti sì degni di lui. Egli ha creduto più saggio di gettarsi sopra avversarj meno formidabili. Egli è ai nostri Autori ch'ei giudicò a proposito di rispondere; e lo ha fatto con quell'aria di superiorità, che danno la fortuna ed i talenti.

Ma il malcontento ed il disprezzo, ch'egli ha mostrato di queste *Lettere*, non ne hanno impedito il pronto smercio. Quattro edizioni

sono state esaurite, non contando una contraffazione a Liegi, una a Rouen, ecc.; ed è oggi la quinta edizione, che noi offriamo al pubblico, d'un'Opera „ *ardita, impolita, non solo per dei critici senza gusto, ma che non val nulla per le persone oneste ed un po' istruite* ‟. (Voltaire). Tal è la sentenza pronunciata dal Sig. Voltaire, giudice illuminato, ma giudice e parte nello stesso tempo; chè però il suo giudizio fu contraddetto.

Questa Raccolta, che non ha avuto il vantaggio di piacergli, non è dispiaciuta al pubblico; e la più parte degli Scrittori periodici ne hanno parlato favorevolmente. Dacchè ella comparve, il fu Sig. *Bonnamy* si affrettò di renderne conto nel Giornale di *Verdun*, e lo fece in termini molto lusinghieri pei nostri Autori. Egli li chiama „ Ebrei dotti e civili; e la loro Opera, una eccellente e dotta Raccolta di lettere. - Prima (dic'egli) d'entrare

in qualche dettaglio, non possiamo astenerci dall'esortare a leggerla ".

L'Autore dell'*Anno letterario*, non ne parlò meno vantaggiosamente. „ Queste Lettere (dic'egli) sono state realmente scritte da Ebrei, l'oggetto de' quali è di giustificare la loro Nazione, accusata dal Sig. Voltaire, e di rilevare molti errori che gli sono sfuggiti parlando dei Libri Sacri ". - Egli ne diè in seguito l'estratto, e lo termina con queste parole: Queste Lettere meritano di esser lette: esse contengono molte ricerche erudite, e molto ingegno. Non si possono troppo esortare gli Autori a continuare il loro *Commentario sopra una parte degli Scritti del Sig. Voltaire:* si potrà unirlo a quello che si prepara sopra l'altra parte de' suoi Scritti, che è già molto innoltrato, nel quale si rilevano gli errori, le false citazioni, le false date, delle quali è zeppo il romanzo, che ci ha dato sopra la *Storia;* e nel quale non si

dimenticano le altre produzioni letterarie di questo grand' uomo.

Il giudizio portato su queste Lettere nel *Giornale dei Dotti*, è ancora più onorevole ai nostri Autori. Si dà un estratto della loro Opera, egregiamente elaborato; egli comincia così: „ Se tutte le Opere polemiche fossero scritte sul gusto di questa, esse farebbero maggior onore ai loro Autori, e sarebbero meglio accolte dal pubblico “. - Si espongono in seguito le differenti materie trattate dagli Ebrei nelle loro Lettere, e si dà una nuova forza alle loro ragioni, colla chiarezza e colla precisione con cui si riferiscono. - Si termina dicendo: „ Noi desidereremmo di poter presentare la più parte degli altri oggetti, che gli Autori discutono, e mostrare con quale energia, quale solidità, qual evidenza, essi svelano gli errori, le variazioni, le contraddizioni del loro Avversario. Le osservazioni miste che terminano quest'

Opera sono annunciate come l'estratto d'un Commentario più ampio. Si vuol far intendere, che gli Autori si propongono di pubblicare delle discussioni più estese; in questo caso si debbono esortare a conservar sempre il tuono di gentilezza e di urbanità che regna in quest'Opera, scritta d'altronde in una maniera ingegnosa ed interessante..... È permesso agli Ebrei calunniati, di respingere un'ingiuria, alla quale, il solo nome di quello che se ne dice Autore, è capace di dar peso. Si sa abbastanza, quanto gli errori e gli sbagli degli uomini celebri siano contagiosi; a meno che per la loro singolarità, o per la loro moltiplicità, essi non diventino in fine senza conseguenza ".
Quest'ultimo tratto è energico; egli dice più di quello che non dicano le *Lettere*, il *Commentario* ecc.

Noi potremmo citare eziandio un gran numero d'altri Scrittori periodici francesi e stranieri, che si sono

espressi presso a poco nell'egual modo sopra i nostri Autori, e sopra le loro *Lettere*. Ma questo dettaglio, quantunque potesse essere curioso, ed anche utile, diverrebbe troppo lungo. Il lettore ci permetta soltanto di aggiungervi il giudizio dei dotti inglesi, autori del *Montly review:* " Queste Lettere (dicon essi) sono scritte con maggiore urbanità, gentilezza, e moderazione, che non se ne trovi d'ordinario negli Scritti di controversia. Esse provano il sapere, il candore, ed il senso retto dei loro Autori. Essi trattano il Sig. Voltaire con molto rispetto; ma non lasciano di rilevare una folla di sbagli, di contraddizioni, di infedeltà in ciò ch'egli ha asserito, risguardante gli Ebrei e l'Antico Testamento; in una parola, i nostri Ebrei vi si difendono con molta abilità, e discutono molti punti relativi alla Storia Sacra, con molta erudizione e giudizio ".

Se noi rapportiamo tutte queste

testimonianze onorevoli ai nostri Autori, ciò non è, nè per raccomandare le loro Opere, nè per lusingare la loro vanità. Di tutti questi elogi, essi non sono sensibili, fuorchè a quelli che sono stati fatti della loro onestà, e della loro moderazione. Essi non risguardano tutto il resto, che come un incoraggiamento, che si volle dare a degli stranieri, i quali si sforzano a scrivere in una lingua, che non è la loro propria, sopra degli oggetti interessanti, contro un Avversario così superiore, e così formidabile per ogni verso. Non è nemmeno per consolarli, con queste lodi, della maniera tutta opposta, con cui il Sig. Voltaire ha parlato di essi. Agli occhi del dotto, del profondo, ed imparziale Scrittore, i nostri Autori sono de' *veri ignoranti*, degli *imbecilli*, e degli *energumeni* ecc - È così, ch'egli li tratta nella sua *tolleranza estrema;* egli, che dichiara, " Che avendo potuto ingannare

Digitized by Google

sopra molte cose, cui non ha nè il tempo, nè i mezzi di rischiarar meglio, è necessario ch'egli si ritratti, senza difficoltà, da tutti gli errori nei quali fosse caduto, e ch' egli ringrazii quelli che ne lo avvertiranno, qualunque sia l'asprezza, ch'essi possan mettere nel loro zelo ".

Si sa in qual modo egli ha ringraziato, e ringrazia, tutte le volte che gli si presenta l'occasione, od anche senza ch'ella si presenti, un gran numero di persone letterate che gli hanno reso questo servizio. Commosso apparentemente dall'onestà dei nostri Autori, egli non gli ha per anco trattati, come ha fatto con tant'altri. Egli si è limitato ai piccioli tratti di mal umore che si sono veduti: i nostri Ebrei glieli perdonano volentieri e ben sinceramente. Essi non ignorano quanto egli sia sensibile alla contraddizione, e voglion credere all'onestà del suo cuore,

Digitized by Google

anche allorquando la sua bollente ed impetuosa immaginazione lo trasportano al di là dei limiti che, si prescriverebbe senza dubbio, in momenti di maggior calma.

Ma era bene che si sapesse che i nostri Autori non sono i soli che scorgono delle inconseguenze, delle contraddizioni, degli errori, delle infedeltà negli Scritti di questo grand'uomo; chè molti altri ve ne scorgono tanto quant'essi, ed anche più: era bene che i dotti stranieri, che noi abbiam veduto più d'una volta gemere sui traviamenti dei begli spiriti francesi, apprendessero, che la seduzione del filosofismo non è talmente generale nella nazione, che non vi si trovi ancora un gran numero di Letterati, i quali si fanno onore di pensare altrimenti, e di dire liberamente il loro pensiero; e che malgrado gli sforzi di alcuni Scrittori per erigere il Sig. Voltaire in un tiranno della letteratura, v'hanno ancora

dei giudici che osano onorare dei loro suffragi gli Scritti nei quali si combattono i suoi errori, rispettando i suoi talenti.

Noi non dissimuleremo che, dopo la terza edizione di quest'Opera, due Scrittori periodici non ne hanno giudicato tutt'affatto come quelli che abbiamo citati. Essi si accordano a parlare delle *Lettere* e dei loro Autori nella maniera la più obbligante: ma essi loro rimproverano, l'uno (*l'Enciclopedico*), d' essere stati troppo amari; l'altro (*l'Ecclesiastico*), d'essere stati troppo dolci: rimproveri contradditorj, che si distruggono a vicenda, e che provano che gli Ebrei hanno conservata la via di mezzo.

Il primo di questi rimproveri, quantunque temperato con degli elogi lusinghieri, affliggerebbe sensibilmente i nostri Autori, se essi potessero credere d'averlo meritato; ma dopo tutti i riguardi, e tutte le cure da essi usate, non pos-

sono considerarlo che come l'effetto d'un attaccamento tenero, d'una viva riconoscenza dalla parte dell'Autore periodico pel celebre Autore, al quale egli ha, a quel che si dice, molte obbligazioni. Noi gli faremo presente soltanto, ch'egli è bene d'essere riconoscente, ma che è necessario d'essere giusto; e che non è essere tutto affatto giusto, il considerare dei lievi scherzi, come altrettante personalità; ed alcune dolci ironíe, *per amari sarcasmi.* Vi ha qualche differenza tra le punture d'uno spillo, ed un fendente. Il Sale delle canne d'America non è il Sublimato corrosivo.

L'altro rimprovero meriterebbe d'essere discusso più a lungo; egli pare effettivamente più fondato: molti Dotti francesi e stranieri, cattolici, romani, e protestanti, lo avevano fatto ai nostri Ebrei, a viva voce, e per iscritto, prima dello Scrittore periodico, del quale parliamo. Desiderando, nell'estratto ch'egli fa

delle *Lettere*, che gli Autori vi avessero preso un tuono più fermo, egli ne dà ad un tempo la lezione ed il modello. " Quest'Opera (dic'egli), della quale fu molto lodata la prima edizione, meritò una distinta accoglienza per parte di tutti quelli che rispettano le Divine Scritture. Ella contiene una eccellente confutazione delle difficoltà puerili, dei sarcasmi indecenti, delle bestemmie ributtanti colle quali il Sig. Voltaire non cessa di combattere i nostri Santi Libri, in un ammasso di libercoli che rinascono ogni giorno, ove non fa che copiar sè medesimo, dopo d'aver copiato gli altri; ed i quali avrebbero potuto essere diffamati severamente, senza interessare la tolleranza filosofica, che questo famoso Scrittore non cessa di predicare, ma che niuno non conobbe meno di lui nella pratica ecc. - Con tutti i riguardi possibili, nel tuono e nella maniera, niente è più capace, nel fondo delle cose, di

Digitized by Google

deprimere l'amor proprio di questo Letterato orgoglioso ... Si vedrà a ciascuna pagina, 1.° Un controversista di mala fede, che rinnova eternamente delle difficoltà cento volte risolute; non solo senza mostrare l'insufficienza delle risposte che vi si sono date, ma senza neppur degnarsi di farne menzione. - 2.° Un autore superficialissimo, il quale, affettando la più vasta erudizione, è ridotto a non far che copiare Tindal, Bolingbroke ecc., od anche dei Commentatori, ch'egli ingiuria nell'atto che li cita. - 3.° Uno scrittore senza giudicio, il quale, trascinato da una immaginazione bollente, scrive all'azzardo, si contraddice a ciascuna pagina, loda e biasima la medesima cosa. - 4.° Un uomo ridicolosamente vano, il quale fa mostra delle più vaste cognizioni; ed è convinto dell'ignoranza la più completa su tutti i punti. Ignoranza delle lingue: egli traduce il Latino, come uno scolaro che lo

capisce mediocremente; egli parla d'Ebraico, come se non lo sapesse nemmen leggere; egli fa dei grandi elogi della lingua Greca, e la scrive cento volte come uno che non l'ha mai intesa. Obbligato a tradurre un passo d'Erodoto, egli lo fa sopra una cattiva Versione latina, la quale è zeppa di controsensi. Ignoranza d'autori e di opere; egli trasforma un poema in un uomo; egli attribuisce il Libro della Sapienza ad un Pagano, il quale viveva nel Secondo secolo dell'Era Cristiana, e ch'egli confonde con un Ebreo dello stesso nome. Ignoranza della Storia; egli non fa che confondere i regni, gli avvenimenti, i tempi e i luoghi; ed egli prova sempre più, che non è senza ragione che i suoi partigiani medesimi lo riguardino su questo articolo come un uomo di niuna conseguenza. Ignoranza dell'arti, delle quali fa mostra della più profonda cognizione; ignoranza degli

Digitized by Google

usi, e dei costumi dei differenti popoli, ecc. "

Dopo altri diversi tratti, che noi risparmieremo al Sig. Voltaire, e a' suoi ammiratori, il Critico viene al rimprovero che Voltaire fa ai nostri Ebrei. " Applaudendo (dice egli) agli elogi, che la moderazione degli Autori delle Lettere ha ricevuti, e ch'ella si merita; noi crediamo però d'osservare, che essi la portano qualche volta troppo lungi, e sopra materie, sulle quali le persone più dilicate avrebber loro sicuramente permesso un po' più di forza e di calore. Egli è indubitato, che l'umanità, soggetta all'errore, merita dei riguardi; e non se ne possono mai usar troppi per un autore, il quale si inganna per fragilità: ma la mala fede spinta all' estremo; l'intenzione d'ingannare evidente; le bestemmie vomitate a sangue freddo, e dirò così per puro piacere, debbono eccitare l'indignazione dell'uomo il più paziente; e

la maniera di combatterle debb'essere proporzionata all'impressione, che una depravazione tanto odiosa fa necessariamente in ogni anima onesta. Che però, quando i nostri Autori si fossero elevati con più di energía contro un Forsennato, il quale osa accusare Abramo d'aver tentato di fare un vergognoso traffico della bellezza della sua sposa; il quale osa volgere in ridicolo i Profeti, e travestirli nei modi i più bassamente indecenti, se ne sarebbe saputo loro buon grado: e se essi trovansi ancora a fronte di questo Autore empio; dopo d'aver accordato alla urbanità oltre quello ch'essa può richiedere, si permetterà loro di accordar qualche cosa al proprio zelo, ed alla giusta venerazione pei Libri Santi, che essi difendono sì vantaggiosamente ".

Lo Scrittore termina, preferendo al tuono che hanno preso i nostri Ebrei, *il tocco fermo e vigoroso del Supplemento alla Filosofia;* " Opera

vittoriosa contro il Sig. Voltaire, il quale l'ha ben sentita, perocchè egli vi oppose una risposta piena d'ingiurie atroci ".

Noi ci sottoscriviamo con piacere agli elogi che lo Scrittore fa al *Supplemento*. L'Opera è stata utile ai nostri Autori; essi si fanno un dovere di confessarlo; e riguardano la maniera con cui il Sig. Voltaire vi rispose, come una delle più grandi ingiustizie, di cui quest' uomo celebre siasi reso colpevole.

Quanto al rimprovero, che lo Scrittore periodico fa ai nostri Ebrei; o piuttosto, al consiglio che dà loro; questo è accompagnato con tanta urbanità, e con tanta dilicatezza, che lungi dal lagnarsene, essi devono anzi ringraziarnelo. Il suo zelo è lodevole, e le sue ragioni, le quali probabilmente non anderanno a sangue al Sig. Voltaire, ed ai suoi partigiani, non mancano nè di giustezza, nè di solidità. Ma noi lo preghiamo a

considerare, che s'egli è permesso; s'egli è facile a dei cristiani l'abbandonarsi al loro zelo ardente; degli Ebrei oppressi, proscritti, in preda all'odio, ed al disprezzo dei popoli, non saprebbero essere troppo circospetti. Conveniva ad essi forse d'irritare coi loro Scritti un Autore reso così formidabile dal suo credito e dai suoi talenti? Anche a malgrado di tutta la loro gentilezza, della polizia da essi usata, e di tutti gli elogi che furono ad essi rimproverati come *eccessivi e nojosi*, il Sig. Voltaire si adira, ed i suoi partigiani ne mormorano; che cosa sarebbe accaduto, se i nostri Ebrei avessero avuto meno di moderazione?

Senza dubbio v'hanno *delle falsità, che bisogna respingere con forza:* lo stesso Sig. Voltaire non ne saprà sconvenire, giacchè ei medesimo lo dice. Ma ciascuno, scrivendo, deve consultare il suo gusto e la sua maniera. Forse cotesto

tuono di veemenza, al quale si esortano i nostri Autori, era superiore alle loro forze, come è opposto alla loro maniera di pensare, ed al loro carattere. La più dolce critica par sempre tanto amara! È tanto dura cosa, quella d'essere obbligati di dire ad alcuno, ch'egli ha torto, e mille volte torto; di provarglielo, di convincernelo al punto, che non possa più dissimularlo a sè medesimo! Chè bisogno havvi di aggiungere la satira alla dimostrazione? Il tuono di veemenza non è pur quello che conduca più direttamente al successo: si accorda volentieri la propria confidenza all'autore imparziale, il quale non mostra nè passione nè collera; e si sta sempre in guardia contro quelli che sono facili ad alterarsi. E devesi forse ascrivere, tanto alle loro declamazioni indecenti, e al loro stile infiammato, quanto all'assurdità dei loro sistemi, il discredito generale in cui


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

cominciano a cadere i loro Scritti. Lasciamo ad essi la collera, e le ingiurie: queste sono le ragioni di coloro che hanno torto: i difensori della verità debbono essere pacifici e sereni al pari di lei. In fine, perchè dovremmo irritarci contro il Sig. Voltaire, o contro la piccola schiera che combatte sotto i suoi stendardi? Una mezza dozzina di grandi fanciulli hanno formato il progetto di rovesciare un edifizio religioso, che da quattro mille anni, le ingiurie del tempo e gli sforzi degli uomini non hanno potuto far crollare. Le pietre ond'egli è fabbricato; la solidità della loro collocazione; il cemento indestruttibile, che le tiene legate; tutto gli promette un' eterna durata. E cotesti grandi fanciulli s'avvisano di rovesciarlo con delle pallottole di neve. E come le impiegano poi essi? L'edifizio è a diritta; ed essi drizzandosi sui loro piedi, con aria minacciosa lanciano

le loro pallottole di neve a sinistra. La maggior parte ricade loro sul capo; e tutto il frutto che essi ritraggono dai loro sforzi, è di lordarsi gli uni gli altri. Per verità vi ha in ciò più luogo a compassione, che ad ira; più materia al riso, che all'indegnazione.

La contrarietà dei rimproveri fatti ai nostri Autori dimostra, ch'egli è difficile di accontentar tutti i lettori; uno ama l'amaro, l'altro vuole il dolce: come soddisfare gusti tanto opposti? Noi ci rammentiamo quei convitati d'Orazio, che non si sa come servirli: *Quid dem? Quid non dem? renuis tu quod jubet alter, etc.*

Un altro Scrittore, il quale non ha nè lo stile, nè l'urbanità del precedente, ha rinnovato un'altra volta questo rimprovero. Che pretende egli cotesto censore? Vorrebbe egli che i nostri Autori avessero detto al Sig. Voltaire, ed ai filosofi, che essi sono dei *calabroni*, delle *vespe*, delle *cantaridi?*

Digitized by Google

I nostri Autori non hanno queste maniere; ma essi non condannano nessuno; non sono gelosi di nessuno; non si credono a nessuno superiori. Sanno che la modestia, la quale adorna i grandi talenti, è necessaria a chi non ne ha che di mediocri. I loro voti più cari saranno compiti, allorquando tutti quelli che corrono la stessa loro carriera otterranno maggiore successo, e maggior frutto, che non abbian essi ottenuto.

Digitized by Google

EPISTOLA DEDICATORIA

DEGLI EDITORI

AL SIGNOR VOLTAIRE

Signore,

I desiderj del pubblico, ed i nostri, sono finalmente per essere soddisfatti! Voi date una nuova edizione delle vostre Opere, pubblicata sotto i vostri occhi e per vostra cura; essa sarà

Digitized by Google

autentica, e completa. Tutte le vere produzioni del più bel genio del Secolo saranno riunite, e si potrà oramai distinguerle con sicurezza da quella folla di Scritti furtivi, che alcuni osano d'attribuirvi: figli sgraziati, supposti dall'invidia, o giudicati dal loro padre indegni di portare il suo nome.

Questo è un durevole Monumento che Voi erigete alla vostra gloria, ed all' istruzione della posterità. Voi non vi lascierete certamente nulla, che possa macchiar l' una, od ingannar l'altra. Con questo fine Voi le ritoccate ancora quest' Opere immortali, e vi

Digitized by Google

ponete la mano forse per l'ultima volta.

Potremmo noi desiderare un'occasione migliore, per presentarvi la Raccolta, che noi abbiamo fatta, di alcuni Opuscoli che le riguardano? Sono *Lettere*, *Riflessioni*, un *Commentario ecc.* di alcuni de' nostri fratelli Portoghesi e Tedeschi sopra diversi passi dei vostri Scritti. Degnatevi, Signore, di riceverli, e di gettarvi uno sguardo. Occupato Voi attualmente a preparare la Nuova Edizione che ci annunciate, Voi potrete percorrerli con qualche utilità, e forse

anche con qualche soddisfazione. Perciocchè se vi si rilevano delle inavvertenze, degli sbagli, delle contraddizioni, delle inconseguenze, delle asserzioni false, delle imputazioni calunniose ecc., in ciò che Voi avete scritto intorno alla Storia degli Ebrei, ed ai loro Libri Sacri; gli elogi sono però sempre superiori alle critiche.

Questi Ebrei non sono degli aggressori temerarj, che affrontino il vostro sdegno, e che vi provochino deliberatamente. Membri di una Nazione, che Voi avete tante volte oltraggiata, e che non cessate di

Digitized by Google

perseguitare con un accanimento, di cui ignoriamo la cagione; essi si limitano ad una difesa, che Voi rendeste necessaria; e non respingono i vostri colpi, che rispettando la mano che gli scaglia. Ammiratori appassionati dei vostri Scritti, essi desidererebbero che vi si trovasse da per tutto quella esattezza, quell' alta perfezione, che Voi sapete dar loro; ed hanno creduto di farvi cosa grata, indicandovi i passi, che parve loro se ne allontanassero.

E' per questa vista, che essi hanno scritto le loro Osservazioni; ed

è unicamente per questo motivo, che noi le abbiamo raccolte, e che ve le offriamo.

Siamo coi più perfetti sentimenti di stima e di rispetto

Di voi, Signore,

Umilissimi ed Obbligatissimi Servitori, GIUSEPPE LOPEZ, ISACCO MONTENERO, BENIAMINO GROOT, ecc. Ebrei dei contorni d'Utrecht.

A Parigi

P. S. Noi non abbiamo potuto ottenere il permesso di pubblicare questa Raccolta, che a condizione, che un Cristiano vi avrebbe apposte quelle Note ch' egli avesse credute a proposito. Noi vi abbiamo acconsentito, senza adottare quello ch' egli potrà dire, e senza esserne responsabili.

Digitized by Google

LETTERE

DI ALCUNI

EBREI PORTOGHESI

CON DELLE RIFLESSIONI CRITICHE

SUL PRIMO CAPITOLO DEL SETTIMO TOMO (1)

DELLE OPERE DEL SIGNOR VOLTAIRE

A PROPOSITO DEGLI EBREI *

Google

Le Note sono altre dell'*Autore*, altre dell'*Editor Francese*, ed altre d'un *Cristiano*. Le prime saranno segnate *Aut.*; le seconde *Ed. Fr.*; le ultime *Crist.*

Digitized by Google

LETTERA PRIMA

Del Sig. Guasco, Ebreo Portoghese abitante in Londra, al Sig. Sweet-mind Canonico di Winchester.

Occasione ed argomento delle Lettere ecc. di alcuni Ebrei Portoghesi.

Voi desiderate, o Signore, di sapere chè abbia dato origine alle *Lettere* ed alle *Riflessioni* seguenti; è giusto di soddisfarvi.

L'interesse divide qualche volta quegli stessi, che, per religione, per sangue, e per comuni calamità, dovrebbero essere uniti. Si suscitò, saranno otto o dieci anni, una querela tra gli Ebrei Portoghesi stabiliti a Bordeaux, ed alcuni Ebrei di altre nazioni. Questi ultimi pretendevano di formar corpo coi Portoghesi, e di partecipare ai privilegi di cui essi godono in questa città da più di due secoli.

In tali circostanze, i Portoghesi ebbero ricorso all'Autore (2), e lo pregarono di aggiungere le sue sollecitudini a quelle del loro Agente a Parigi (3): egli lo fece con zelo; scrisse al Sig. Maresciallo Duca di R..., e ne ricevette una risposta tanto gentile

per lui, quanto soddisfacente per la Nazione Portoghese (4).

Nè fu questo il solo obbligo, che i Portoghesi gli ebbero. Avendo questa contestazione dato luogo a riflettere sui pregiudizi dannosi ed ingiusti, che si conservano contro i Giudei in generale, e sulla ignoranza che regna, in Francia specialmente, sul fatto della distinzione che devesi mettere tra i Giudei Portoghesi e Spagnuoli, e quelli delle altre Nazioni; si credette necessario, che alcuno s'incaricasse di scrivere una breve Apologia dei Giudei in generale, e di farvi sentire la differenza che passa tra gli uni e gli altri. Ne fu richiesto l'Autore: egli vi acconsentì.

Il primo Capitolo del Settimo Tomo delle Opere del Signor Voltaire, era quello che di più violento si conoscesse a loro svantaggio. Il peso, che questo illustre Scrittore dà colla sua autorità a questi pregiudizi, era bastante per ischiacciare questa Nazione (5), e per fornire in seguito delle armi alla calunnia. - Persuaso, che questa non è mai stata, nè può essere l'intenzione del Sig. Voltaire, e che questo grand' uomo avrebbe veduto egli medesimo con piacere, che si prevenissero dei mali da lui non pre-

Digitized by Google

veduti, o ai quali non avea dato abbastanza d'attenzione; l'Autore Giudeo si è determinato a combattere le sue imputazioni. Voi sapete con quali riguardi l'abbia fatto, e con quale riuscita.

Ecco, o Signore, quale è stata l'occasione, e quale sia l'argomento delle *Lettere* ecc. che volete rileggere. Queste Notizie preliminari potranno servire diffatti, come voi l'avete pensato, a spargere qualche luce sulle Riflessioni critiche. Si capirà meglio, per quali motivi, in un'apologia della Nazione Giudaica, si innalzino i Giudei Portoghesi, e Spagnuoli, tanto al di sopra dei Giudei Tedeschi, e Polacchi.

Noi desideriamo, che tutti i Cristiani leggano questo Scritto, coi sentimenti di moderazione e d'imparzialità, che noi, o Signore, conosciamo in voi; potranno prendervi delle idee meno sfavorevoli alla Nazione Giudaica; e se ci condannano, lo faranno almeno senza odiarci. Declami il *Filosofismo*, sotto la maschera della tolleranza e della umanità; insulti egli pure, e calunnii un popolo sgraziato, chè gli sta bene; il Cristiano non deve conoscere nè l'impeto della collera, nè l'odio.

Siamo con rispetto, ecc.

NOTE.

(1) *Settimo Tomo*. È il quinto dell'Edizione fatta a Ginevra nel 1756. *Ed. Fr.*

* Vedi il Dizionario filosofico T. V. Art. Juifs. 1.ª Sez. Tomo 41 delle Opere.

Nota. Per facilitare la ricerca dei passi del Sig. Voltaire citati nell'Opera del Sig. Guénée, e rendere il nostro lavoro più utile, abbiamo creduto di dover preferire l'Edizione fatta a Kell in 70 volumi in ottavo per cura del Sig. Beaumarchais, come quella, che è messa nell'ordine, stato adottato in tutte l'altre che videro la luce dopo. Avvisiamo dunque, che manderemo il Lettore a questa Edizione. *Ed. Fr.*

(2) *All'Autore*. Le Riflessioni Critiche, e le Lettere che vi sono relative, hanno per Autore il Sig. *Pinto*, Giudeo Portoghese, molto stimato per la sua gentilezza, e per i suoi talenti. Si ha di lui un Saggio sul Lusso, stampato a Yverdum nel 1764: un Trattato sul Commercio ecc. *Ed. Fr.*

(3) *Del loro Agente a Parigi*. Questo Agente è il Signor Pereire, conosciuto per l'arte di far parlare i sordi dalla nascita. *Ed. Fr.*

(4) *La Nazione Portoghese*. Sono così denominati i Giudei Portoghesi, e Spagnuoli: essi sono stabiliti in Francia, dall'anno 1550, e vi godono i medesimi privilegi degli altri sudditi del Re, in virtù di Lettere Patenti, rinnovate di regno in regno. *Aut.*

(5) *Questa Nazione*. È egli davvero, che si teme, che gli Scritti del Signor Voltaire *ischiaccino* la Nazione Giudaica? Vane declamazioni farebber elleno quello, che tanti secoli d'oppressioni non hanno potuto fare? *Ed. Fr.*

LETTERA II. (1)

Dell' Autore delle Riflessioni Critiche al Sig. Per... Agente della Nazion Portoghese di Bordeaux, nell' atto che gliele invia manoscritte.

La lettera, che per di Lei riguardo ho scritta al Sig. Maresciallo il Duca di... in favore della Nazion Portoghese, stabilita a Bordeaux, mi procura da Lei de' ringraziamenti e degli elogi, ch' io avrei meritati appena, quando mi fossi sdebitato di tutto quello, che Ella, e questa Nazione, sono in diritto d' aspettare dal zelo mio. Gl' interessi della Nazione Ebrea debbono per più ragioni starmi a cuore; e per l' origine comune de' nostri Antenati, che hanno coabitato tanti secoli in Ispagna, e nel Portogallo; e pei sentimenti, che mi attaccano alla nostra più antica patria, ed a questa antica Religione (2), madre di tutte le altre; ed altrettanto universalmente, quanto ingiustamente sprezzata da quelli, che le dovrebbero rispetto e venerazione. I segnalati ser-

vigi, che ebbi la fortuna di poter rendere alla Nazion Portoghese, stabilita ad Amsterdam, e de' quali spero, che essa godrà lungamente, non sono che un motivo di più, per impegnarmi a fornire a' miei fratelli, altrove stabiliti, le pruove della buona volontà, che essi hanno diritto di aspettarsi da me; ma duolmi, che Ella m'abbia adoperato, in due occasioni, nelle quali pare, che gl'interessi dei nostri Portoghesi si incrocicchino, per così dire, con quelli degli Ebrei delle altre Nazioni: il mio cuore ne patisce: e m'accorgo, che non è meno commosso il cuore di lei; quantunque la ragione e la sana politica autorizzino il modo con cui ella procede. Caligola si augurava, che il popolo romano non avesse che una sola testa, per aver il piacer barbaro di troncarla d'un sol colpo. Chè non faceva egli lo stesso voto, perchè la felicità d'un solo diventasse quella di tutto un popolo? Tale sarebbe il nostro, se la cosa fosse possibile. Il bene, che noi acquistiamo a spese degli altri, è un vero male mascherato; è un veleno, il quale non è rimedio che per gli ammalati: ma sgraziatamente siamo spesso in Politica ridotti all'empirismo, come in

Digitized by Google

Medicina. Pare , che sia una disgrazia attaccata all' umanità ; almeno da che ci siam divisi in molti corpi di società disgiunti e distinti , che gli interessi degli uni si trovino in collisione cogli interessi degli altri. Noi dobbiam dunque difendere i diritti dei Portoghesi , ancorchè ciò dovesse ridondare in pregiudizio de'Tedeschi, e degli Avignonesi ; nel tempo stesso , che desideriamo di far loro dimenticare, se fosse possibile, col mezzo de' più grandi servigi , i lievi disgusti , che la legittima e necessaria difesa dei privilegi de' Portoghesi ci ha forzati a cagionar ad essi, distinguendo qualche volta, dalla loro , la nostra causa.

Le mando , Signore , le mie riflessior ontro quanto il Sig. Voltaire ha scritto , che esigli Ebrei. Ella ne troverà alcr ssione , per esgerebbero una più lunga dis sere poste in piena luce ma siccome mia intenzione non è di nover querela al Sig. Voltaire ; mi limi ad offerire a questo illustre Autore nuovi materiali , che nessuno può meglio di lui porre in opera , e de' quali , il suo amore pel vero , lo determinerà a far uso , in una Nuova Edizione (3).

Ella sa , Signore , che io sono il più grande

ammiratore del Sig. Voltaire: crederei d'avere un rimprovero a farmi (4), se vi fosse alcuno in Europa, che avesse più di me lette e meditate le sue Opere, che io riguardo come una Biblioteca Enciclopedica (5); e gli rendo oggigiorno, fra i nostri concittadini, la giustizia completa, che un dì gli renderà poi la posterità: *Odere incolumen post genitis carum* (6). Non può essere sua intenzione di dar corso alla calunnia; egli atterrerà questo mostro, tosto che l'avrà conosciuto. Sono persuaso, che le mie Riflessioni, s'egli degna di leggerle, non gli dispiaceranno; e lungi dal sapermene male, ...ro che mi procureranno la sua stima. E... conosce quella che le professo, e che sono

e sarò sempre, ecc.

NOTE.

(1) Queste *Lettere*, e le *Riflessioni* che seguono, furono pubblicate ad Amsterdam nell'anno 1762. *Ed. Fr.*

(2) *Questa antica Religione.* I Cristiani, che riguardano il Culto Giudaico attuale come superstizioso e vano, rispettano sinceramente l'antica Religione Giudaica, madre della loro; non v'ha che gli Atei e i Deisti fra essi, che la *disprezzino. Crist.*

(3) *Nuova Edizione.* Questa Nuova Edizione che si prepara, è una bella occasione pel Signor Voltaire di adempiere le sue promesse, *e di render gloria alla verità, ch'egli ama. Ed. Fr.*

(4) *Un rimprovero a farmi.* Come mai il Sig. Voltaire può odiare con tanta violenza un popolo fra il quale ha dei partigiani così zelanti? *Crist*

(5) *Biblioteca Enciclopedica* Non sappiamo, se questo elogio sia degno del Sig. Voltaire: finora non è stato accordato ad alcuno di parlar di tutto, e di parlarne bene. La sfera dell'umano intendimento ha i suoi limiti; al di là dei quali *perde sempre in profondità, quello che guadagna in superficie. Ed. Fr.*

(6) *Odere incolumen etc.* Noi ignoriamo se il Sig. Voltaire abbia dei nemici; ma sentiamo, che si può confutare senza odiarlo, ed anzi ammirandolo I posteri *prediligeranno* indubitatamente una parte delle sue Opere: noi desideriamo di cuore, ch'egli non abbia nessun rimprovero a fare a sè medesimo per l'altra parte. *Ed. Fr.*

Digitized by Google

RIFLESSIONI CRITICHE

Sul primo Capitolo del Settimo Tomo delle Opere del Sig. Voltaire, ecc. *

Fra tutti i vizi, il più pregiudicievole alla società; fra tutti i torti, il più irreparabile; fra tutti i delitti, il più nero, è sicuramente la calunnia. I danni recati a quelli che ne sono gli oggetti e le vittime, si moltiplicano all'infinito; questa è una verità, di cui tutti convengono, e che il Sig. Voltaire ha messa nel suo pieno giorno in varj luoghi delle sue Opere. È pur egualmente vero, che quanto più un'accusa è grave, tanto più evidenti debbono esserne le prove. Questi principj sono incontestabili, quando non si tratti di accusare che il menomo individuo d'una società, l'ultimo degli uomini: a più forte ragione si deve andar maggiormente circospetti, allorchè si tratta di un popolo: e quanto più si generalizza un'accusa, che gli imputi dei delitti; tanto più si debb'essere in istato di provarla.

* Vedi *Dizionario Filosofico*, Tom. V., Art. *Juifs*, 1.ª Sez. Vol. 41 delle Opere.

Ma havvi egli donde poter accusare un popolo in generale? Una Nazione in corpo, può ella esser complice d'un delitto? Si potrebbe giustamente imputare a tutta la Nazione Inglese il Supplicio di Carlo I.? E, a tutti i Francesi del tempo di Carlo IX., il massacro della giornata di San Bartolomeo? Ogni proposizione universale è sospetta, e mena facilmente in errore, massime quando si parli del carattere generale d'una Nazione, variato sempre nelle sue mezze tinte col variar dello stato, del rango, del temperamento e della professione di ciascheduno. Ogni provincia d'un medesimo stato, è differente dalle altre provincie, nello stesso modo che lo è ciascuna d'esse dalla Città capitale, e questa dalla Corte; ciascuna famiglia ancora, ha una tinta particolare; e gl'individui che la compongono, sono distinti da caratteri differenti l'uno dall'altro. Se in una foresta non v'hanno due foglie simili; se in tutto il mondo non vi sono due volti perfettamente uniformi, nè due uomini che abbiano le stesse idee; come si pretenderà di poter fare, con una sola pennellata, il ritratto d'un popolo intero? È a dirsi della moralità d'una Na-

zione, quello che si direbbe della moralità dell'uomo, di che ella non è che un aggregato. La natura, varia negl'individui, secondo gli accidenti fisici, che ne alterano il temperamento; e nei popoli, secondo gli accidenti politici, che ne cambiano la costituzione. Le Nazioni hanno il loro chiaroscuro; esse hanno dei momenti splendidi, nei quali le loro virtù si sviluppano in una più bella luce; e degli altri momenti nei quali compajono con minor splendore; ma esse non sono mai nè viziose del tutto, nè virtuose del tutto; oltre di che, non s'arrestano mai lungamente in un medesimo stato: l'instabilità è l'appanaggio dell'uomo.

Se questo è vero, parlando in generale di tutti i popoli; lo è ancor più, parlando de' Giudei in particolare. Dispersi nel mezzo di tante Nazioni differenti, essi, dopo un certo tempo, hanno preso in ciascun paese il carattere degli abitanti. Un Giudeo di Londra somiglia ad un Giudeo di Costantinopoli tanto, come questo somiglia ad un Mandarino della China. Un Giudeo Portoghese di Bordeaux, ed un Giudeo Tedesco di Metz, sembrano due esseri assolutamente diversi. Non è dunque possibile di parlare

dei costumi de' Giudei in generale, senza entrare in un gran dettaglio, e in molte distinzioni particolari. Il Giudeo è un Camaleonte, che assume i colori dei climi differenti che egli abita, dei differenti popoli che frequenta, delle differenti forme di governo sotto le quali ei vive.

Ad onta di questo, il Sig. Voltaire gli ha presi tutti in massa, e ne fece un ritratto tanto spaventevole, quanto poco rassomigliante. Ecco com' egli si espresse sul loro soggetto.

La Religione Cristiana, e la Religione Musulmana (dice dapprima Voltaire) *, *riconoscono la Giudaica per loro madre; e, per una contraddizione singolare, esse hanno per questa madre del rispetto insieme e dell' orrore* (1). Egli poteva aggiungere quello, che dice Montesquieu **, che *è una madre, la quale ha generato due figlie, che l' hanno travagliata di mille piaghe.*

Ma perchè mai il Sig. Voltaire, fatto per illuminare l' universo, addensa egli le nubi dei pregiudizi popolari, che, a vergogna dell'

* Vedi *Dizionario Filosofico*, Tom. V., Art. *Juifs*, 1.ª Sez. pag. 137. Vol. 41.

** Vedi Montesquieu, *Lettere Persiane* (Lett. 58).

umanità, si ammassano sui settatori di questa Religione? Come mai questo grand'uomo, a dispetto del suo cuore; ad onta della ragione e della verità, ha potuto trascorrere in una simile distrazione? Perocchè, qual più mite vocabolo posso io adoperare, vedendo il nemico dei pregiudizj abbandonare la sua penna alla cieca prevenzione, organo il più comune di quel mostro, ch'egli ha sempre combattuto, voglio dir la calunnia? massimamente poi vedendolo terminare questo Capitolo, così poco degno di lui, con tali orribili parole: *Finalmente, non troverete in essi* (nei Giudei), *che un popolo ignorante e barbaro, che accoppia da lungo tempo la più indegna avarizia, alla più detestabile superstizione e all'odio il più orribile per tutti i popoli, che li tollerano, e gli arricchiscono. Non bisogna però* (soggiunge egli, come per far loro grazia), *non bisogna però abbruciarli* *.

Io dirò modestamente al Sig. Voltaire, che un gran numero di quelli, ch'egli tratta con tanta crudeltà, vorrebbero piuttosto essere abbruciati, che meritare queste

* Vedi *Dizionario Filosofico*, Tom. V., Art. *Juifs*, pag. 162. Sez. 1.ª Vol. 41.

imputazioni, fortunatamente gratuite. Non sarebbe forse difficile il provare, che i Giudei non sono nè più ignoranti, nè più barbari, nè più superstiziosi degli altri popoli; e che fra essi le persone ricche, sono soggette più alla prodigalità, che all' avarizia; il che non è sì comune in ogni altro luogo, quanto presso di loro. Ma non v' ha d' uopo d' altre pruove che della notorietà pubblica, per sapere che essi adottano talmente lo spirito patriotico delle Nazioni, presso le quali sonosi stabiliti, che lo spingono anche più in là, che non facciano i nazionali medesimi. I Giudei sono gelosi all' eccesso della gloria di tutti i popoli che gli ammettono tra loro, e che essi arricchiscono (2). Per poco che il Signor Voltaire voglia prendersi l'agio di esaminare un' altra volta questo punto (giacchè è al suo tribunale che io ne appello), egli troverà di dovere una riparazione ai Giudei, alla Verità, al suo Secolo; e sopra tutto ai posteri, i quali si serviranno della sua autorità, per sevire contro di un popolo già troppo infelice (3).

Se il Sig. Voltaire avesse in quest' occasione consultato quella giustezza di razio-

cinio, di cui fa professione, egli avrebbe incominciato col distinguere, dagli altri Giudei, gli Spagnuoli e i Portoghesi, i quali non si sono mai confusi, nè incorporati colla folla degli altri figli di Giacobbe. Egli avrebbe dovuto far sentire questa gran differenza. Io so che essa, generalmente parlando, è poco conosciuta in Francia; e che questo ha fatto torto in più d'un'occasione alla Nazion Portoghese di Bordeaux. Ma il Sig. Voltaire non può ignorare la scrupolosa esattezza dei Giudei Portoghesi e Spagnuoli, a non mischiarsi, per via di matrimonj, di alleanze, o altrimenti, coi Giudei delle altre Nazioni. Egli è stato in Olanda, e sa che le loro Sinagoghe sono separate, e che, colla stessa Religione, coi medesimi Articoli di Fede, le loro cerimonie spesso non si rassomiglian punto. I costumi dei Giudei Portoghesi sono diversi del tutto da quelli degli altri Giudei. I primi non coltivano la barba, non affettano alcuna singolarità nel vestito; le persone agiate, fra loro, spingono la ricercatezza, l'eleganza ed il fasto, in questo genere, al punto stesso che le altre Nazioni d'Europa; dalle quali essi non dif-

Digitized by Google

feriscono che per il culto. La loro separazione dagli altri loro fratelli è tale, che se un Giudeo Portoghese, in Olanda, e in Inghilterra, sposasse una Giudea Alemanna, perderebbe tantosto le sue prerogative; non sarebbe più riconosciuto per membro della loro Sinagoga; sarebbe escluso da tutti i Beneficj Ecclesiastici e Civili; sarebbe separato intieramente dal corpo della Nazione (4), e non potrebbe neppure essere sepolto tra i suoi fratelli Portoghesi. L'opinione che essi hanno generalmente d'essere discendenti della Tribù di Giuda; le principali famiglie della quale Tribù essi credono, che fossero mandate in Ispagna al tempo della cattività di Babilonia, non può che portarli a queste distinzioni, e contribuire a quella elevazione di sentimenti, che in essi si ravvisa, e che par riconosciuta dai loro stessi fratelli delle altre Nazioni (5).

Egli è con questa sana politica, che essi hanno conservato dei costumi puri, ed acquistato una considerazione, che, anche agli occhi delle Nazioni Cristiane, gli hanno fatti distinguere dagli altri Giudei. Essi non meritano dunque gli epiteti, loro prodigati

dal Sig. Voltaire. Quelli d'Olanda vi hanno portato grandi ricchezze alla fine del Secolo decimoquinto; e colla irreprensibilità dei loro costumi, vi hanno aumentato d'assai il commercio della Repubblica. La loro Sinagoga sembrava un'assemblea di Senatori; e quando dei Signori stranieri Alemanni vi entravano, domandavano dove erano i Giudei, non potendo persuadersi, che, quelli che vedevano, fossero la stessa Nazione, che aveano conosciuta in Alemagna. Essi furono ancora più utili all'Olanda nel principio del decimosettimo Secolo, di quello che lo siano stati i rifuggiti Francesi verso la fine. Questi, dopo la revocazione dell'Editto di *Nantes*, vi recarono molta industria e poche ricchezze (6); i Portoghesi, unitamente a delle ricchezze grandi, hanno portato in Olanda il commercio di Spagna, e favorita l'industria di tutti gli altri. I loro discendenti sono stati più ingannati che ingannatori, e spesso la vittima degli usurai; rare volte, e non mai forse, usurai essi medesimi. Si potrebbe appena citare qualche esempio di Giudei giustiziati ad Amsterdam, o all'Aja, nel corso di due secoli. Vi sarebbe molta pena a poter trovare negli annali

del Genere umano, un corpo di Nazione così numeroso, come quello dei Giudei Portoghesi e Spagnuoli stabiliti in Olanda e in Inghilterra, che abbia commessi meno delitti punibili dalle leggi; chiamo su ciò in testimonio tutti i Cristiani istruiti di quei paesi. I vizj che si ponno rimproverare ad essi, sono d'una natura non solo diversa, ma del tutto opposta a quelli, che il Sig. Voltaire loro imputa. Il lusso, la prodigalità, la passione per le donne, la vanità, il disprezzo della fatica, e del commercio, che alcuni hanno pur troppo negletto, furono le cagioni della loro decadenza; una certa gravità orgogliosa, una nobile fierezza, formano il carattere distintivo di questa Nazione: ma questi vizj, lo ripeto, non hanno niente di comune coi rimproveri fatti loro dal Sig. Voltaire.

Discendiamo ad alcuni esempj speciali. Il Barone di Belmonte, non è egli stato adoperato dalla Corte di Madrid in qualità di suo Residente in Olanda, con grande soddisfazione delle due Potenze? Don Alvaro Nunes d'Acosta, e suo padre, non hanno servito la Corte di Lisbona, con altrettanto zelo che fedeltà? I Suassos, i Texeira, i

Nunes, i Prados, i Ximenes, i Pereira, e molti altri, non si sono essi meritata la considerazione di tutti quelli che li conobbero? Machado era uno dei favoriti del Re Guglielmo; questo Monarca riconosceva, che egli avea resi degli importanti servigi alle sue armate in Fiandra. Il Barone d'Aguilard, Tesoriere della Regina d'Ungheria, ha lasciato a Vienna desiderio di sè. Il Signor Gradis è stimato alla Corte di Francia. Non la finirei più, se volessi fare una lista completa di tutti quelli, che si potrebbero nominar con elogio, e i costumi dei quali non sarebbero riconoscibili sul ritratto che ne fa il Sig. Voltaire. Quelli che conoscono i Giudei Portoghesi di Francia, d'Olanda e d'Inghilterra, sanno benissimo, che lungi dall'avere, come dice il Sig. Voltaire, *un odio invincibile per tutti i popoli che li tollerano*, si credono al contrario talmente identificati con questi popoli medesimi, che essi se ne considerano una parte. La loro origine Spagnuola e Portoghese è divenuta una pura disciplina Ecclesiastica, che la più severa critica potrebbe accusare d'orgoglio, di vanità; ma non mai d'avarizia, nè di superstizione.

Digitized by Google

Ecco un quadro fedele dei Giudei Portoghesi e Spagnuoli. Se ne può formare un' idea ancor più vantaggiosa per essi, e nello stesso tempo più esatta e più giusta, ove si faccia attenzione, che essi hanno maggiori ostacoli a superare d'ogni altra Nazione, per poter avere una condotta irreprensibile. Essi sono privi d'una infinità di risorse, che hanno tutti i seguaci dell' altre Religioni, per guadagnarsi il vitto: i loro bisogni sono più numerosi, più pressanti, e per conseguenza le loro virtù incontrano maggiori ostacoli; i loro vizj hanno maggiori incentivi. Se la necessità non ha legge; se là, ove la necessità è maggiore, le leggi sono meno osservate, salvo che i costumi non vi suppliscano; bisogna convenire, che i Giudei Portoghesi, traspiantati in Olanda, hanno i costumi più severi dell'altre Nazioni. Essi lo dimostrano con una condotta lodevole, che non fu mai smentita per lo spazio di più di due secoli.

Diciamo una parola dei Giudei Tedeschi e Polacchi, ecc. (7) È egli strano, che, privi di tutti i vantaggi della società; moltiplicandosi per legge di Natura, e di Religione; sprezzati, umiliati da ogni parte,

spesso perseguitati, insultati sempre (8); è egli strano, che la Natura avvilita, e degradata in essi, paja non aver più commercio che col bisogno? Questo bisogno si fa sentire con tirannía; inspira a quelli che ne sono i martiri, tutti i mezzi di sottrarvisi, o di diminuirlo. Il disprezzo di cui sono coperti, soffoca in essi il germe della virtù e dell'onore. La vergogna è nulla, là dove un ingiusto disprezzo precede il delitto; è un agevolarne la strada, il coprire d'obbrobrio quelli, che non se ne son resi colpevoli. È ella una colpa (9) il restare costantemente attaccati ad una Religione, riguardata altre volte come sacra da quei medesimi che attualmente la condannano? Se essi si trovano nell'errore, sono degni di compassione; ma sarebbe ingiusto di non ammirare la costanza, il coraggio (10), la buona fede, il disinteresse col quale essi sacrificano tanti vantaggi temporali (11). - Si ricuserebbero delle lodi ad un figlio che rinunciasse ad una ricca successione, perchè egli crede, forse abusivamente, di non poterne prender possesso, senza contravvenire alla volontà di suo padre, facendo l'atto che si esige da lui? Una delicatezza

Digitized by Google

così lodevole, così nobile, così unica, meriterebbe ella, dalla parte de' suoi fratelli minori, i quali ne traggono profitto, dei disprezzi, degli insulti, degli oltraggi (12)? Non basta di non abbruciar la gente; si abbrucia colla penna; e questo fuoco è tanto più crudele, in quanto che il suo effetto passa alle generazioni future. Chè si dovrà aspettarne dal volgo cieco, e feroce, quando si tratti di sevire contro una Nazione, già tanto infelice, se questi orribili pregiudizi trovansi autorizzati dal più gran Genio del Secolo il più illuminato? Consulti il suo cuore e la sua ragione; e sono persuaso, che egli impiegherà tutti i suoi talenti, per riparare a questo fallo; egli dimostrerà, in una maniera vittoriosa, che non è a questa antica Religione divina e sacra, che si debba attribuire la bassezza dei sentimenti di alcuni Tedeschi o di alcuni Polacchi. La necessità, e la persecuzione, sono gli accidenti estranei, che li rendono tali, quali sono quelli che, professando qualunque altra Religione, si trovano nelle medesime circostanze. Se fra questi sgraziati ve n' hanno alcuni che *tosin le monete*, non sono i soli; essi non for-

Digitized by Google

mano nemmeno il maggior numero dei colpevoli in questo genere. Se essi sono *Rigattieri;* questo è un mestiere, come gli altri, utile alla società, ed autorizzato da tutte le Religioni; era quello del padre di Molière. Ma il Sig. Voltaire, il quale pesa nella bilancia della ragione e dell'equità i delitti delle Nazioni; il quale pone da una parte il regicidio nazionale e giudiziario degl'Inglesi; nell'altra, gli attentati ripetuti contro la vita di un gran Re, eseguiti da fanatici particolari; e quell'orribile massacro fatto da una metà sull'altra metà della stessa Nazione, sotto gli occhi e per comando del suo Re; pesi adunque altresì tutti i mali, che i poveri Giudei Tedeschi hanno cagionato da dieci secoli; concedendo eziandío (ciò che non è provato), che essi abbiano tosato le monete, e truffato, nel loro traffico, più che i pezzenti delle altre Religioni. Si oppongano a tutte le loro bindoleríe, a tutte le loro truffe, i mali che gl'Illustri Ambiziosi e tante altre specie di tiranni, recano incessantemente alla società, all'ombra delle loro volte dorate; i delitti segreti e pubblici, che le loro ricchezze travisano, na-

scondono e sottraggono alla giustizia anche più severa, perchè le apparenze sono salve, e le vie della retribuzione intercette dallo splendore che circonda i colpevoli; consideri le malvagità di quelli, che sono puniti colla pubblica nota d'infamia; pesi, calcoli, raffronti; e giudichi. È egli concepibile che sia il Sig. Voltaire, quegli che dà corso alle calunnie tenebrose, di cui fu caricato un popolo, il quale merita tutt' altra sorte? Perchè non impiega egli piuttosto i suoi talenti a distruggere un pregiudizio che disonora l'umanità?

Parmi, ch' egli abbia eziandío avventurato dell' altre asserzioni, meno importanti, nel medesimo Capitolo. La pretesa *ignoranza* ch' egli attribuisce ai Giudei, non è provata per nulla (13). Essi ebbero, ed hanno ancora fra loro delle persone dotte (14), in quei paesi, dove sono quieti. La loro tattica, pare che non abbia dovuto essere così spregevole; la loro lingua ha delle grandi bellezze; e se il Sig. Voltaire, all' immensità del suo sapere, avesse aggiunto la cognizione della lingua Ebraica (15), sarebbe rimasto maravigliato al vedere le bellezze poetiche di cui ella è suscetti-

bile. Quelle che traspirano da alcune opere imitate dietro deboli traduzioni, ne fan fede; testimonio le Odi sublimi di Rousseau; i passi ammirabili d'Atalia. Il Signor Voltaire medesimo, non ha egli trovato nelle stesse miniere con che adornare dell'opere d'un genere diverso? Isaia è pieno di tratti di fuoco, i quali provano, che le Arti, le Scienze, e il Gusto regnavano alla Corte di Giuda. Non sarebbe difficile di provare, che dopo la cattività, e la dispersione della Nazion Giudaica, vi ebbero dei dotti fra loro, tanto presso gli Arabi, quanto in Ispagna, dove essi erano Medici ed Intendenti domestici dei Re. Maimonide era versato in tutte le Scienze del suo Secolo.

Questo popolo (continua il Sig. Voltaire) *non ebbe fama in nessun'Arte*. È difficile di penetrare nelle tenebre di una antichità così rimota; ma, a dispetto del velo, che i Greci hanno gettato su tutto ciò che li precedette, per appropriarsi l'invenzione di tutte le Arti e di tutte le Scienze, è evidente, che i Giudei gli hanno preceduti in molte di esse; se non fosse altro, nell'Arte dell'incisione delle pietre fine (16). Si potrebbe

dirne altrettanto di molte Arti differenti, e sospettarlo ragionevolmente di alcune altre ancora ; non si può negare almeno , che non si trovi nell'Alfabeto Ebraico l' origine dell' Alfabeto Greco , che ha poi servito di modello per la nomenclatura a quello dei Latini.

I Giudei non furono mai (prosiegue il Signor Voltaire) *nè Fisici, nè Geometri, nè Astronomi.* Lascio da parte la Fisica , nella quale nessun popolo antico ha fatto dei progressi. La Storia Naturale , scritta da Salomone, precedette di molti secoli quella di Aristotele e di Plinio. Sarebbe stato difficile a Salomone , come filosofo; sarebbe stato difficile a Salomone come Monarca , l' inserire nelle sue Opere maggiori frivolezze di quelle che abbian posto nelle loro quei due Sapienti : egli ha descritto dal Cedro fino all' Isopo; questo basta. - Chi non trova delle tracce di Geometria nella descrizione del Tabernacolo , e più ancora in quella del Tempio di Salomone , e dell' altro di cui Ezechiello dà il piano? - Quanto all'Astronomía , sono maravigliato , che il Sig. Voltaire ignori , che i Giudei , fra tutti i popoli antichi, sono stati quelli che hanno me-

glio conosciuto il rapporto del corso del Sole e della Luna; l'arte delle Intercalazioni; e tutte le verità astronomiche, per mezzo delle quali essi hanno prevenuto, nel loro Calendario, l'imbarazzo e la confusione, alle quali i Greci ed i Romani andarono soggetti. Da che Mosè ha istituita la Pasqua, che saranno circa tre mila anni (i Giudei datano da lontano), non si è mai fatto cambiamento al loro Calendario; questa osservazione è degna di essere avvertita (17). - Di qui l'opinione dei loro Rabbini, che questa superiore conoscenza astronomica sia stata rivelata a Mosè, e che essa fu in ogni tempo un segreto per tutte le altre Nazioni: è certo almeno, che Mosè avea portato dall' Egitto dei lumi superiori a quelli del suo Secolo su questa parte. L' Opera del Sig. Pluche, che non è stimata abbastanza (18), perchè i nostri dotti non si piccano molto d'Ebraico, sviluppa i germi delle cognizioni, che i Greci hanno attinte dai Giudei o dai Fenicj, de' quali erano discendenti e vicini. La loro culla è stata quella delle Arti e delle Scienze, che essi hanno in seguito coltivate con minor cura.

Ma passo a dimostrare, che la figura e

la nomenclatura dell'Alfabeto, sono dovute originariamente agli Ebrei o ai Feniej, perocchè è la stessa lingua, e non un *dialetto.* Il *Poenulus*, ossia il *Cartaginese* di Plauto lo prova abbastanza, come anche molti altri tratti dell' antichità; ma sopra tutto lo provano i nomi e le figure delle lettere dell'Alfabeto. Nessuno ignora, che i caratteri A B C D, sono una corruzione delle lettere greche *alpha*, *bêta*, *gamma*, *delta*; ed è chiaro, che queste derivano da *aleph*, *beth*, *ghimel*, *daleth* degli Ebrei. Se ne vede la prova e la dimostrazione in ciò, che ciascun nome di lettera dell'Alfabeto Ebraico annuncia la immagine, che questa lettera presenta agli occhi, e tiene qualche cosa della prima origine della Scrittura Geroglifica, che parlava agli occhi per mezzo di affissi o di immagini, e non già per mezzo di caratteri di fantasia. Non ne citerò che qualch' uno dei più sensibili. Il *beth*, per esempio significa *casa*, ed è la figura di questa lettera; il *ghimel*, o *gamel*, significa *camello*, e la lettera rappresenta il collo di questo animale; il *daleth* vuol dir *porta*, ed il contorno del carattere lo disegna; il *vau*, esprime una *colonna*, ed è appunto quello

che questa lettera presenta alla vista; il *zaïn*, annunzia una *sciabla* o *scimitarra*, come si vede. Il *sin*, o *scin*, significa dei *denti*, e questa lettera rappresenta appunto un tridente. Il *gnaïn*, occhio; il *phé*, bocca, rassomigliano sufficientemente alle immagini di queste. Eccone abbastanza, per indicare di quante prove si possa arricchire il sistema di Pluche: un giorno forse darò una collezione più ampia su questa materia.

Il Sig. Voltaire sembra eziandio rimproverare nello stesso Capitolo, ai Giudei, la maniera colla quale essi esterminarono alcune popolazioni di Canaan; e pare che voglia attribuire, a questo modo di procedere, l'odio che aveano per essi le altre Nazioni. Il Sig. Voltaire intende, senza dubbio, l'origine dell'antico odio delle Nazioni. Ma quest'odio non può aver luogo che dalla parte dei popoli conquistati, a riguardo dei loro Conquistatori; e non posso persuadermi, che sia stato maggiore contro i Giudei, che contro gli altri popoli. Prima di tutto ai Giudei non si può rimproverare nessun eccesso, dappoichè era l'Oracolo Divino, che avea pronunciata la distruzione

di questi popoli, i delitti dei quali erano al colmo; e secondo l'espressione della Scrittura: *la terra dovea vomitarli ed espellerli.* Ma ciò che confuta l'accusa, senza ricorrere all'autorità, si è, che il loro Legislatore, nel suo Codice sacro, ordina, che in ogni altra guerra, si abbiano dei grandi riguardi, giungendo perfino a risparmiare gli alberi, ch'egli proibisce di atterrare; come proibisce d'incominciare le ostilità, prima d'aver offerta la pace. I Diritti della Natura e delle Genti, erano, tanto in pace, quanto in guerra, osservati da' Giudei, come da ogni altro popolo di quelle Contrade. Il *Manifesto*, o la dichiarazione di guerra di Jefte contro gli Ammoniti, è motivato con uno stile, che può servire di modello a tutti i secoli. L'Oracolo Divino rimprovera ai Giudei la loro eccessiva pietà verso le Nazioni proscritte. A prendere tutto in complesso; considerando la Storia dei Giudei, come quella d'ogni altro popolo, si troverà, che, presso a poco, si sono condotti tutti allo stesso modo. In quei tempi lontani, il celibato era assai raro; la poligamía quasi universale; la navigazione non era estesa abbastanza da poter nuocere alla propagazione, nè per

trasportare delle Colonie in climi lontani. Da che un popolo trovavasi troppo affollato nel suo paese, si gettava sul paese vicino, e si sforzava di stabilirvisi: la forza e la violenza, impiegate per necessità, erano i soli diritti che si conoscessero. Qual altro diritto dà Virgilio ad Enea co' suoi Dei fuggitivi, quand' egli detronizzò Turno, rapì Lavinia, e si stabilì in Italia? Spogliamo la sua storia dei prestigi incantatori della poesia, e vediamo cosa ne resta. Romolo non trattò in altro modo i Villaggi, che si trovavano alla riva del Tebro, di quello che Mosè abbia trattato quelli d' Arnon e di Giacobbe.

Un uomo può non rassomigliare ad un altro uomo; ma gli uomini di un dato paese, rassomiglian sempre in massa agli uomini d'un altro paese, e più ancora a quelli del paese medesimo. È la fermentazione delle passioni, che sono le stesse da per tutto, che produce le nostre azioni; e, le loro combinazioni differenti, dipendono dalle circostanze. Queste, quantunque variate, si ripetono perpetuamente: l' uniformità è nel fondo, la varietà nella forma. L' interesse, l' ambizione, la vanità, l' amor della glo-

Digitized by Google

ria, il gusto universale dei piaceri, dominano sempre il Genere umano. La virtù fa qualche sforzo: ora vittoriosa, spesso vinta, sempre combattuta; rare volte può stabilire un impero fermo e solido sulle rovine dei vizj, il cui numero è sì prodigioso. La diversità dei climi, può sola cagionare qualche alterazione fisica, che sia sensibile, sulla organizzazione d'un popolo preso in massa, ed influire sulla morale. Gli animali, e i frutti della terra ne addimostrano la forza del clima. Quello, che l'Abate Du Bos, e Montesquieu han detto intorno a ciò, è senza replica, quando si ristringa ne' giusti limiti; ma le cagioni morali possono raffrenare per qualche tempo il potere delle cagioni fisiche. Di quelle, l'educazione è la più potente; ma ella non cangerà mai intieramente il fondo essenziale del carattere; la forma sola parrà cambiata. L'educazione sviluppa delle qualità, che ella non dà. Le circostanze ed il temperamento decidono della virtù, che giace nel fondo del cuore, e forma il sistema morale di un popolo. Non facciamo adunque un'assurda eccezione ad una verità eterna, per gettare il ridicolo sui Giudei, e per rendergli odiosi.

Non potrebbono essi dire a tutta la Cristianità, presso a poco quello, che Montesquieu mette in bocca d'una giovane Ebrea, che risponde al Tribunale della Inquisizione? Non vi ha che una parola a cambiare: *Voi ci sprezzate, voi ci odiate* (19), *noi che crediamo le cose che voi credete; perchè non crediamo tutto quello che credete voi. Noi seguitiamo una Religione, che voi stessi sapete essere stata un giorno prediletta da Dio. Noi crediamo, che Dio l'ami ancora; e perchè voi pensate oh'Egli non l'ami più, disprezzate quelli, che si trovano in questo errore, tanto degno di scusa, di credere, che Dio ami ancora quello che amò per l'addietro. Se il Cielo vi ha amati tanto da farvi vedere la verità, egli vi fece una grazia singolare. Ma tocca ai figli che hanno avuto la eredità del loro padre, di odiare quelli, che non l'hanno avuta?.... La Religione Giudaica* (dice lo stesso Autore), *è un vecchio tronco, che ha prodotti due rami, i quali coprono tutta la terra.* Si rispetti adunque questo sacro stipite, e si commiseri se si vuole, ma si ammiri la costanza di quelli, che fanno i grandi sacrificj a questa antica Legge. I Patriarchi, i Sacer-

Digitized by Google

doti, gli antichi Giudei sacrificavano degli agnelli, delle pecore, dei tori; i Giudei moderni sacrificano sull' altare della fede, vittime di ben maggior valore; l' amor proprio, incenso prezioso, che costa sì caro alla vanità; le cariche, gli impieghi, mezzi i più brevi, ed i più efficaci per ammassare ricchezze, per acquistare considerazione nel mondo. I Filosofi (perocchè ve n'hanno eziandio fra loro, nè ciò dispiaccia al Sig. Voltaire), non vogliono, per delicatezza di sentimento, fare un traffico della loro Religione (20); essi rispettano abbastanza la Divinità, per adorare in segreto i suoi decreti; essi non sono meno degni di lode (21), per aver avuta la fermezza di restare in una Religione proscritta e disprezzata.

Il Sig. Voltaire ha già cominciata l'apologia di questa Nazione (22); ma d'una maniera poco conveniente alla materia (23). Spero, ch' egli vorrà farlo con maggior serietà. È a lui, che tocca la cura (24) di finire di sradicare i pregiudizi, che ha già combattuti, e che tengono così ingiustamente vivo l' odio dei Cristiani contro i Giudei, i quali vengono accusati del Supplizio di Gesù Cristo. Egli non fu condan-

Digitized by Google

nato a morte giuridicamente che dai Romani, i quali soli avevano allora sui Giudei il diritto di vita e di morte, secondo i Cristiani. Erode stesso era Gentile. È Pilato quello, che vi ebbe la più gran parte (25). Il Supplicio della Croce era sconosciuto ai Giudei, secondo il Sig. Voltaire. E quando le violenze e le crudeltà di cui si accusano i loro padri, fossero avverate (26); accordando, che gli antichi Giudei abbiano non solo approvata, ma anche domandata, sollecitata questa condanna; il Sig. Voltaire dimostra (27), che è ingiusto il volerne rendere responsabili i discendenti; come sarebbe assurdo di volersela prendere contro i Romani dei nostri giorni, perchè i primi Romani rapirono le Sabine, e spogliarono i Sanniti. Alla fin fine, seguendo i principj della Religione Cristiana, la Passione di Cristo era necessaria (28) per la salute del Genere umano: e se Pilato non avesse fortunatamente detto: *quod scripsi scripsi*, il mondo non sarebbe ancor salvo. Cessino adunque i Cristiani di sprezzare, di perseguitare quelli, che, *come uomini sono loro fratelli; come Giudei sono lor padri*; queste sono le parole del Sig. Voltaire (29);

tocca a lui di porre questa verità in pieno giorno.

Niente sarebbe più degno della sua penna, che d'industriarsi a soffocare gli odj nazionali, qualunque sia l'origine che hanno. Il venire a termine di questa impresa, sarebbe il più gran servigio che si potesse rendere al Genere umano. Mi sono detto tante volte: Oh! chè gli uomini sarebbero felici, se non avessero tutti che una religione sola; ma facendo in seguito attenzione agli interessi particolari, fra quelli ancora, il culto dei quali è uniforme, ho conosciuto, che le disgrazie dell'umanità, prendevano origine dall'umanità medesima. Cartagine e Roma non si odiavano, perchè fosse diverso il loro culto, ma perchè erano differenti i loro interessi. Io non citerò l'antipatia delle Nazioni moderne; ma penso, che se tutti i grandi uomini d'Europa, lavorassero di concerto a cercare i mezzi di conciliare gl'interessi differenti delle Nazioni, si troverebbe, che essi sono meno opposti di quello che si pensi; e che il Sistema dell'Abate di Saint-Pierre, potrebbe diventar qualche cosa di più, che il sogno d'un uomo dabbene. Ho nell'animo il ger-

me confuso di questo Sistema, il quale richiede del tempo e della applicazione per isvilupparlo. Uno Scrittore celebre (30) ne ha, da poco tempo, fatto un abbozzo: i primi schizzi sono sempre informi; ma si possono perfezionare col tempo; non ve ne sarebbe di meglio impiegato per l'umanità. Io esorto quelli, i cui lumi sono più estesi de' miei, a pensarvi seriamente, e sopra tutto a non dimenticare i Giudei.

Digitized by Google

NOTE

(1) *Del rispetto insieme, e dell'orrore.* L'antica Religione Giudaica era santa e venerabile; era il culto, che Iddio medesimo avea prescritto: ma questo culto, secondo gli Oracoli Divini, doveva essere abrogato; i suoi sacrificj aboliti; i suoi Ministri rigettati. La Religione Giudaica attuale, è, agli occhi dei Cristiani, e dei Musulmani, questo culto riprovato. Ov' è la contraddizione, quando rigettando l' una, sono pieni di rispetto per l'altra?

Havvi anche più ingegno che verità nei termini del Sig. Montesquieu. Il fanatismo ignorante ed interessato di qualche Cristiano, *ha potuto travagliare di mille piaghe la Nazione Giudaica;* ma il fanatismo di alcuni Cristiani non è la Religione Cristiana. Il vero Cristianesimo non è nè distruttore, nè inumano. La Religione Maomettana si è annunciata col ferro e col fuoco alla mano; la Religione Cristiana non ha altre armi che la persuasione e i beneficj, il disinteresse, e la pazienza. *Crist.*

(2) *E che essi arricchiscono.* Non sarebbe forse una questione indegna d' essere esaminata dai Politici, il ricercare, se i Giudei arricchiscono il paese che li riceve; o se essi non fanno che arricchir sè medesimi; o se, come crediamo noi, fanno l' uno e l'altro nel tempo stesso. *Crist.*

(3) *Popolo già troppo infelice.* Il Signor Voltaire avrebbe indubitatamete ritrattate queste imputazioni, se egli avesse potuto prevederne le conseguenze. Checchè ne sia, noi non crediamo, che queste

imputazioni siano molto da temersi dalla Nazione Giudaica; il Pubblico saprà valutarle. *Ed. Fr.*

(4) *Dal corpo della Nazione*. Quale scisma! *Crist.*

(5) *Delle altre Nazioni*. Si riconoscerà facilmente la verità di quello che ha detto l'Autore, che il suo Discorso Apologetico de' Giudei in generale, è il Panegirico della Nazion Portoghese. *Ed. Fr.*

(6) *Poche ricchezze*. Questo è un fatto certo, quantunque sia un po' contrario alle idee, che il Signor Voltaire si forma dalle somme immense d'oro e d'argento, che i Protestanti asportarono dalla Francia. *Ed. Fr.*

(7) *Tedeschi, e Polacchi*. Vi ha ad Amsterdam e a Londra un gran numero di Giudei Tedeschi, che sono le più oneste persone del Mondo e che esercitano il commercio con tutta la probità immaginabile. Essi non sono responsabili della condotta d'una moltitudine di Polacchi, e di Tedeschi, che la miseria caccia dai loro paesi, e che la pietà dei loro confratelli fa ricevere fra di essi. Vi ebbero nelle Corti d'Alemagna dei Giudei molto distinti. Il Sig. *Boas* è amato e considerato all'Aja dalle persone più distinte. *Aut.*

(8) *Insultati sempre*. Noi ne fummo testimonj più d' una volta, e ne siamo stati commossi. *Homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Crist.

(9) *È ella una colpa*. I Cristiani lo credono. Ma reputando che i Giudei si trovino in un accecamento colpevole, essi non si stimano in diritto di insultarli; li compiangono. Tali almeno sono i sentimenti di quelli, che son animati dal vero spirito del Cristianesimo. *Crist.*

(10) *La costanza, il coraggio*. Si può ammirarne la costanza, e condannarne l'oggetto. *Crist.*

(11) *Tanti vantaggi temporali*. Parmi che un Giudeo, il quale sacrifica questi vantaggi ad una Religione, ch' egli reputa vera, lo facesse anche per inganno, vaglia sicuramente più che un Filosofo indifferente sopra ogni Religione. Questa indifferenza costa poco; ella non esige alcun sacrifizio; ella non pone nessun freno nè all' orgoglio dell'anima, nè alle inclinazioni del cuore. *Ed. Fr.*

(12) *Degli oltraggi*. Quando i Cristiani fanno provare questi trattamenti ai Giudei precisamente come Giudei, da quali sentimenti sono essi animati? Non certamente da quelli che ebbero i primi Padri della Chiesa, i Concilj, gli Apostoli, e soprattutto Gesù Cristo, loro Capo e modello: *O mio Padre* (gridava egli spirando), *perdonate loro, perchè non sanno quello che facciano*: parole piene d' una grandezza d'animo, d' un eroismo, che gli stessi Giudei non poterono ammeno di non ammirare. Epperò non è lo spirito della Religione Cristiana, che noi abbiamo a temere; l' invidia, l' avarizia, la falsa politica, ecc. coperte del manto della Religione, ecco i nostri veri nemici. *Ed. Fr.*

(13) *Non è provata per nulla*. Aristotile, citato da Clearco, dice che nel tempo ch' egli era in Asia, ricevette la visita d' un Giudeo così sapiente, e d' una erudizione sì profonda, che a petto di lui i Greci parevano ignoranti e tante bestie. Vedi la Repubblica degli Ebrei di Basnage: pag. 19. dell' Ediz. d' Olanda in 8.° *Aut.*

(14) *Delle persone dotte*. Noi non ne dubitiamo.

Digitized by Google

Desidereremmo soltanto, che queste persone dotte volessero occuparsi un po' più della difesa dei loro Libri Sacri, contro i giornalieri attacchi di tanti Scrittori; e che essi non lasciassero sempre ai Cristiani la cura di combattere per essi. Opere di questo genere, sciolte da tutte le idee rabbiniche, che non son più di moda neppur fra essi, non potrebbero che far loro molto onore, ed essere utili al Pubblico. *Crist.*

(15) *La cognizione della lingua Ebraica.* L'Autore non poteva rimproverare più politamente al Signor Voltaire l'ignoranza della lingua Sacra. Si vedrà in seguito se questo rimprovero sia fondato. Frattanto osserviamo qui, che i suoi partigiani l'hanno spesse volte celebrato come un grandissimo ebraizzante; e che egli medesimo parlò mille volte d'ebraico, come se ne fosse molto istruito. *Ed. Fr.*

(16) *Dell' incisione delle pietre fine.* L'Esodo ne fornisce la prova, Cap. 22. v. 9. *Et accipies duos lapides onychinos, et sculpes in eis nomina filiorum Israel.* Aut.

(17) È degna d'essere avvertita. *Hactenus computus anni judaici, quo nihil accuratius, nihil perfectius in eo genere; ut nostris conditoribus Cyclorum Paschalium et Epactarum per illos melius hanc artem discere liceat, aut tacere.* Joseph Scaliger lib. 8. *Aut.*

(18) *Che non è stimata abbastanza.* L'Apologista rende qui maggior giustizia al Sig. Pluche di quello che non abbia fatto il Sig. Voltaire. Questi ne parla con un tuono di sdegno, e di sprezzo, che fa poco onore alla sua critica, e pare annunciar qualche risentimento. Si sa che il Sig. Pluche non era *Filosofo. Crist.*

Digitized by Google

(19) V. Montesquieu Spirito delle Leggi lib. 24. c. 13. Ancora una volta, la Religione dei Cristiani non insegna a disprezzare, nè ad odiare che gli errori. *Crist.*

(20) *Un traffico della loro Religione.* I Cristiani non invitano i Giudei *a far traffico della loro Religione*, ma ad aprire gli occhi alla luce. *Crist.*

(21) *Degni di lode.* Quelli, che riguardano la fermezza de' Giudei come ostinazione, non possono che compiangerli e scusarli. *Crist.*

(22) *L' apologia di questa Nazione.* È una singolarità rimarchevole, che il Sig. Voltaire, nemico dichiarato in ogni incontro dei Giudei, cerchi così mal a proposito di giustificarli in questa. *Crist.*

(23) *Poco conveniente alla materia.* Vedi, *Nouveaux Mélanges.* Tom. III., il Discorso del preteso Rabbino Akib, ove quest'Autore *Cristiano*, si scaglia indistintamente contro i Cristiani e contro gli Ebrei. *Ed. Fr.*

Se il modo è poco conveniente, i ragionamenti ch' egli impiega sono ancora peggiori; tutto quello ch' egli dice a questo proposito può far pietà a' Lettori istruiti, e muovere a sdegno i Cristiani. *Crist.*

(24) *È a lui che tocca la cura.* Di tutti i Cristiani egli è il solo a cui noi abbiamo quest' obbligo. *Ed. Fr.*

L' Editore s' inganna. Un altro ancora intraprese di giustificare i loro padri, e non temette di pronunciare con loro il *Reus est mortis.* Egli osa dire: *Che ogni uomo, che si solleva contro la Religione del suo paese, merita la morte:* e intanto egli non cessa di declamare contro la Religione del suo paese. Imprudente! Cosa è dunque quello che lo assicura? *Crist.*

(25) *La più gran parte* Questo è sicuramente un dissimulare i fatti, o un travisarli. *Crist.*

(26) *Fossero avverate*. Si può dubitare che nol siano? L'Autore delle *Riflessioni*, ed il Sig. Voltaire hanno essi obbliato quelle orribili grida: *Tolle, crucifige ..... Sanguis ejus, super nos et super filios nostros?* Crist.

(27) *Il Sig. Voltaire dimostra*. Voltaire l'ha voluto dimostrare; ma è ben lontano, che queste dimostrazioni siano solide, e che il Pubblico le abbia giudicate tali.

Si sente a prima giunta la diversità, che passa tra i Romani moderni ed i Giudei; questi, accecati dai pregiudizj ereditarj della loro Nazione, lungi dal condannare il delitto dei loro padri, l'approvano, lo difendono, e vi acconsentono per quello che sta in essi. La sola scusa, è quella, che Gesù Cristo moribondo recò in loro favore, e che fu ripetuta dall'Apostolo, l'ignoranza: *Si cognovissent enim, nunquam Dominum gloriae crucifixissent*. Queste parole dicono in favore de' Giudei, più che tutti i ragionamenti di Voltaire. *Crist.*

(28) *Era necessaria*. La necessità della morte di Gesù Cristo non giustifica quelli che ne furono gli autori. *Crist.*

(29) *Le parole del Sig. Voltaire*. Se il Sig. Voltaire è coerente ai suoi principj; se egli considera *i Giudei per suoi fratelli come uomini, e per suoi padri come Giudei*, bisogna confessare, che questo grand' uomo tratta con molta durezza la sua famiglia. *Crist.*

(30) *Uno Scrittor celebre*. Gian-Giacomo Rousseau. Vedi il suo *Progetto di pace perpetua*, e gli scherzi del Signor Voltaire su questo Scritto; l'intenzione del quale, per lo meno, è lodevole. *Ed. Fr.*

LETTERA III.

Dell'Autore delle Riflessioni, inviandole manoscritte al Sig. Voltaire.

Se dovessi indirizzarmi ad un altro, fuorchè a lei, Signore, sarei imbarazzatissimo. Si tratta di farle pervenire una Critica d' un passo delle di lei Opere immortali; e debbo farlo io, che le ammiro più d' ogni altro; io che non sono fatto che per leggerle in silenzio, per istudiarle e per tacermi. Ma, siccome rispetto ancor più l'Autore, di quello che non ammiri le sue Opere; così La credo abbastanza grande, perchè mi abbia a perdonare questa Critica in favore della verità, che Le è sì cara, e che non Le è forse sfuggita che in questa occasione (1). Spero almeno, che Ella mi troverà tanto più degno di scusa, in quanto che io agisco in favore d' una Nazione intera a cui appartengo, ed alla quale debbo questa apología.

Ebbi l' onore di vederla in Olanda, Signore, quando io era ancora molto giovane.

Da quel tempo in poi mi sono istruito leggendo le di Lei Opere, che in ogni tempo hanno formato le mie delizie. Esse mi hanno insegnato a combatterla; esse hanno fatto ancora più, mi hanno inspirato il coraggio di farne a Lei medesimo la confessione.

Sono, al di là d'ogni espressione, coi sentimenti della più profonda stima, ecc.

NOTE.

(1) *Che in questa occasione.* Complimento: Il Sig. Voltaire non disconviene che la verità gli sia sfuggita in più d'un incontro. *Ed. Fr.*

LETTERA IV.

Risposta del Signor Voltaire all' Autore delle Riflessioni critiche *.

Le poche linee, delle quali vi lagnate, o Signore, sono violente ed ingiuste. Si trovano fra gli Ebrei persone molto istruite e molto rispettabili; la vostra Lettera me ne convince abbastanza. Avrò cura di sostituire una carta nella Nuova Edizione (1). Quando si ha avuto il torto, bisogna ripararlo; ed ebbi torto nell'attribuire, a tutta una Nazione, i vizi di molti particolari.

Vi dirò ancora, colla stessa franchezza, che molte persone non ponno soffrire, nè le vostre Leggi, nè i vostri Libri (2), nè le vostre superstizioni. Essi dicono, che la Nazione Giudaica si è fatto in ogni tempo molto male da sè medesima, e ne ha fatto molto eziandio al Genere umano (3). Se siete filosofo, come pare, penserete come questi

* *Vedi*. La Corrispondenza generale. Tom. 6. pag. 443. Vol. 67 delle Opere.

Signori (4); ma non lo direte. La superstizione è il più abbominevole flagello della terra. È quella che in ogni tempo ha fatto trucidare tanti Giudei, e tanti Cristiani; è quella, che vi manda ancora sui roghi presso a popoli, altronde stimabili (5). Vi hanno dei lati sotto i quali la natura umana è simile alla natura infernale; ma le persone dabbene, passando per la Grève, ove si pongono alla ruota i condannati, ordinano al cocchiere d'affrettare i cavalli, e vanno a distrarsi al Teatro, dallo spettacolo spaventoso, che hanno veduto per via.

Potrei disputare con Voi (6) sulle Scienze, che attribuite ai Giudei antichi, e dimostrarvi, che non ne sapevano più dei Francesi del tempo di Chilperico. Potrei farvi convenire, che il dialetto di una piccola Provincia, mischiato di Caldeo, di Fenicio e d'Arabo, era una lingua così povera e rozza, come il nostro antico Celtico. Ma vi metterei forse di cattivo umore (7), e Voi mi sembrate troppo galantuomo, perchè io voglia dispiacervi. Restate Giudeo (8), dappoichè lo siete. Voi non truciderete quarantadue mila uomini, per non aver ben pronunciato *Sciboleth;* nè ventiquattro mila

per aver giaciuto con delle Madianiti (9). Ma siate filosofo; gli è tutto quello, che posso augurarvi di meglio in questa corta vita.

Ho l'onore di essere, Signore, con tutti i sentimenti che vi sono dovuti, ecc.

*V***, Cristiano,*
Gentiluomo Ordinario di Camera del Re Cristianissimo.

NOTE.

(1) ***Una carta nella nuova Edizione.*** Ci pare che sarebbe meglio di sostituire una carta nell'Edizione precedente, e di fare una correzione nella Nuova. *Ed Fr.*

(2) ***Nè le vostre Leggi, nè i vostri Libri.*** Queste Leggi, e questi Libri, almeno quelli che formano la base della Religione, sono rispettati da tutta la Cristianità. *Aut.*

(3) ***Al Genere umano*** La Nazione Giudaica, può come ogni altra Nazione, aver fatto qualche volta del male a sè stessa; ma io non so che ella ne abbia fatto molto al Genere umano. Ne eccettuo le Nazioni, che erano state proscritte dall' Oracolo Divino.

Ov'è il popolo, qual è la Nazione, quale la Storia, a cui non si possano sovente applicare questi bei Versi d'un Poeta mediocre (*Stazio*)?

Excidat illa dies ævo, nec postea credant
Saecula: nos certe taceamus, et obruta multa
Nocte tegi nostrae patiamur crimina gentis. Aut.

(4) *Penserete come questi Signori.* Non ho l'onore *di pensare come quei Signori.* Aut.

(5) *Altronde stimabili.* Confesso che la superstizione è stata in ogni tempo cagione di grandi mali. *Aut.*

(6) *Potrei disputare con Voi.* Io non sono fatto per disputare col Signor Voltaire; sarebbe un nano che assalisse un gigante: ma quand'anche il gigante accoppiasse la destrezza alla forza, il nano potrebbe forse non aver torto. *Aut.*

(7) *Vi metterei forse di cattivo umore.* Io non mi metto mai di cattivo umore coi miei maestri; ma la loro autorità non m'impone giammai; le loro ragioni sole possono convincermi; d'altronde sarei sgraziato, se avessi a prender umore dopo tutte le gentilezze di cui mi onora il Sig. Voltaire, e dopo il generoso incominciamento della sua Lettera. *Aut.*

(8) *Restate Giudeo.* È un consiglio che non troverò pena a seguire. *Aut.*

(9) *Madianiti.* Il Sig. Voltaire pare che voglia scherzare sul fine di questa Lettera. Egli non ignora che il massacro degli Efraimiti non è stato fatto per cagione della pronuncia della parola *sciboleth;* ma perchè questa pronuncia svelava il partito combattuto dall'altro. Gli orrori delle guerre civili sono sempre più spaventosi di quelli delle altre guerre. Quanto al massacro, sul conto delle Madianiti, non è solo per *aver giaciuto con esse*, ma per l'idolatria alla quale gl'Israeliti si erano abbandonati per la seduzione di queste donne. *Aut.*

LETTERA V.

Di Giuseppe d'Acosta, Giudeo di Londra, al Reverendo Dottore Jonhson pastore di Chepstow in Montmouth-Shire, contenente alcuni giudizi sopra le Riflessioni critiche, *e sopra il* Sig. Voltaire.

Voi mi domandate, o Signore, il mio parere sulle *Riflessioni*, che vi ho inviate è già da qualche tempo. Pare che esse abbian fatto presa, come l'avevate preveduto, anche fra i Cristiani. Due Scrittori periodici ne hanno già reso conto; e sì l'uno, che l'altro, ne portarono un giudizio favorevole.

L'Autore del *Monthly review*, parla del nostro Apologista, come *d'un abile Avvocato*, e d'uno *Scrittore ingegnoso e pulito*. Gli rimprovera soltanto, e con qualche vivacità, d'aver messo una distinzione troppo grande fra i Giudei Portoghesi ed i Tedeschi; e di aver voluto far ricadere, sopra questi ultimi, i rimproveri, che il Sig. Voltaire fa a tutta la Nazione.

„ Havvi qualche cosa di troppo parzia-

le, dic' egli, e di troppo odioso in queste distinzioni, per giuste che elleno possan essere, perchè si possa onorare l'Autore del titolo di difensore del Popolo Ebreo in generale. Se il Sig. Voltaire riconosce egli medesimo d'aver avuto torto, imputando a tutta una Nazione i vizj di molti particolari; l'Apologista, per molti riguardi, è egli pure colpevole d'aver voluto scuotere il fardello dalle spalle del proprio partito (i Portoghesi e gli Spagnuoli), per caricarne i Tedeschi ed i Polacchi. Che i primi, aggiunge egli, sieno stati sino al giorno d'oggi più ricchi; che essi abbiano avuta una migliore educazione; che siano stati ammessi e considerati nel bel mondo, questo è certissimo; ma fino a qual punto questi vantaggi devono essere attribuiti alle cagioni assegnate dall'Autore? Io non intraprenderò di deciderlo.... La persuasione in cui sono essi generalmente, e da tempo immemorabile, che discendono dalle principali famiglie condotte da Babilonia, e relegate, secondo la loro opinione, in Ispagna da Nabuccodonosorre, contribuisce senza dubbio ad ispirar loro quella attenzione scrupolosa in tenersi distinti dagli altri fratelli. Ma è

più probabile, che la differenza che passa fra essi, dipenda da ciò, che i Giudei di Spagna e di Portogallo, vi si sono trovati in ogni tempo, tanto sotto i Califi, quanto sotto i Principi Cristiani, molto liberi e molto considerati, sia per il loro sapere nelle Arti e nelle Scienze (1), che per la loro intelligenza nel commercio, e negli affari; mentre gli altri Giudei, dispersi in tutta l'estensione dei due Imperi d'Oriente e d'Occidente, son vissuti sempre in Asia e in Grecia, da Costantino il Grande in poi, e da Carlo Magno fino ai nostri giorni in Occidente, nell' oppressione e nella miseria, reputati schiavi e trattati inumanamente come tali. E qual altra sorte provano essi ancora oggidì in Europa, nella Polonia, in quasi tutta l'Alemagna, a Venezia, e perfino negli Stati del Papa (2)?

L' Apologista è stato sensibilissimo a questa accusa di parzialità; egli vi ha risposto; e la sua risposta, che fu resa pubblica, parve soddisfacentissima. Egli fa osservare, che se questa distinzione, o piuttosto questa separazione dei Giudei Portoghesi dagli altri Giudei è odiosa, egli non ne è responsabile; che egli non è in questa par-

te che uno Storico, ed uno Storico fedele; e che alla fine questa Legislazione, di cui egli non è l' Autore, ha prodotti finora i più felici risultati.

Egli giustifica le sue intenzioni, e prova, per lo spirito, per l' andamento, e per il testo medesimo delle sue *Riflessioni*, che, se egli rende ai Portoghesi la giustizia che loro doveva, distinguendoli dagli altri loro fratelli, abbraccia nulla di meno nella sua Apologia tutti i Giudei antichi e moderni; e che lungi dall'esser egli colpevole d'aver aggravati i Tedeschi e i Polacchi delle calunnie delle quali si voleva caricare la Nazione intera, egli ha trattata la loro causa non solo con imparzialità, ma con calore, e con zelo.

,, Ecco (dice egli, dopo una breve analisi delle *Riflessioni*), ecco come ho difeso i Giudei in generale, e confutato i giudizi temerarj, che si formarono spesse volte contro di essi. Se fossi stato Autore di professione, avrei citato mille prove in favore della mia causa; avrei fatto sentire, che, in ogni tempo, i più grandi uomini si sono grossolanamente ingannati sul conto di quelli, che professavano una Religione tollerata,

differentissima dalla dominante. I primitivi Cristiani avevano certamente dei costumi austeri; le virtù morali erano da essi praticate in supremo grado (3); essi non potevano certamente essere nè intolleranti, nè persecutori. Pure Tacito (4), parla di essi in termini altrettanto indecenti, quanto falsi e calunniosi. Plinio, contemporaneo ed amico di Tacito, li tratta con maggiore moderazione, riconoscendo la purità dei loro costumi. Il telescopio di questi due antichi Osservatori, era differente; ciascuno ha il suo; ma pare che non si considerino gli oggetti che di profilo, e che gli uomini si accontentino di conoscerne la superficie, senza curarsi di penetrar nell' interno. Quanti Plinj e Taciti moderni, che hanno osservata la Nazione Giudaica di profilo, o di prospettiva, e ne fecero un ritratto di pura fantasia! "

L'Autore della *Biblioteca delle Scienze e delle Arti*, tratta ancora più favorevolmente l'Apologia: la critica ne è meno severa, e gli elogi sono maggiori.

,, Quest' Operetta (dic'egli) è composta con molto d'arte e d'ingegno; ella è scritta politamente; e nel breve campo, che l'Au-

tore vi ha preso per difendere la sua Nazione, in molti paesi assai indegnamente oppressa, l'ingegnoso Apologista vi seppe rinchiudere una moltitudine di oggetti interessanti ".

Ma, sia che questo Dotto l'abbia letta con qualche distrazione; sia che egli ne abbia giudicato sopra alcune espressioni isolate; egli pure, quantunque con minore amarezza, gli fa il medesimo rimprovero del Critico Inglese.

„ Lo spiritoso Israelita (dic' egli), fa i più begli elogi de' suoi fratelli Portoghesi, ed abbandona i Giudei Polacchi e Tedeschi, all' eccezione d' un picciol numero, dichiarandoli per gente, nella quale *la Natura avvilita e degradata, pare non aver più commercio che col bisogno;* espressione acuta e d' una energia pungente sotto la penna d' un Ebreo il più pulito, che abbia mai intrapreso la difesa della sua Nazione.

„ Bisogna però confessare (aggiunge egli, parlando del Sig. Voltaire), che il celebre Autore della *Storia Generale dei Costumi e dello Spirito delle Nazioni*, avea dimenticato quel tuono d' umanità e di tolleranza, che forma spesso uno de' più ricchi

ornamenti delle sue Opere, in ciò ch' egli avea detto senza modificazione: *che questo popolo* (parlando degli Ebrei) *è ignorante e barbaro; che accoppia da lungo tempo la più indegna avarizia, alla più detestabile superstizione, e all' odio il più orribile per tutti i popoli che li tollerano, e gli arricchiscono. Non bisogna però abbruciarli* ".

„ In generale (continua il Critico), il Sig. Voltaire *si mostrò poco istruito intorno a ciò che concerne la Nazione Giudaica, antica e moderna;* ma comunque sia, egli non poteva essere malcontento d' una Risposta, nella quale l'Apologista non si permette una sol volta di riconvenirlo, senza dimostrargli dei riguardi, ed una ammirazione, che lo innalzano al di sopra di tutti gli Scrittori, come il primo Genio del nostro Secolo. Così l'Autore ne ricevette fra le altre questa dichiarazione, piena di candore: *Le linee di cui vi lagnate, Signore, sono violenti ed ingiuste.* Questo è parlar da galantuomo ".

Egli termina con un tratto, che non debbo omettere, e che voi leggerete senza dubbio con piacere. „ Noi non dubitiamo, che il Sig. Voltaire, nel dar soddisfazione ai Giu-

dei, non pensi ad edificare i Cristiani sopra altri tratti, che gli sono sfuggiti intorno a questa Nazione sgraziata. Tutti non pensano come l'Apologista, che quest'Uomo celebre abbia evidentemente provato, che è ingiusto di voler rendere i Giudei moderni risponsabili del Supplicio del Salvatore: come sarebbe assurdo di volersela prendere coi Romani de' nostri giorni, pel ratto delle Sabine, e per le violenze esercitate contro i Sanniti".

Ecco, o Signore, i giudizi portati sull' Opera del vostro Apologista. Vedete, che sono molto conformi a quanto Voi medesimo ne avevate pensato; e che ad eccezione del rimprovero di parzialità, che egli non meritava, questi giudizj gli fanno onore. Noi speriamo, che il suo Scritto sarà di qualche utilità, non solo ai Giudei Portoghesi e Spagnuoli, ma a tutti i Giudei in generale; e ch'egli contribuirà a sradicare, o per lo meno ad affievolire l'antipatia e l'odio, che mantengono contro di noi nel cuore dei popoli l'interesse particolare e la falsa politica, piuttosto che le viste rette e pure d'un Cristianesimo illuminato. Egli è, o Signore, appunto perchè il vostro è

illuminato, che, condannando i vizi dei particolari, e quelli che voi chiamate gli errori religiosi della Nazione, Voi ne compiangete le disgrazie. Non è solo da questo giorno, che noi siamo persuasi, che troveremo sempre maggior tolleranza ed umanità nei veri Cristiani, che nella maggior parte dei Deisti, malgrado tutta la loro pretesa *tolleranza universale*.

Voi vi aspettate senza dubbio, insieme all'Autore della *Biblioteca*, ed a tutto il pubblico, che il Sig. Voltaire non tarderà a rispondere, o per lo meno a mitigare quello che ha avanzato contro di noi. Voi non dubitate, che dopo la confessione generosa, ch'egli ha fatto de' suoi torti, e dopo la parola, ch'egli ha data sì positivamente di ripararli; egli non sia nella risoluzione di sostituire la carta che egli annunzia. I nuovi Opuscoli che vi mando, vi faranno giudicare, se egli vi si disponga (5).

Ho l'onore di essere, Signore, e Dottor Reverendo,

Vostro umilissimo, ecc.

P. S. Voi avete dovuto ricevere il Ristretto degli Argomenti contro i Materia-

listi, dell' Autore delle precedenti Lettere, il Signor *Pinto,* Giudeo Portoghese di Amsterdam, e le Opere di Giacobbe Hirschel, uno dei nostri più dotti Rabbini moderni. Vi unirò presto i Dialoghi Filosofici, il Fedone, la Dissertazione sull' evidenza in fatto di Scienze Metafisiche, ecc. del Sig. Mosè Mindelson Giudeo di Berlino, con una curiosa Lettera di questo Giudeo, vero Filosofo, al celebre Sig. Lavater. Voi scorgerete in queste Opere un uomo intimamente persuaso della sua Religione, ma tollerante, lontano egualmente dal fanatismo e dalla licenza, dalla persecuzione e dall' empietà. Voi lo vedrete dichiarare, che: " Quantunque Giudeo, egli non crede di potere, senza una temerità condannabile, combattere direttamente il Cristianesimo presso a dei popoli, ove egli è divenuto la base del sistema della loro morale, e della loro vita sociale; e dove, lungi dal distruggere la Religione naturale, e le sue leggi, egli contribuisce al bene, inspira la saggezza, la virtù, l' umanità ". Questo contegno d'un Giudeo, farà un contrasto singolare ai vostri occhi, colla audacia temeraria di tanti Cristiani, che veggonsi giornalmente assalire, senza ri-

guardi, e senza pudore, il Cristianesimo, Religione dominante della loro patria. Il Giudeo non oserebbe combatterlo, perchè lo vede legato colla morale dei popoli, presso i quali egli vive: e dei Cristiani, dei *Sapienti* l'attaccano, per rovesciare nello stesso tempo i fondamenti della Religion naturale, dei costumi, della sociabilità, delle leggi, dei governi. Quali Cristiani, e quali Sapienti!

NOTE.

(1) *Nelle Arti e nelle Scienze.* Non si può contrastare ai Giudei il vantaggio d'avere avuto allora uomini molto illuminati. *Crist.*

(2) *Perfino negli Stati del Papa?* Noi dobbiamo questa confessione ai Capi della Religione Cristiana Cattolica, che non v'ha paese al Mondo, ove il sangue dei Giudei sia stato più risparmiato, dove le leggi dell'umanità sieno state più rispettate a riguardo della nostra Nazione, quanto negli Stati dei Pontefici Romani. Se noi non vi godiamo da per tutto della libertà e dei privilegi, che ci vengono accordati in altri paesi; almeno non vi soffriamo, nè vi abbiamo mai sofferte le persecuzioni e le barbarie che abbiamo tante volte provate altrove. *Ed. Fr.*

(3) *In supremo grado*. Questa confessione d' un Autore Giudeo, fa l' elogio della sua rettitudine: vi sono degli Scrittori Cristiani, i quali hanno mostrato minore imparzialità. *Crist.*

(4) *Pure Tacito*. Vedi Annali XV. cap. 44. *Aut.*

(5) *Se egli vi si disponga*. Questi opuscoli erano, il Trattato della Tolleranza *. Il Sermone del Rabbino Akib **. Le Questioni di Zapata ***. Il Dizionario filosofico ecc. **** Si sa in qual modo vi sono trattati i Giudei. Dopo la promessa, che avea fatta il Signor Voltaire, non è quasi sortito più nulla dalla sua penna, senza che egli abbia parlato d' essi su quel medesimo andare. È per tal modo, che l' illustre Autore *ha riparato i suoi torti*, e mantenuta la sua parola. *Ed. Fr.*

---

* Tom. II. Polit. e Legislaz. Tom. 30. delle Opere.
** Filosof. Tom. I. pag. 405. Tom. 32. ibid.
*** Tom. II. — 401. Tom. 33. ibid.
**** Tom. 37. al 43. ibid.

LETTERE

DI ALCUNI

EBREI TEDESCHI E POLACCHI

AL SIGNOR VOLTAIRE

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Osservazioni sopra una Nota inserita nel Trattato della Tolleranza, contro la autenticita' dei Libri di Mosè. *

LETTERA PRIMA.

Occasione, e scopo di queste Lettere.

I Francesi, Signore, non sono i soli, che vi ammirino. Havvi, fra i Giudei Tedeschi e Polacchi, una società di amici, che fanno da lungo tempo la più aggradevole loro occupazione dello studio delle vostre Opere.

Noi li leggiamo, questi Capi d'opera di Letteratura e di Filosofia, assiduamente, e sempre con un nuovo piacere. L'estensione immensa delle vostre cognizioni; e risorse inesauribili d'una immaginazione piena di brio e di vivacità; quel colorito brillante; quello stile incantatore, che vi innalzano, senza contraddizione al di sopra di tutti gli

* Questa Nota si trova nel Tom. II. Polit. e Legislaz. pag. 125. e seguenti. (Trattato della Tolleranza) Tomo 30. delle Opere.

Digitized by Google

Scrittori del vostro Secolo, non sono i soli pregi che ci rapiscono. Noi vi vediamo, con maggior piacere ancora, quell' orrore della persecuzione, e quei grandi principj di benevolenza universale, che vi caratterizzano. Noi osiamo pure qualche volta prometterci, che questi sentimenti, scolpiti senza dubbio nel vostro animo, come nei vostri Scritti, Vi degnerete una volta di estenderli fino a noi, e che noi non saremo, fra tutti i popoli del mondo, il solo pel quale la vostra filosofia non abbia giammai un cuore.

Noi da questa speranza confortati sempre, abbiamo percorso il vostro *Trattato della Tolleranza,* con quell'avidità, che il solo titolo dovea inspirare a degli uomini d'una Religione che non è dominante in nessun luogo, e che appena vien tollerata nella maggior parte degli Stati. Quale è stata la nostra sorpresa, allorchè in uno Scritto, che non annuncia che delle viste di umanità e di dolcezza, e il disegno di ristringere sempre più i nodi della benevolenza, che dovrebbero unire tutti gli uomini, noi vi abbiamo veduto ancora trattare la nostra Nazione, i nostri Libri Santi, e tutto ciò che ne è caro, in una maniera sì opposta

al carattere di equità e di moderazione di cui fate pompa! Avremmo noi dovuto aspettarci di trovare, tanta prevenzione e tanto odio contro d'un popolo infelice, nell' Opera d'un Filosofo conciliatore ed amico del Genere umano?

Noi fummo sorpresi principalmente da una lunga *Nota* inserita all'Articolo XII., nella quale Voi riunite le principali obbiezioni di alcuni Scrittori moderni contro il Pentateuco, ed ove, Voi, colla più odiosa imputazione, abbandonate la memoria dei nostri Padri alla esecrazione di tutti i popoli.

Questi oggetti ci interessano troppo da vicino, Signore, e ci interessano troppo vivamente, perchè possiamo dispensarci dal rompere in fine il silenzio. La difesa diventa necessaria, allorchè gli attacchi sono così violenti e moltiplicati. È tempo, che, ad esempio dei Cristiani, ed animati dal medesimo zelo, alziamo noi pure la debole nostra voce per la difesa dei nostri Antenati, e dei Libri Santi, che ci hanno trasmessi; e che procuriamo, per quanto la mediocrità dei nostri talenti ce lo potrà permettere, di ribattere delle accuse, alle quali il vostro nome, e i nomi illustri, che

Voi citate, non sono che troppo capaci di dare un gran peso. È per questa vista, che noi, lasciando da parte ogni pregiudizio, discuteremo successivamente con Voi, tutto quello che avete avanzato in questa vostra pretesa *Nota utile* (1). Noi il faremo tanto più volentieri, in quanto che verremo nel medesimo tempo a rispondere a molti altri Scritti, nei quali sono stati da qualche tempo in qua ripetuti sì spesso, e fino alla noja, gli argomenti medesimi.

Voi, o Signore, fate professione *di amare la verità*. Noi pure l'amiamo, e siamo persuasi di difenderla. Saremo abbastanza fortunati da farvela conoscere? Ci studieremo almeno di non dir cosa, che non sia ad essa conforme; siccome disapproviamo fin d'ora qualunque espressione amara, o troppo poco misurata, che ci potesse sfuggire nostro malgrado (2). Noi sappiamo, che una delle Leggi di quel Codice, che Voi disprezzate, ci comanda di *onorare la faccia del vecchio* (3); e che dobbiamo rispettare la superiorità dei talenti, anche allor quando non possiamo a meno di condannarne l'abuso.

Voi non troverete nelle nostre Lettere, nè il gusto, nè la delicatezza comune agli

Scrittori della vostra Nazione; non è possibile, che de' Giudei Tedeschi, stabiliti presso i Bàtavi, non abbiano qualche volta lo stile duro e la frase tedesca. Ma in difetto delle grazie e dell'eleganza francese, noi avremo almeno la sincerità germanica. Leggete con tanta indulgenza, con quanta verità noi siamo,

Vostri umilissimi, ecc.

NOTE.

(1) *Nota utile.* Si vedrà nelle Lettere seguenti, di quanta utilità sieno queste *Note* del Sig. Voltaire sul suo Trattato della Tolleranza, e qual sorta di ricchezze aggiungano al testo. *Ed. Fr.*

(2) *Nostro malgrado.* Qualcuna delle Lettere seguenti furono pubblicate ad Amsterdam nel 1765. Noi ignoravamo allora chi fosse l'Autore del *Trattato della Tolleranza*, e delle *Note* che l'accompagnano. Il Sig. Voltaire ha tante volte rinnegate le Opere che gli venivano generalmente attribuite; egli prende a prestito tanti nomi; egli si mostra sotto tante forme, Giudeo, Cristiano, Elemosiniere, Rabbino, Baccelliere, Dottore, Zio, Nipote, ecc. che si può facilmente ingannarsi. *Quo teneam vultus mutantem Protea nodo!* Aut.

(3) *La faccia del vecchio.* Levitico 19. *Tu onorerai la faccia del vecchio, e ti leverai davanti alla testa calva.* Legge savia, imitata dagli Spartani, *nostri fratelli*, e troppo spesso dimenticata nelle Legislazioni moderne. *Ed. Fr.*

LETTERA II.

Nota *inserita nel* Trattato della Tolleranza. *Ordine, che si propone di seguire confutandola.*

Sono pur troppo molti gli Autori, o Signore, i quali, per attaccare, o per difendere con maggior vantaggio, citano falso, senza scrupolo, alterano il testo, gli danno un senso che non ha, e prestano agli Autori, ragionamenti, ch' essi non fecero mai. Lungi da noi queste vergognose pratiche, deboli e vergognose risorse delle cause disperate, e capaci di screditare le migliori. Ed è per allontanarne il più leggiero sospetto, che, prima d'andar più lungi, noi crediamo di dover trascrivere qui per intero la *Nota* che ci proponghiamo di confutare. Eccola tal quale si legge in tutte le Edizioni del vostro *Trattato*, che ci fu dato di vedere.

,, Dal passo del Deuteronomio, Capitolo XII. v. 8., nel quale Mosè dice agli Israeliti: *Quando voi sarete nella terra di*

Digitized by Google

Canaan, non farete come facciamo adesso, che ognuno fa ciò che gli pare; molti Scrittori conchiudono temerariamente (1), che il Capitolo che concerne il Vitello d'oro (il quale non è altro che il Dio Api), è stato aggiunto ai Libri di Mosè, come lo furono molti altri Capitoli.

,, Abenezra fu il primo, che credette di provare, che il Pentateuco era stato compilato al tempo dei Re.

,, Volaston, Collins, Tindal, Shaftsbury, Bolingbroke e molti altri (2), allegarono, che l'arte di scolpire i proprj pensieri sulla pietra liscia, sul mattone, sul piombo, o sul legno, era in allora la sola maniera di scrivere. Essi dicono, che al tempo di Mosè, i Caldei e gli Egizj non iscrivevano altrimenti; che non potevasi allora scolpire che in un modo molto abbreviato, ed in geroglifici, la sostanza delle cose, che si volevano trasmettere alla posterità, e non già Storie dettagliate; che non era possibile di scolpire dei grossi Libri in un deserto, ove si cambiava sì spesso di dimora; ove non v'era chi potesse fornire delle vesti, nè cucirle, e nemmanco racconciare i sandali; ove Iddio fu obbligato di fare un miracolo

di quarant' anni per conservare le vesti e le calzature del suo popolo. Essi dicono, che non è verosimile, che sianvi stati tanti scultori di caratteri, allorchè mancavasi delle arti le più necessarie, e che non si poteva neppure fare il pane; che se si oppone loro che le colonne del Tabernacolo eran di bronzo, e i capitelli d' argento massiccio; rispondono che l' ordine ne è stato dato nel deserto, ma che non fu eseguito che in tempi più felici.

,, Essi non posson capire, come mai questo popolo povero, abbia domandato un Vitello d' oro massiccio, per adorarlo alle falde della montagna stessa, ove Dio parlava a Mosè, in mezzo ai fulmini, ed ai lampi, che questo popolo vedea; ed allo strepito della tromba celeste, che ascoltava. Essi si maravigliano, che la vigilia del giorno medesimo, in cui Mosè discese dalla montagna, tutto questo popolo siasi indirizzato al fratello di Mosè, per avere questo Vitello d' oro massiccio. Come Aronne lo fuse in un sol giorno? Come in seguito Mosè lo ridusse in polvere? Essi dicono, che è impossibile ad ogni artista di fare una Statua d' oro in meno di tre mesi; e che per

ridurlo in polvere potabile, non basta l'arte della più sapiente Chimica. Così la prevaricazione d'Aronne, e l'operazione di Mosè, sarebbero stati due miracoli.

,, L'umanità, e la bontà di cuore, che fa loro illusione, impedisce ad essi di credere, che Mosè abbia fatto trucidare ventitrè mila persone, per espiare questo peccato; essi non possono immaginarsi, che ventitrè mila persone siansi poi lasciate massacrare dai Leviti, senza un terzo miracolo. Finalmente essi trovano cosa strana, che Aronne, il più colpevole di tutti, sia stato ricompensato, pel delitto medesimo, per cui gli altri erano stati sì orribilmente puniti; e che egli sia stato fatto Gran Sacerdote, nel mentre che i cadaveri sanguinosi di ventitrè mila suoi fratelli, erano accatastati al piede dell'altare, ove egli andava ad offerire il Sacrificio.

,, Essi fanno le medesime difficoltà sui ventiquattro mila Israeliti, massacrati per ordine di Mosè, per espiare il fallo di un solo, che era stato sorpreso con una fanciulla Madianita. Si veggono tanti Re Giudei, e soprattutto Salomone, sposare impunemente delle straniere; cosicchè questi

Critici non possono ammettere che l'unione con una Madianita sia stato un sì gran delitto. Ruth era Moabita, quantunque la sua famiglia fosse originaria di Betlemme; la Sacra Scrittura la chiama sempre Ruth la Moabita. Eppure ella andò a porsi nel letto di Booz per consiglio di sua madre; ne ricevette sei moggia d'orzo; in seguito lo sposò, e fu l'Avola di Davide. Rahab era non solo una donna straniera, ma una donna pubblica. La Vulgata non le dà altro titolo che quello di *Meretrice;* ella sposò Salmone, ed è da questo Salmone ancora, che David discende. Si riguarda eziandio Rahab come la figura della Chiesa Cristiana; questo è il sentimento di molti Padri, e specialmente d'Origene nella sua settima Omelia sopra Giosuè.

„ Bersabea, moglie d'Uria, dalla quale Davide ebbe Salomone, era Etea. E rimontando più indietro, il Patriarca Giuda sposò una Cananea; i suoi figli ebbero per moglie Tamar della razza d'Aram: questa donna, colla quale Giuda commise un incesto, senza saperlo, non era della razza d'Israele.

„ Per tal modo, nostro Signore Gesù Cristo si degnò di nascere da una stirpe, che

avea per istipite cinque persone straniere, per dimostrare che le Nazioni straniere erano a parte della sua eredità.

„ Il Rabbino Abenezra fu, come si è detto, il primo che abbia osato pretendere che il Pentateuco era stato compilato lungo tempo dopo Mosè. Egli si fonda sopra molti passi: *Il Cananeo era allora in questo paese. La montagna di Moria era chiamata la montagna di Dio. Il letto di Og, Re di Basan, vedesi ancora in Rabath; ed egli chiamò tutto questo paese di Basan, i villaggi di Jair sino al giorno d' oggi; non si è mai veduto Profeta in Israele come Mosè. Sono questi i Re, che hanno regnato in Edom prima che nessun Re regnasse in Israele.* Egli pretende che questi passi, nei quali si parla di cose accadute dopo Mosè, non possono essere di Mosè. Si risponde, che questi passi son *Note* aggiunte lungo tempo dopo dai Copisti.

„ Newton, di cui non si dee pronunciare il nome senza rispetto, ma che ha potuto ingannarsi, perchè era uomo, attribuisce, nella Introduzione a' suoi Commentarj sopra Daniele, e sopra San Giovanni, i Libri di Mosè, di Giosuè, e dei Giudici, a

degli Scrittori Sacri molto posteriori. Egli si fonda sul Capitolo 36 della *Genesi:* Sui quattro Capitoli de' *Giudici*, cioè 17, 18, 19, 21.: Sopra Samuele Cap. 8.: Sulle Croniche, Cap. 2.: Sul libro di Ruth. Cap. 4. In fatti, se nel Capitolo 36 della Genesi si parla dei Re; se ne è fatta menzione nei libri dei Giudici; se nel libro di Ruth è parlato di David; sembra che tutti questi libri sieno stati compilati dopo i Re. Questo è pure il sentimento di alcuni Teologi, alla testa de' quali è il famoso Le-Clerc. Ma questa opinione non ha che un piccol numero di Settatori, la curiosità dei quali scandaglia tali abissi. Questa curiosità non è, senza dubbio, da porsi nel rango dei doveri dell' uomo. Allorchè i Dotti e gli Ignoranti, i Principi ed i Pastori compariranno, dopo questa breve vita, al cospetto del Padrone dell' Eternità, ciascuno di noi vorrà allora essere stato giusto, umano, compassionevole, generoso; e nessuno si vanterà d' aver saputo precisamente in qual anno il Pentateuco sia stato scritto, e d' aver distinto il Testo dalle Note, che erano in uso presso gli Scribì. Iddio non ci domanderà, se noi abbiamo preso parte pei

Digitized by Google

Massoreti contro il Talmud; se non abbiamo mai preso un *caph* per un *beth*, un *jod* per un *vau*, un *daleth* per un *resch*. Sicuramente Egli ci giudicherà sulle nostre azioni, e non sull' intelligenza della lingua Ebraica.

„ Poniam fine a questa Nota con un passo del Levitico, libro composto dopo l' adorazione del Vitello d' oro. Esso ordina ai Giudei di non adorar più i *vellosi, i capri, coi quali commettevano eziandio delle abbominazioni infami.* Non si sa, se questo culto stravagante venisse dall' Egitto, patria della superstizione e del sortilegio; ma si pretende, che il costume dei nostri supposti Maghi, di riunirsi al sabbato, di adorare un capro, e di abbandonarsi con lui a delle turpitudini inconcepibili, la cui sola idea fa orrore, sia venuto dagli antichi Giudei; infatti furono essi che insegnarono la Magia in una parte dell' Europa. Qual popolo! Una sì strana infamia, parea doversi meritare un gastigo simile a quello che su loro attrasse il Vitello d' oro; il Legislatore però si accontenta di fargliene una semplice proibizione. Non si riporta questo fatto, che per far conoscere la Nazione Giudaica:

bisogna dire, che il peccato di bestialità sia stato comune presso di lei, dacchè ella è la sola Nazione a cui le Leggi siano state obbligate di proibire un delitto, che non fu neppure altrove sospettato da alcun altro Legislatore.

,, È da credersi, che per le fatiche e per la penuria, che gli Ebrei aveano provate nei deserti di Faran, d'Oreb e di Cades-Barnè, la specie femminile, più debole dell' altra, sia perita. Bisogna ben dire, che gli Ebrei mancassero di donne, dacchè quando si impadroniscono di un borgo o di un villaggio, tanto alla diritta, che alla sinistra del lago Asfaltide, vien sempre loro ordinato di ammazzar tutti, eccetto le figlie nubili.

,, Gli Arabi, che abitano ancora una parte di quei deserti, stipulano sempre nei Trattati che essi fanno colle Caravane, che si daranno loro delle fanciulle. È verosimile, che i giovani, in quei paesi orribili, abbiano spinta la depravazione della natura umana fino ad accoppiarsi con delle capre, come è stato detto di alcuni pastori della Calabria.

,, Resta ora a sapersi, se questi accoppiamenti abbiano prodotto dei mostri, e se

hanno qualche fondamento gli antichi racconti dei satiri, dei fauni, dei centauri e dei minotauri: la Storia lo dice; la Fisica non ci ha ancora istruiti su quest'articolo mostruoso ".

Vedete, o Signore, che noi non abbiamo in mente di affievolire le vostre difficoltà: noi le riportiamo per intero, e nei vostri stessi termini. Quando non si cerca che la verità, perchè ricorrere all'artificio?

Per dare un qualche ordine alle nostre risposte, considereremo dapprima, su quali ragioni i Critici, che voi citate, pretendono, secondo voi, che egli era impossibile a Mosè di scrivere il Pentateuco (3); al che noi aggiungeremo alcune riflessioni sopra diversi passi delle altre vostre Opere, nei quali pare, che contraddiciate i vostri Scrittori, e che vi contraddiciate voi medesimo sul proposito dei caratteri e delle materie, che s'impiegavano per iscrivere al tempo del Legislatore Ebreo.

Di qui passeremo ai fatti, che essi impugnano; ed esamineremo, se l'adorazione del Vitello d'oro, la costruzione del Tabernacolo presso al monte Sinai, ed il massacro dei ventiquattro mila uomini, sedotti

dalle donne Moabite, non possono essere riguardati, che come *racconti assurdi, aggiunti ai Libri di Mosè.*

Vedremo, in terzo luogo, cosa si debba pensare delle autorità, alle quali vi appoggiate; e se sia vero, che tutti i Dotti, che voi citate, abbiano sostenuto le opinioni, e fatti i ragionamenti, che loro attribuite (4).

Ecco, o Signore, quanto ci proponiamo di eseguire, e il piano che seguiremo in questa Prima Parte delle nostre Lettere. Pesate le nostre ragioni; e se le trovate solide, come lo speriamo, riformate nella vostra Nuova Edizione ciò che vi è sfuggito nella precedente, di meno esatto su questi differenti oggetti. Date al Pubblico questa prova, che *amate la verità;* e che, siccome lo protestate, *la preferite a tutto.*

Siamo col rispetto, e coll' ammirazione, che i vostri talenti meritano, ecc.

NOTE.

(1) *Conchiudono temerariamente.* Non ci par sì facile di scorgere, che questo passo abbia rapporto diretto all'adorazione del Vitello d'oro, e che la conclusione di questi Scrittori sia molto giusta. Il Sig. Voltaire, potrebbe forse avere maggior ragione di quello che non crede, di giudicarla *temeraria.* Questo però è quello, che fa nascere quella folla d'obbiezioni, ch' egli avea ammassate, e che appiccica, come può, al suo testo, senza prendersi briga se elleno abbiano o no rapporto col suo soggetto. *Ed. Fr.*

(2) *E molti altri.* L'Autore avrebbe fatto bene di nominarli; tolto avrebbe l' imbarazzo ai suoi lettori d' indovinarli. Citare in una maniera così vaga, è uu dire al Lettore: Cerca se vuoi, e trova se puoi. Noi avevamo pensato, che questi altri potessero essere Spinosa, Hobbes, la Pereyre (si sente bene quanto siano gravi queste autorità); ma forse ci siamo ingannati. *Aut.*

(3) *Il Pentateuco.* Il Sig. Voltaire dice nel suo testo della Tolleranza, *che è inutilissimo di confutare coloro che pensano che il Pentateuco non fu scritto da Mosè.* Ma se è inutile di confutarli; quale utilità poteva egli avere a riempiere la sua Nota delle loro obbiezioni? È egli agire di buona fede il mostrare le difficoltà, e nascondere le risposte?

(4) *Che loro attribuite.* Dio ci preservi dal dubitare della sincerità del Sig. Voltaire! Noi crediamo solo, che nel compilare queste obbiezioni, abbia potuto confondere i nomi degli Scrittori, che egli copiava, con altri nomi.

LETTERA III.

Se era impossibile a Mosè di scrivere il Pentateuco. Esame delle ragioni allegate nella Nota (1).

Se, parlando del Pentateuco, Collins, Tindal, e gli altri Autori, che voi, o Signore, citate nella Nota, si fossero limitati a dire, che quest' Opera, tal quale l' abbiamo, non fu scritta per intero da Mosè; che vi si osservano alcuni luoghi, i quali sembrano esservi stati aggiunti da mani più recenti; od anche, che questi Libri non furono compilati che posteriormente a questo Legislatore, da altri Scrittori ispirati, sopra tradizioni costanti, e memorie autentiche; essi non avrebbero avanzato che quello che è stato creduto da altri Dotti sì Giudei, che Cristiani, senza che siasi cessato per questo di considerarli come ortodossi tanto nella nostra Sinagoga, quanto nella vostra Chiesa (2).

Ma i vostri Scrittori, o Signore, non si fermano qui (3). Questi arditi Critici pre-

tendono di provare non solo, che Mosè non è l'Autore del Pentateuco, ma *che gli era impossibile di scriverlo nelle circostanze in cui si trovava.*

La natura delle materie sulle quali scolpivasi allor la scrittura; i caratteri che si impiegavano per iscrivere; e finalmente la *penuria* nella quale si trovavano gli Ebrei nel Deserto; ecco, o Signore, le ragioni da essi allegate: vediamo se hanno qualche solidità.

§. I. *Se la natura delle materie, sopra le quali scolpivasi la scrittura al tempo di Mosè, poteva impedire che si scrivesse il Pentateuco.*

L'arte di scolpire i proprj pensieri sulla pietra liscia, sul mattone, sul piombo, o sul legno, era allora (dicono questi Critici) *la sola maniera di scrivere; e al tempo di Mosè, gli Egiziani ed i Caldei non iscrivevano in altra guisa.* Dunque Mosè non ha potuto scrivere i cinque Libri che gli vengono attribuiti.

Chiamate voi questo, o Signore, un ragionamento solido? In quanto a noi non

vi scorgiamo, che una conseguenza mal dedotta da un principio molto incerto.

Principio molto incerto. - In fatti, qual prova possono essi addurre questi Critici? Hanno essi delle memorie di quegli antichi tempi, che abbiano lette essi soli, e che siano ignorate da tutti i Dotti?

L' arte di scolpire i proprj pensieri sulla pietra, sul legno ecc., era allora la sola maniera di scrivere..... È dunque che si ignorasse, o che si trascurasse di adoperare l'arte di dipingerli? E che! eransi inventati per iscolpire i proprj pensieri degli istromenti di rame, o d'acciajo, quantunque *per fabbricare il ferro, o per supplirvi, fossero necessarie*, a vostro parere (4), *tante combinazioni fortunate, tanta industria, tanti secoli, che si può appena concepire, come mai gli uomini abbiano potuto venirne a capo;* e non si erano trovati, per dipingerli, i colori che la Natura ci mette sotto le mani dappertutto? - *Conservansi*, dite voi, *delle Mummie Egiziane di quattro mila anni* (5). I vostri Scrittori sono essi sicuri, che nessuna di quelle, che si scoprono cinte di fascie di tela, cariche di geroglifici dipinti, sia di quei tempi?

Digitized by Google

Voi dite, *che un fanciullo, e il fanciullo il meno industrioso, non potendosi far capire, immaginerà di disegnare, con un carbone, l'oggetto che desidera; che da questo punto, a trovare dei colori più stabili, non v' ha che un passo* (6). E questo passo non l' avranno fatto i Caldei? Questo popolo, a quel che voi dite, sì antico, sì illuminato (7), il quale calcolava gli Eclissi dal tempo del Diluvio, non avrà potuto immaginare, da quell'epoca fino a Mosè, ciò che i Cinesi, e i Messicani hanno trovato nei primi tempi del loro Impero; ciò che hanno conosciuto i Selvaggi dell'America, e che verrebbe in mente *ad un fanciullo il meno industrioso?*

Supposto anche, che non si sapessero adoperare i colori per iscrivere, o che non se ne facesse uso; su quale autorità si fondano essi, questi Critici, per ristringere alla pietra, al legno, ed ai metalli, le materie sulle quali si scolpiva la scrittura? D'onde sanno essi, che nell' Egitto non si scolpisse sulla scorza di certi alberi, sulle foglie delle palme, ecc., come si praticò lungo tempo nell' Indie e nella Cina?

Ma è troppo poco il dire, che il loro

principio è incerto; aggiungo, che non è dubbio il contrario; e non sono io, è il dotto Conte di Caylus che ve lo insegna.

Non è dubbio (8) (dice egli), *che, trovata una volta la scrittura, non sia stata impiegata su tutte le materie, che la potevano ricevere.* - Non era dunque soltanto *sulla pietra, sul legno, e sui metalli*, che si scrivesse dai primi tempi; era *su tutto ciò che poteva ricevere la scrittura.* - Ecco quello, che dètta la ragione illuminata dalla conoscenza delle Arti; quello che nessun uomo di buon senso potrà negare, se non sia portato da qualche segreto interesse a sostener il contrario.

Le materie (aggiunge l'illustre Accademico) *hanno variato secondo i tempi, e secondo i paesi. Si può asserire però, che si sarà preferito, per una cosa tanto necessaria, quello che vi era di più comune e di più facile a trasportarsi.* - Tutti i popoli l'avranno preferito senza dubbio; ma per una stravaganza di spirito, inconcepibile in ogni altra Nazione, gli Egiziani ed i Caldei, precisamente del tempo di Mosè, avranno fatto tutto il contrario. Questi popoli saggi avranno scelte di preferenza mate-

rie così rare, così dure, e così difficili a trasportarsi, che non si concepisce come siasi potuto scrivere un' Opera di mediocre estensione.

Che dico io? Quando il vostro principio fosse vero, com' egli è falso; quando fosse incontestabile che, *al tempo di Mosè, scolpire i proprj pensieri sulla pietra liscia, sul mattone, sul piombo, o sul legno, era la sola maniera di scrivere;* ne verrebbe egli di conseguenza, che non si è potuto scrivere il Pentateuco? - Noi concepiamo, che vi sarebbe stato della difficoltà a scolpirlo sulla pietra liscia, o sul mattone cotto; ma quale impossibilità metafisica, fisica o morale, che si incidesse sul mattone molle; o se il mattone parea poco comodo, sul piombo; e in mancanza di piombo, sul legno?

Abbiamo pertanto una conseguenza mal dedotta, ed un principio non solamente dubbioso, ma falso: è ella questa, o Signore, una maniera di ragionare molto concludente? È a questo modo che ragionavano gli Abenezra, i Le-Clerc, i Newton?

§. II. *Se i caratteri che si adoperavano al tempo di Mosè poterono impedire che si scrivesse il Pentateuco.*

Al tempo di Mosè (dicono ancora quei dotti Critici) *non iscrivevasi che in geroglifici. Ora impiegando questi caratteri, non si poteva scrivere che la sostanza delle cose che volevansi trasmettere alla posterità, e non Storie seguite e dettagliate.*

Ma prima di tutto; è egli ben certo, che al tempo di Mosè, non si scrivesse che in geroglifici? La singolarità d'un'opinione, non è un titolo che dispensi dall'addurne le prove: ove sono quelle dei vostri Scrittori? - Noi ne abbiamo di contrarie, e a quel che pare, molto efficaci, per dimostrare, che fin d'allora erano conosciuti i caratteri alfabetici. Tali sono, fra le altre, la novità del vostro sentimento, e l'antichità del nostro; sorta di possesso, che non deve cedere a delle congetture vaghe, a delle asserzioni mancanti di prove; l'improbabilità, sopra tutto nel vostro sistema, che Mosè, il quale, per vostra confessione, avea scritto per lo meno le *principali sue Leggi*, e gli avvenimenti più interessanti della Storia

del suo popolo, l'abbia fatto in caratteri geroglifici, composti per la maggior parte di figure d'uomini e d'animali; egli, che, a quel che voi dite, *proibiva di scolpirne* (9); e che, secondo altri Dotti, non poteva ignorare, che l'abuso di questi caratteri era stato una delle sorgenti dell'Idolatria Egiziana; finalmente la poco verosimiglianza che v'ha, che, ai caratteri impiegati dal Legislatore, e consacrati da Dio medesimo, se ne siano sostituiti degli altri così differenti, senza che sia rimasta nelle nostre scritture, e nelle nostre tradizioni, la più lieve traccia di un così notabile cambiamento.

A queste prove, che ci sono particolari, aggiungete la testimonianza anche della Storia profana: ella ci insegna, che tutti i popoli hanno riguardata l'invenzione delle lettere, come della più rimota antichità; che gli Assirj ed i Caldei, le credevano antiche come il loro Impero; che gli Egiziani pretendevano, che il loro Thot, o qualch'uno de' suoi figli, ne fosse stato l'inventore; *essi* (dice il celebre Varburton) (10), *che non attribuivano ai loro Dei l'invenzione di cosa veruna, la cui origine fosse conosciuta*; ella

Digitized by Google

ci insegna, che questo popolo, in tutte le Scienze del quale, Mosè fu istrutto, aveva un Alfabeto Politico, ed uno Sacerdotale, fino dal tempo de' suoi antichi Re; che Cecrope, e Cadmo, creduti l'uno anteriore, l'altro contemporaneo al Legislatore de' Giudei, portarono fin d'allora nella Grecia la cognizione dei caratteri alfabetici, ecc.

Tutte queste tradizioni sulla antichità delle lettere; tradizioni, così antiche esse medesime, così sparse, le quali si accordano così bene coi nostri Santi Libri, aveano senza dubbio qualche fondamento, e meritano qualche credenza, se non pei dettagli, per lo meno nel fondo: la stessa incertezza, e la varietà delle opinioni sopra questa scoperta, e la difficoltà, o piuttosto l'impossibilità, malgrado tutte le ricerche dei Dotti di assegnarne l'epoca, annunciano, che ella rimonta incontestabilmente a dei tempi antichissimi. Queste ragioni non sono elleno, o Signore, molto plausibili, massime contro una asserzione destituta di prove?

Non è dunque certo, che ai tempi di Mosè, non si scrivesse che in geroglifici. Noi vedremo, che non è più certo, che, adoperando anche questi caratteri, egli non avesse potuto scrivere il Pentateuco.

Incominciamo dall' osservare, che i caratteri della scrittura rappresentativa e geroglifica, andarono successivamente soggetti a varj cambiamenti. Da principio si dipinsero grossolanamente gli oggetti, come si vedevano in natura; e questa fu probabilmente la prima scrittura degli antichi popoli Egiziani, Caldei, Cinesi ecc.; ed è anche al giorno d'oggi, quella di alcune Nazioni d'America. In appresso non si dipinsero più questi oggetti intieramente, accontentandosi di tracciare i contorni di alcune delle loro parti principali. In fine non si tracciarono che le linee necessarie per disegnarli. Tale è ancora, secondo alcuni Dotti, la scrittura dei Cinesi; e tale pare che sia stata quella della maggior parte dei popoli antichi; finchè, per un felice sforzo di genio, s'immaginò di disegnare, non più gli oggetti, ma i segni del pensiero, vale a dire le parole che ce lo richiamano.

Supponghiamo ora quello, che i nostri Critici non hanno provato; che Mosè non abbia effettivamente conosciuto che i caratteri geroglifici della prima specie; eragli forse impossibile, impiegandoli, di scrivere una

Storia come quella del Pentateuco? Storia ristretta e limitata al puro necessario? I Messicani non conoscevano che la prima scrittura rappresentativa; eppure avevano la loro Storia (11), dall'epoca del loro ingresso nel paese, sino al tempo in cui gli Europei andarono a farne la conquista; e questa Storia racchiudeva le loro Leggi, i loro Regolamenti politici, i dettagli del loro governo, ecc. - Perchè il Legislatore degli Ebrei, non avrebbe egli potuto scriverne una simile cogli stessi caratteri?

Che se non era impossibile di avere delle Storie seguite, e d'un certo dettaglio, colla prima scrittura rappresentativa; a più forte ragione non l'era nella seconda, e meno ancor nella terza, cioè a dire nel geroglifico corrente. I Cinesi non hanno essi delle Storie seguite e dettagliate? Eppure la loro scrittura, come l'abbiam già detto, non è altro che questa terza maniera geroglifica, o almeno vi si approssima molto (12). Ora quale prova hanno i vostri Critici, che Mosè non abbia conosciuta la seconda, od anche la terza maniera di scrivere in geroglifici?

Dunque, supponendo eziandio, che al

tempo di Mosè, non si conoscessero ancora i caratteri alfabetici, non gli sarebbe stato impossibile di scrivere il Pentateuco.

In una parola, qualunque fosse il carattere e la materia di cui usavasi allora per iscrivere; per vostra confessione (13), o Signore, *ogni popolo della Palestina avea già la sua Storia, allorchè i Giudei entrarono in quel paese*. Perchè dunque Mosè, nello spazio di *quarant' anni*, non avrà potuto scrivere la sua?

§. III. *Se lo stato in cui trovaronsi gli Israeliti nel Deserto, poteva impedire a Mosè di scrivere il Pentateuco.*

Era impossibile (dicono i vostri Critici) *di scolpire dei grossi libri in un deserto dove mancava tutto.*

Sì, *dei grossi libri*, di quei libri di dodici o quindici Volumi *in Foglio*, che si vedono nelle vostre Biblioteche, come sarebbe l' Enciclopedia, o tal altra Opera di questa estensione. Ma in confronto di queste, o Signore, il Pentateuco è un *piccol Libro*.

Ma che dico, il Pentateuco? Bisogna forse prima torne la Genesi; giacchè voi non siete

certo, che Mosè non l'avesse scritta prima di sortire dall'Egitto. Per lo meno non bisogna comprendervi il Deuteronomio, il quale non fu scritto nel deserto.

Voi dite in qualche luogo (14), che Giosuè lo fece scolpire sulla pietra. Ora, il Deuteronomio è al certo la quinta parte del Pentateuco. Perchè Mosè non avrebbe potuto aver fatto scolpire il rimanente nella stessa maniera? Non si trattava, che di impiegarvi il quadruplo del tempo.

Ma, diranno i vostri Scrittori, qui sta appunto l'imbarazzo. *Come trovare questo tempo in un deserto, dove cambiavasi così spesso di dimora?* - Non così tanto spesso, Signore; si conoscono presso a poco questi cambiamenti; ed è ben lontano, che siano stati così frequenti, come pare che incliniate a credere. La strada degli Israeliti è segnata nei Libri di Mosè; diamo loro per compierla dieci anni, se volete; è molto, è sicuramente troppo (15); avanzeranno però ancora trent'anni di soggiorno. Credete Voi, che in trent'anni non abbiano potuto scolpire, anche sulla pietra, tre o quattro Libri così brevi, come sono quelli della Legge?

Ma, *come trovare tanti Scultori in un deserto, ove non v' era, chi potesse fornire delle vesti, nè cucirle, e neppure racconciare i sandali; ove mancavasi delle arti più necessarie, e non v'era nemmeno con che fare il pane?*

Tanti scultori! - Signore. Ne abbisognavano adunque tanti? Non bastava una dozzina, per iscolpire in trent' anni, anche sulla pietra, e in geroglifici, tre o quattro libri del Pentateuco? - Che se questi non furono impressi che sul legno, come i vostri Scrittori convengono che poteva farsi, e in caratteri alfabetici, come è probabile; giudicate, quanto minor tempo, e quanti minori scultori saranno abbisognati.

In un deserto, nel quale mancavasi delle arti più necessarie, e dove non v' era nemmeno con che fare il pane (16). - Ma perchè non se ne poteva fare? Era forse perchè si fosse perduta l' arte del panattiere? No sicuramente; era, perchè mancava la farina. Lo stesso deve dirsi delle altre arti di cui parlate. Non era, nè di calzolai, nè di sarti, che si mancasse, si mancava di cuoj, e di stoffe. Le materie erano state consumate; ma le arti e gli artigiani restavano.

Digitized by Google

E perchè non vi saranno dunque rimasti ancora degli scultori, artisti tanto necessarj, sopra tutto nella vostra ipotesi? Vi ha tanto più luogo a crederlo, in quantochè, per ciò che si può congetturare, non mancavasi nè di legni, nè di pietre da incidere; quantunque si potesse mancare di stoffe, per fare degli abiti; e di cuoj, per *racconciare i sandali.*

D'altronde, se Mosè non aveva più scultori; come avrà fatto Giosuè a trovarne? Credete voi, ch'egli ne abbia fatti venire dai Regni di Oh, e di Sehon, e che abbia mandati gli Israeliti ad imparare ad incidere nelle città d'Haï e di Gerico?

Osserviamo finalmente, che la Legge, o una gran parte di essa, fu scritta presso al monte Sinaï, ove Dio la diede in più volte a Mosè; raccomandandogli ogni volta, che andasse a scrivere quello, che gli avea ordinato. Ora gli Israeliti arrivarono al monte Sinaï quarant'otto giorni dopo la loro uscita dell'Egitto. È egli possibile, che in sì poco tempo avesser eglino perduti tutti gli Scultori? - Per qual ragione fate voi cadere di preferenza la morte su questi artefici! - E che? non ne rimasero almeno uno o due, i quali, durante il soggiorno del

Digitized by Google

Popolo Ebreo alle falde di questa montagna, abbian potuto formar degli Allievi? No; Maestri e Allievi, bisogna che muojano tutti. Oh!, Signore, confessate, ch'ella è dura cosa, quella d'essere obbligati a far morir tanta gente, per togliersi d'imbarazzo. Credete a me, lasciamgli in vita; e convenite, che gli Israeliti, nel deserto, non avevano perduto, nè tutte le arti, nè tutti gli artisti: questo è più naturale, e più nell'ordine delle cose.

Mosè adunque non mancò di Scultori di caratteri nel deserto; egli non mancò nè di pietre, nè di legni, nè di tempo per scolpirli. Dunque, anche nella falsa ipotesi dei vostri Scrittori, la dimora degli Ebrei nel deserto, non era un ostacolo, che potesse impedire di scrivere il Pentateuco.

Così, o Signore, nessuna delle ragioni, allegate dai vostri Critici, prova l'impossibilità, che essi pretendono dimostrare. Questa impossibilità è una chimera; i loro principj sono falsi supposti, e, i loro ragionamenti, veri paralogismi.

Che ragionamenti di tal sorta si trovino in Collins, in Tindal (17), non ne siamo maravigliati: il carattere di questi Scrittori

è conosciuto. Ma che un uomo, come voi, o Signore, non abbia sdegnato di trascriverli; che vi siate abbassato a riunire al vostro Testo questi vili frastagli; che voi li presentiate ai vostri Lettori come Osservazioni *utili*; questo è quello, che noi avremo sempre difficoltà a comprendere.

Noi, Signore, prendiamo il più vivo interesse per la vostra gloria; noi non crediamo, che i ragionamenti che abbiam confutati (sia che voi ne siate l'Autore, o soltanto il Copista), possano giammai accrescerne lo splendore. Ci pare che sarebbe opportuno di torli via dalla vostra Nuova Edizione.

Siamo con rispetto ecc.

NOTE.

(1) *Allegate nella Nota.* Qui non s'intraprende di provare, che Mosè è l'Autore del Pentateuco; molti altri l'han fatto nel modo più convincente. Vedi quello che ne dicono, su questo argomento, Abadie, Dupin, ecc. Si suppone da noi questo fatto dimostrato, e ci limitiamo a rispondere alle difficoltà proposte nella *Nota*. Aut.

Digitized by Google

(2) *Nella vostra Chiesa.* Che Mosè abbia scritto il Pentateuco, egli è un fatto stabilito sopra tante e così solide prove, che non se ne può ragionevolmente dubitare: con tutto ciò, non è un *articolo di fede.* Così il celebre Autore del famoso Dizionario Filosofico *, si inganna, quando dice: *Che la Chiesa ha deciso, che questo Libro è di quel Legislatore.* Questo dotto Cristiano è male istruito su quest' Articolo di sua Religione. Toccherà ad un Giudeo ad insegnarglielo? -

Che il Pentateuco sia stato scritto da Mosè, tal quale l'abbiamo noi, o che i Profeti posteriori vi abbiano inserito delle brevi Note, sono quistioni di pura critica, che non interessano il fondo della Religione. I fatti sui quali è basata la verità della rivelazione, tratti da autentiche Memorie, appoggiati ad una tradizione, che rimonta fino all'origine del Popolo Ebreo, scolpiti in caratteri indelebili nei loro usi civili, e nelle loro religiose costumanze, non sarebbero per ciò meno incontestabili. *Aut.*

(3) *Non si fermano qui.* Si vedrà in seguito quali siano gli Scrittori, dei quali il Signor Voltaire può riclamare l'autorità. *Ed. Fr.*

(4) *A vostro parere.* Vedi Filos. della Storia Art. *Caldei.* - V. *Introduz. al Saggio sui Costumi e sullo Spirito delle Nazioni* pag. 45 Tom. 16 delle Opere. - Il dotto Autore crede che sia stata scolpita la scrittura sulla pietra e sui metalli, prima che fosse disegnata o dipinta! Gli è su questo principio che

---

* V. Diz. Filos. Tom. VI. Art. Mosè pag. 119 Tom. 42 delle Opere.

stabilisce, che era impossibile che si scrivesse il Pentateuco! *Ed. Fr.*

(5) *Quattro mila anni*. Ved. *ivi* Art. dei *Monumenti Egiziani* pag. 101. *Ed. Fr.*

(6) *Che un passo*. Ved. Filos. della Storia Art. della *Lingua degli Egizj, e dei loro simboli* pag. 97. *Ed. Fr.*

(7) *Sì illuminato*. Nella Filosofia della Storia all' Articolo *Caldei*, il Signor Voltaire si sforza di provare, che questo popolo era d' un' antichità più rimota del Diluvio: poco manca che non adotti il calcolo dei 470,000 anni, che quel popolo stesso si attribuiva. Ma non è egli chiaro, che quanto più indietro pone l' origine dei Caldei, e l' antichità dei popoli vicini, meno diventa probabile, che questi antichi popoli non avessero ancora inventata l'arte di dipingere la scrittura ai tempi di Mosè? -

L' illustre Autore, per dare un'alta idea delle cognizioni e della antichità dei Cinesi, dice nella medesima Opera, che *i Cinesi scrivevano sopra tavolette di bambou, quando i Caldei non iscrivevano per anco che sul mattone*. S' immagina egli dunque, che i Caldei, sapendo scrivere sul mattone, non iscrivessero mai sopra altre materie; o che sia più facile di scrivere sul mattone, che sopra tavolette di bambou colla punta d' un osso, o d' un qualche legno duro? * *Ed. Fr.*

(8) *Non è dubbio*. Vedi le Memorie dell'Accademia delle Belle Lettere. Tom. 26. anno 1752 pag. 269. *Aut.*

---

* Vedi l' Introduzione al *Saggio sui Costumi e sullo Spirito delle Nazioni*, Articolo *Caldei* pag., 43. Art. *Cina* pag. 85. Tom. 16 delle Opere. *Ed. Fr.*

(9) *Proibiva di scolpirne.* Ved. Filos. della Stor. *Introd. al Saggio sui Costumi e sullo Spirito delle Naz.* Art. *Lingua degli Egizj* Tom. 16 delle Opere pag. 98. Il Sig. Voltaire va ancora più lungi; egli assicura, in termini espressi, *Che era proibito dal secondo Articolo della Legge degli Ebrei di scrivere in geroglifici.* - Bisogna dunque che Mosè, o non abbia scritte neppure le sue principali Leggi, ciò che è contrario non solo a tutte le testimonianze dell'antichità tanto Sacra, che Profana, ma ancora alla confessione stessa del Signor Voltaire; o che le abbia scritte in lettere alfabetiche; ciò che contraddice formalmente l'opinione de' Dotti citati nella *Nota. Ed. Fr.*

(10) *Varburton, ecc.* Questo Dotto pretende che i geroglifici Egiziani non divennero sacri, che dopo l'invenzione delle lettere; e che lo erano al tempo di Giuseppe. *Ed. Fr.*

(11) *La loro Storia.* Si conservano ancora dei frammenti di questa Storia; ma la maggior parte di questi preziosi monumenti furono distrutti dai Conquistatori Spagnuoli, che li prendevano per Libri di Magia. Vedi le *Memorie dell'Accademia delle Belle Lettere.* Tom. 23. anno 1749. *Aut.*

(12) *Si approssima molto.* Vedi *ivi* una dotta Memoria del Signor de Guines sulla *Scrittura Cinese* Tom. 34 anno 1766 *Aut.*

(13) *Per vostra confessione.* Vedi la Difesa di mio Zio. T. 27 delle Opere. pag. 258 *Aut.*

(14) *In qualche luogo.* Non si ragiona qui che dietro confessioni del Sig. Voltaire, giacchè in fondo è probabile, che per *le parole di Legge*, che Giosuè

fece scolpire sulla pietra, convien intendere non il Deuteronomio per intero, ma soltanto i due Capitoli delle Benedizioni e delle Maledizioni, o anche i dieci Comandamenti. Vedi *Lettera d'un Quacquero.* Vedi *Facezie* pag. 170 Tom. 46 delle Opere. *Aut.*

(15) *Sicuramente troppo.* I differenti viaggi degli Israeliti nel Deserto, non dànno più di un totale di quattrocento cinquanta leghe, che essi poterono fare senza dubbio in meno di dieci anni, senza correr molto. *Aut.*

(16) *Fare il pane.* Ammirate l'esattezza di questo ragionamento: „ Gli Israeliti nel Deserto, non avendo pane, vivevano di manna; dunque essi avevano perduta l'arte di fare il pane. Essi mancavano di cuoi, e di stoffe; dunque non avevano nè calzolaj, nè sarti; dunque essi avevano perduti i loro incisori, e l'arte d'incidere; dunque Mosè non è l'Autore del Pentateuco. „ Non è egli questo un ragionare molto filosofico! - Se io dicessi: Gli Ebrei, i quali non avevano panattieri nel Deserto; non avevano probabilmente nemmeno cucinieri; dunque quando caddero le quaglie nel loro campo, o vi caddero già belle e arrostite, o le mangiarono così crude; dunque essi hanno fatto cuocere Agag, e si cibarono di carne umana: sarebbe una debole imitazione di questa rara dialettica. *Aut.*

(17) *In Collins, in Tindal*, ecc. Noi non gli attribuiamo a questi Critici, che sull'autorità del Sig. Voltaire, il quale qualche volta s' inganna. Potrebbe darsi che gli avesse presi a prestito da alcuni altri autori meno istrutti ancora, e di minor buona fede. *Aut.*

LETTERA IV.

Nella quale si ricerca, quale possa essere il sentimento dell' illustre Autore sui caratteri e sulle materie, che si impiegavano per iscrivere al tempo di Mosè. Variazioni, e contraddizioni del dotto Scrittore su questi due oggetti.

„ Siffatto è l'uom; vario ne' suoi pensieri,
„ Oggi condanna quel che approvò jeri.

L'arte colla quale è scritta la vostra Nota, o Signore, e il tuono di interesse che vi si scorge, ci avevan fatto credere, che nessuno dei sentimenti, che ivi esponete, e che attribuite ai dotti Critici, vi fosse indifferente. Noi eravamo già persuasi, che Voi adottaste le loro idee, circa i caratteri ed alle materie di cui si faceva uso per iscrivere al tempo del nostro Legislatore. Ma, sul finire della nostra Lettera, ci furono mandati cinque o sei nuovi Opuscoli, nei quali parlate ancora dei caratteri e delle materie, che impiegavansi per iscrivere al tempo di Mosè. Noi gli abbiamo letti tantosto; gli abbiamo confrontati tra loro,

e colle altre vostre Opere, con la speranza di trovarvi nuovi lumi, o di apprendervi almeno quali possano essere i vostri sentimenti particolari su questi due oggetti.

Ci siamo noi ingannati, o Signore? - Quello, che ci parve risultare da questo confronto, si è, che Voi non abbiate, sopra tale argomento, come non l'avete sopra molti altri, nè principj fissi, nè un'opinion ferma; e che, andando d'accordo coi vostri Scrittori in molti luoghi, li *contraddiciate* poi in molti altri; e che vi *contraddiciate* voi stesso nella maniera la più formale, passando incessantemeute da un'opinione all'altra, secondo che il capriccio, o il pregiudizio del momento vi trasporta (1). Questo è quanto vi dimostreremo in questa Lettera.

. I. *Sue contraddizioni sull' argomento dei caratteri, che s' impiegavano per iscrivere al tempo di Mosè.*

Si è veduto più sopra, che Voi fate dire ai vostri Scrittori, nella vostra *Nota*, che *al tempo di Mosè non si conosceva la scrittura alfabetica; che non si scriveva che in*

geroglifici; che i Caldei, i Fenicj, gli Egiziani, non iscrivevano in altra guisa. - Voi stesso dite, nella vostra Filosofia della Storia (2), che *i Caldei istrutti*, secondo voi, *prima dei Fenicj e degli Egiziani, scolpirono lungo tempo le loro osservazioni e le loro Leggi in geroglifici, e che essi non conobbero che molto tardi i caratteri alfabetici.*

Ed ecco quel che si legge nella vostra Diatriba del Sig. Abate Bazin sopra Sanconiatone (3).

„ Sanconiatone vivea, presso a poco, al tempo in cui noi fissiamo gli ultimi anni di Mosè. Quest' Autore Fenicio confessa in termini precisi, che egli ha ricavato una parte della sua Storia dagli scritti di Thot, il quale fioriva ottocent'anni prima di lui. Questa confessione, che non fu abbastanza osservata, è una delle più curiose testimonianze, che l' antichità ci abbia trasmesse. Ella prova, che erano già ottocent'anni, che si avevano dei libri scritti col soccorso dell'Alfabeto (4); che le Nazioni potevano, con questo soccorso, intendersi le une colle altre, e tradurre reciprocamente le loro Opere. I Caldei, i Sirj, i Fenicj, gli Egiziani, gli Indiani, i Persiani,

dovevano necessariamente aver commercio fra di loro, e la scrittura alfabetica, dovea facilitare questo commercio.

E che!, o Signore, *al tempo di Mosè non si conoscevano le lettere alfabetiche! - non si scriveva che in geroglifici! - i Fenicj e gli Egiziani non iscrivevano in altra guisa!* - e il Fenicio Sanconiatone, contemporaneo di Mosè, se pur non gli era anteriore, scriveva in lettere alfabetiche! - ottocento anni prima di lui vi erano in Egitto libri scritti col soccorso dell'Alfabeto! - e fin d'allora le Nazioni potevano intendersi, e commerciar fra di loro con questo soccorso! - Vi può essere più formale contraddizione?

Ma eccone delle altre, che non cedono punto a questa. Voi dite nella vostra *Filosofia della Storia* (5) (Art. Fenicj), che *tutti i monumenti antichi, che ci rimangono, ne avvertono, che Sanconiatone vivea, presso a poco, al tempo di Mosè;* e aggiungete, poco dopo, che il *suo Libro,* scritto, se dobbiam credere a Voi, in lettere alfabetiche, *è d'una antichità prodigiosa.* - Ecco adunque questi caratteri alfabetici, l'invenzione dei quali fu, secondo Voi, *così tarda,* anche

presso i popoli i più anticamente civilizzati; eccola, dico, di una *prodigiosa antichità: e il Legislatore molto recente, della Nazione Giudaica*, secondo Voi, *recentissima*, *era*, (secondo Voi stesso), *contemporaneo d' un Autore prodigiosamente antico.* Sono queste, o Signore, asserzioni, che si possano facilmente conciliar tra di loro?

§. II. *Che egli contraddice ancora i suoi Scrittori, e che contraddice sè medesimo sull'argomento delle materie, delle quali si faceva uso per iscrivere al tempo di Mosè.*

Voi non vi accordate meglio coi vostri Scrittori, nè con voi medesimo, parlando delle materie, che s' impiegavano per iscrivere al tempo del Legislatore Giudeo. Voi assicurate, nella vostra Filosofia della Storia (6), che, *prima dei geroglifici, si pingeva grossolanamente quello che volevasi far intendere.* - Dunque si sapeva far uso dei colori; se ne serviva; e, secondo i vostri Scrittori, al tempo di Mosè, cioè a dire, secondo essi, al tempo dei geroglifici, non si usavano colori: *scolpire i proprj pensieri sulla pietra, sul piombo, e sul legno, era la sola maniera di scrivere.*

Questo non è tutto. - Secondo i vostri Critici, scrivevasi sulla *pietra liscia, sul mattone, sui metalli, e sul legno.* - Voi dite ancora (Filosofia della Storia) (7), che i Caldei scolpivano le loro Osservazioni *sul mattone*, e che gli Egiziani scolpivano la scrittura *sul marmo, e sul legno.* Così, se si vuol credere a Voi, e ai vostri Critici, la pietra non era la *sola materia sulla quale allora si scrivesse.*

Ma se si vuol credere a Voi nelle vostre Lettere d'un Quacquero al Vescovo Giorgio (8), e altrove, *non iscrivevasi allora che sulla pietra.* Certamente queste contraddizioni sono palpabili (9).

§. III. *Riflessioni sull' opinione d' un Quacquero. Se ne dimostra l' assurdità.*

Fermiamoci un momento, o Signore, su questa singolare pretensione del Quacquero, interprete de' vostri sentimenti.

Tu non dovresti ignorare (dice egli al Vescovo (10), col tuono il più dogmatico), *che allora non iscrivevasi che sulla pietra* (11).

Tu non dovresti ignorare! - Si può ignorarlo certamente, senza mancare a nessun

dovere. Una opinione assurda, non è una cognizione, che tutti siano in obbligo di acquistare.

Non iscrivevasi che sulla pietra! - Si potrebbe dire egualmente, che non tagliavasi che il granito, e che non si fabbricavano che delle piramidi. Le arti comincian esse da quello che hanno di più difficile? - È questo, o Signore, il loro ordinario andamento?

Ma ascoltiamo il *Primitivo*, e vediamo quali sono le sue prove. *Non iscrivevasi* (dic' egli), *che sulla pietra; dappoichè è detto in Giosuè, ch' egli scrisse sulla pietra il Deuteronomio.* - Benissimo! - Se si dicesse: „ Il Trattato fatto, alcuni anni sono, fra i Russi ed i Cinesi sulle frontiere dei due Imperi, fu scritto sulla pietra; dunque sono pochi anni, che i Russi non iscrivevano che sulla pietra, e che i Cinesi non avevano ancora nè inchiostro, nè carta ". Trovereste voi, o Signore, molto esatto questo ragionamento? - Eppure è a questo modo, che ragiona il vostro Quacquero; egli conchiude ad un tratto, dal particolare al generale; conclusione da poeta, o da Quacquero (12).

Dall' aver la Scrittura osservato, che il Decalogo, e, secondo lui, il *Deuteronomio*,

furono scritti sulla pietra ; egli ne deduce la conseguenza , che non si scrivesse che sulla pietra. - Avrebbe dovuto precisamente inferirne tutto il contrario. - In fatti avrebbe ella, la Scrittura , osservato , che il Decalogo, e il *Deuteronomio* , o piuttosto una parte del Deuteronomio , furono scritti sulla pietra , quando non si fosse scritto in altro modo? E perchè , parlandosi tante volte di scrivere nel Pentateuco , non si parla mai di scrivere sulla pietra , che in queste due occasioni ? Finalmente , quando Giosuè fece scrivere (secondo il Quacquero) , sulla pietra il *Deuteronomio* dai suoi Scultori , bisogna dire , o ch' egli ebbe la pazienza di dettarlo ad essi a viva voce (ciò che non è credibile) , o che lo diede loro scritto sopra qualche altra materia ; altrimenti sarebbe stata una doppia opera (13). Dunque non iscrivevasi soltanto sulla pietra.

Se , al tempo di Mosè , *non iscrivevasi che sulla pietra* , la Città di Cariat-Sepher (della quale , per parentesi , vi piacque di fare un paese) , dovea essere un bel magazzino di pietre , per poco che i Cananei scrivessero! ; perciocchè essa era , secondo voi , il *deposito dei loro Archivj* , *quando gli Ebrei entrarono*

Digitized by Google

nella Palestina. - E i libri di ragione dei negozianti di Tiro, i quali senza dubbio scrivevan molto (14), erano grossi mucchi di pietre; e i fogli del Libro di Sanconiatone, erano altrettante pietre liscie; e quando i Re d'Egitto consegnavano ai loro Corrieri quelle lettere di Stato, le quali diedero origine al carattere epistolare, erano di tante pietre che li caricavano; ed erano pietre quelle, che portavano i Preti Egiziani, allorquando recavano in processione per le loro Città i numerosi Libri di Thot! Il vostro Quacquero se le inghiotte tutte coteste assurdità. Per verità, o Signore, parla egli sinceramente, o vuol prendersi giuoco della semplicità de' suoi Lettori?

È vero però, che allora scrivevasi sulla pietra; ma cosa vi si scriveva? Erano, dice il dotto Conte di Caylus, *i monumenti pubblici*, destinati a resistere alle ingiurie dell' aria e al volgere degli anni; erano allora, come lo sono al giorno d' oggi, scolpiti sulla pietra, o sul bronzo. Ma tutto il rimanente *scrivevasi allora*, come al giorno d'oggi, *su tutte le materie atte a ricevere la scrittura.*

Voi troverete forse, che ci siamo fermati troppo su d'una opinione, l'assurdità della

quale salta subito agli occhi. Noi avremmo soppresso tutto quello, che abbiam detto, se non l'avessimo trovato che nella Lettera del Quacquero; ma se ne veggono delle tracce perfino in uno dei vostri Scritti più gravi (15), dove Voi fate dire ad alcuni illustri Dotti, che *le Storie e le Leggi di Mosè e di Giosuè, se fossero realmente esistite, sarebbero state scolpite sulla pietra* (16). Ella trovasi pure in altri Opuscoli, e comparve recentemente nelle Opere di uno Scrittore, d'altronde istruito; tanto l'errore, il più inverosimile, accreditato da un Nome celebre, si spande prontamente! Questo è quello, che ci ha determinati a parlarne più estesamente di quello, che avremmo avuto disegno di fare.

§. IV. *Sul rimprovero d'inconseguenza e di contraddizione, ch' egli fa all'Autore dell'* Emilio.

Ritorniamo all'argomento. Voi ridete delle contraddizioni e delle inconseguenze *del povero Gian-Giacomo;* e bisogna confessarlo, che esse sono un po' frequenti. Ma *il povero Gian-Giacomo*, non avrebbe anch' egli la

sua volta il diritto di ridere delle vostre? E se questo *buon uomo* s'avvisasse di rilevarle, non potrebbe egli divertire il pubblico a vostre spese (17)? State in guardia, Signore ,, *Loripedem rectus derideat, aethiopem albus* ".

No, Voi non avete il diritto di rimproverare le inconseguenze, e le contraddizioni altrui, dopo tutte quelle che si sono vedute; e tante altre, che si scoprono, ad ogni istante, nelle vostre Opere.

Queste contraddizioni senza numero, queste variazioni continue, annunciano esse uno Scrittore istruito delle materie che tratta, un uomo veridico, che non asserisce cosa alcuna, se non dopo d'essersene assicurato; una guida illuminata e di buona fede, alla quale possiamo abbandonarci senza riserva? o piuttosto uno spirito superficiale, che non avendo approfondito nulla, si volge a tutti i venti dell'opinione; il quale indifferente sul vero come sul falso, non ha altro principio, fuorchè il desiderio di distinguersi dal resto degli uomini, combattendo fatti, che sono l'oggetto della loro riverenza; il quale, a questo disegno, compila senza scelta le obbiezioni non solo le più

assurde, ma le più contradditorie, come se si facesse un giuoco di cimentare fin dove possa spingersi la credulità del pubblico e la cieca confidenza de' suoi proseliti in tutto ciò, che a lui piace di asserire? Ecco, o Signore, i giudizj, che noi paventiamo pei vostri Scritti; giudizj, che noi desideriamo, che preveniate, ponendo maggior verità, e maggiore accordo negli oggetti, di cui abbiamo parlato, e parleremo in seguito.

Siamo coi sentimenti i più sinceri e più rispettosi, ecc.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Vi trasporta*. Non è piuttosto secondo il bisogno? Pare diffatti che il Sig. Voltaire, indifferente nel fondo su tutte le opinioni, cangi di principj, come i corsari cambiano di bandiera a seconda del nemico al quale vogliono sfuggire, o che vogliono sorprendere. Quest'arte può esser utile, ma è ella dotta? È questo *il cercare la verità, e non la disputa?* Ed. Fr.

(2) *Filos. della Stor.* Vedi *Introduz. al Saggio sui Costumi e sullo Spirito delle Nazioni*. Art. *Caldei* pag 45 Tom. 16 delle Opere.

(3) *Sanconiatone*. Vedi *ivi*.

(4) *Col soccorso dell'Alfabeto*. La confessione di Sanconiatone non prova per nulla quello che ne conchiude il Signor Voltaire. Perchè Sanconiatone avesse ricavato una parte della sua Storia dai Libri di Thot, non era necessario che questi Libri fossero scritti in caratteri alfabetici. Sanconiatone poteva intendere la scrittura geroglifica, o farsela spiegare dai Sacerdoti Egiziani. *Ed. Fr.*

(5) *Filos. della Stor.* Vedi *Introduz. al Saggio sui Costumi, ecc.* Art. *Fenici* pag. 64 Tom. 16 delle Opere, e Miscellanee Storiche Tom. 1.° Difesa di mio Zio, 2.° Diatriba dell'Abate Bazin pag. 256. Tom. 27 delle Opere.

(6) *Storia*. Vedi *Introduz. al Saggio sui Cost. ecc.* Art. *Della Lingua degli Egizj* pag. 97 Tom. 16 delle Opere.

(7) *Filos. della Storia.* Vedi *ivi* pag. 45 alla 97.

(8) *Giorgio.* Vedi *Facezie, Lettera d' un Quacquero* pag. 170 Tom. 46 delle Opere.

(9) *Le contraddizioni sono palpabili.* Che importa? Se le contraddizioni non piacciono ad alcuni Lettori, elle sono utilissime ad alcuni Scrittori. Essi ne traggono almeno questo vantaggio, che bisogna ch' essi abbiano ragione sia che affermino sia che neghino. *Aut.*

(10) *Al Vescovo.* Noi non conosciamo questo Prelato, che pei suoi Scritti; ma crediamo che il Quacquero, malgrado tutto lo sfoggio della sua erudizione Inglese, potrebbe andare alla sua scuola su più d'una materia, e prendere lezione da lui con qualche profitto. *Ed. Fr.*

(11) *Che sulla pietra.* Il Signor Voltaire assicura eziandio in un altro luogo (Difesa di mio Zio pag. 221. Tom. 27 delle Opere), che il *Vedam*, secondo lui, *uno dei tre più antichi Libri del Mondo, era scritto sulla pietra, e in caratteri geroglifici.* Si deve, a quel che pare, dire altrettanto del Libro di Giobbe, *che molti Dotti*, dice egli, *hanno creduto con ragione anteriore a Mosè di sette generazioni.* Ma oltre che dei libri scritti sulla pietra, saranno sempre cose un po' difficili a credersi, non vi ha egli qualche inconseguenza nell' ammettere dei libri scritti sulla pietra, e negare che Mosè in più di trent' anni abbia potuto far iscrivere *sulla pietra* il Pentateuco? *Aut.*

(12) *Da Poeta o da Quacquero.* V' hanno de' Poeti, che ragionan giusto, e dei Quacqueri pieni di buon senso, astrazion fatta dalle materie religiose. *Ed. Fr.*

Digitized by Google

(13) *Doppia opera.* È chiaro, che gli artefici dovevano aver sott' occhio i modelli di quel che si voleva che scolpissero, massime se trattavasi di incidere dei Libri o qualche Opera d' un certa estensione; e non è men chiaro, che questi modelli non erano incisi sulla pietra. *Ed. Fr.*

(14) *Scrivevan molto.* „ In fatti, dice benissimo il Signor Voltaire (Difesa di mio Zio Tom. 27 pag. 221), se coltivavansi allora le Scienze nella piccola città di *Dabir*, quanto dovevan elle essere in onore in Sidone e in Tiro, che venivan chiamate la *Città de' Libri*, *il Paese degli Archivj?* „ Aut. - Noi sapevamo, che la Città di *Dabir* si chiamava la *Città de' Libri*, *il Paese degli Archivj;* ma ignoravamo che fosse stato dato alle Città di Tiro e di Sidone il nome di *Paese de' Libri*, *Paese degli Archivj*. È un aneddoto, che questo dotto Critico vuol farci sapere. Noi gliene facciamo i nostri sinceri ringraziamenti; avremmo desiderato soltanto, che si fosse degnato di dirci donde l' ha tratto. *Ed. Fr.*

(15) *Scritti più gravi.* Vedi *Filos. della Stor.* Art. *Mosè*. - *Introduz. al Saggio sui Costumi*, *ecc.* Art. *Mosè* pag. 177 Tom. 16 delle Opere.

(16) *Sulla pietra.* È in questo modo, che il Sig. Voltaire nella Filos. della Stor. Art. *Mosè* fa ragionare Abenezra, Nugnez, Maimonide, il dotto Le-Clerc, Midleton, i Dotti conosciuti sotto il nome di *Teologi d'Olanda*, ed anche il gran Newton. Ma questo ragionamento non è di essi. Il Filosofo avrebbe potuto dispensarsi dal farne loro onore. Perchè far dire un' inezia a dei grandi uomini! *Aut.*

Si può ancora qui osservare, come nella Nota, che

egli distingue accuratamente, *il dotto Le-Clerc*, daï *Dotti conosciuti sotto il nome di Teologi d' Olanda.* L' illustre Scrittore si dimentica egli, che Le-Clerc con uno, o tutt' al più, due de' suoi amici furono gli Autori del libro intitolato: *Sentimenti di alcuni Teologi d' Olanda?* Oppure avrebbe voluto persuadere ai suoi Lettori, che questi Teologi formassero una numerosa compagnia di Dotti, di cui Le-Clerc non faceva parte, e che bisogna per conseguenza contarlo da solo? Sarebbe una maniera molto comoda di moltiplicare le autorità; ma sarebbe anche una cosa, che forse tutti non approverebbero.

Dolus, an virtus, quis in hoste requirat? È, a quel che pare, la massima di alcuni Scrittori moderni; ma se qualche volta ella è utile, non è però mai onesta; e l' utilità ch' ella può procurare, non è mai durevole. *Ed. Fr.*

(17) *A vostre spese.* Non è qui nostro disegno di gettar la divisione nel campo del nemico, ella non vi regna di già che troppo, con grave scandalo della Filosofia. Se però il *Cittadino di Ginevra* si ponesse per avventura a far la rivista di alcuni Opuscoli del dotto Critico, sarebbe, senza dubbio, un Avversario più formidabile di pochi sgraziati Giudei, che si crede di poter sprezzare e calpestare senza timore. *Aut.*

LETTERA V.

Nella quale si risponde alle obbiezioni riportate nella Nota, *contro la Storia dell' adorazione del Vitello d' oro.*

Dopo di avere inutilmente opposto al sentimento comune de' Giudei e de' Cristiani, che credono essere Mosè autore del Pentateuco, l' impossibilità, nella quale pretendete che egli era di scriverlo; Voi passate, o Signore, da questa obbiezione generale, ed estrinseca, a delle altre obbiezioni particolari, che traete dal fondo istesso dell' Opera. Voi vi appigliate a qualcuno dei Fatti, che vi sono riferiti, e li rappresentate, col parere de' vostri Scrittori, come falsi, impossibili, ed assurdi.

Qui, Signore, la questione cambia; ella diventa ben altramente interessante: sarebbe stato bene d' avvertirne i vostri Lettori. Che Mosè abbia potuto scrivere il Pentateuco, o che non l' abbia potuto; ch' egli l' abbia scritto tal quale l' abbiamo, o che gli Scribi pubblici, e i Profeti vi abbian

fatto qualche leggiera addizione, ecc.: questi non sono che punti di critica, sui quali ciascuno può, a rischio d'ingannarsi, abbracciare, a sua scelta, l'opinione, ch'egli giudica più probabile. Ma se molti dei principali Fatti narrati in questi Libri, sono evidentemente incredibili e falsi; l'opera non è degna nè di Mosè, nè di alcuno Scrittore diretto dallo Spirito di Dio. Provare questa falsità, sarebbe lo stesso, che distruggere tutto a una volta, e l'autenticità e l'ispirazione di questi Libri, rispettati per tanti secoli. Tale è apparentemente il fine, che si propongono i vostri Scrittori, allorchè torcendo i fatti al loro modo, ed alterando a grado loro le circostanze, cercan di dar loro un'aria d'inverosimiglianza, e di assurdità, che possa ributtare i lettori.

L'adorazione del Vitello d'oro è uno di que'Fatti, da essi più vivamente attaccati. Esso par loro impossibile in sè medesimo, inconcepibile nelle sue circostanze, pieno d'ingiustizia, e di barbarie nelle sue conseguenze; dal che concludono, che, *tutto questo Capitolo è stato aggiunto ai Libri di Mosè, come lo furono molti altri.*

Noi esporremo le loro difficoltà, e procureremo di rispondervi. Ci permetteremo di cambiarne l'ordine, ma non ne dissimuleremo alcuna.

§. I. *Se sia impossibile alla Chimica più illuminata, di ridurre l'oro in polvere potabile*

Se si crede a questi Scrittori, *è impossibile di ridurre l'oro in polvere potabile; e l'arte della Chimica più illuminata* (1), *non basta a ciò.*

Sono essi ben certi di quanto asseriscono? e, se non ne hanno la certezza, come mai decidono con tanto ardimento?

Io non citerò qui i nostri Chimici. Voi non ignorate, che gli Ebrei hanno, già da gran tempo, cognizioni in questo genere, e che più d'una volta dei gran Re, non hanno sdegnato di servirsi dell'opera dei discendenti d'Abramo, per la fusione dei loro metalli. No; è col mezzo dei vostri stessi Cristiani, che noi vogliamo confondere questi Battezzati increduli.

Sthal era un Cristiano, ed un Chimico di primo ordine; egli però non ha ragionato com'essi. Egli non ha detto: io non

so come siasi potuto operare questa dissoluzione; dunque ella è impossibile; dunque il Legislatore de' Giudei ci ha fatto un racconto assurdo; o veramente, *questo racconto è stato aggiunto a' suoi Libri, come vi furono aggiunti molti altri.* - Più dotto e men prosontuoso, egli ha giudicato, che un Autore antico, e il più antico che noi conosciamo, un Autore riguardato come inspirato da Dio, per tanti secoli, e da tanti popoli, meritava bene di non essere condannato senza qualche esame; e che prima di pronunciare, come i vostri Critici, con un tuono decisivo e risoluto, questa pretesa impossibilità, conveniva assicurarsene, e dimostrarla con diverse esperienze. Cosa ne è addivenuto? Che le sue ricerche lo hanno condotto ad un mezzo semplicissimo di eseguire, senza pena, quello, che Voi reputate impossibile, senza miracolo. Leggete, o Signore, ne' suoi Opuscoli, la Dissertazione su questo argomento; vi vedrete, " Che il sale di tartaro, misto collo zolfo, *discioglie l' oro al punto di ridurlo in polvere potabile* ".

Noi potremmo anche indirizzarvi alle Memorie della vostra Accademia delle Scien-

Digitized by Google

ze: ma Voi non le leggete senza dubbio, Signore, Voi che pretendete, che in *questi ottanta Volumi, non vi siano, che dei vani Sistemi, e neppure una cosa utile* (2). Gettate almeno uno sguardo sull' Opera intitolata: *Origine delle Leggi, delle Scienze e delle Arti*, ovvero sul *Nuovo Corso di Chimica* d' uno dei vostri più dotti Medici; troverete, che „ il *Natron*, materia conosciuta nell' Oriente, e particolarmente presso al Nilo, produce lo stesso effetto; che Mosè conosceva perfettamente tutta la forza di esso (3), e ch' egli non poteva meglio punire l' infedeltà degl' Israeliti, che con far ber loro questa polvere; perchè l' oro renduto potabile, col mezzo di questo processo, è d' un sapor detestabile “.

Questa possibilità di render l' oro potabile, è stata cento volte ripetuta dopo Sthal e Senac, nelle Opere, e nelle Lezioni dei vostri più celebri Chimici, d' un *Baron*, di un *Macquer*, ecc. Tutti sono d' accordo su questo punto. Noi non abbiamo attualmente sott' occhio, che la Nuova Edizione della Chimica di *Le Fevre*. Egli lo insegna come tutti gli altri; e aggiunge, „ che niente è più certo, e che non si può più avere su questo punto il menomo dubbio „ (4).

Digitized by Google

Che ne pensate Voi, o Signore? La testimonianza di queste dotte Persone, non val essa quella dei vostri Critici? E di che s' avvisano cotesti Incirconcisi? *Essi non sanno di Chimica, e ne voglion parlare; avrebber potuto risparmiarsi questo ridicolo.*

Ma Voi, Signore, allorchè trascrivevate questa futile obbiezione, ignoravate Voi, che l' ultimo Chimico sarebbe stato in caso di confutarla? La Chimica non è il vostro forte, e ben si vede: ,, per questo la bile di Rouelle (5) si scalda, i suoi occhi si infiammano, il suo dispetto scoppia, allorchè egli legge, per avventura, quello che Voi ne dite in alcuni passi delle vostre Opere ''. Fate dei Versi, Signore, date fiato alla tromba epica, disputate la palma ad Euripide, e a Sofocle; ma lasciate l' arte di Pott e di Margraffio.

Ecco adunque pienamente distrutta la principale obbiezione dei vostri Critici; quella ch' essi avanzavano con maggior confidenza. - Passiamo ad un' altra.

§. II. *Se era necessario un miracolo, o il tempo di tre mesi per fondere il Vitello d' oro.*

Questi dotti Critici sostengono eziandio: *Che era impossibile, senza miracolo, di fondere il Vitello d' oro in meno di tre mesi.* - O essi s' ingannano, o vogliono ingannare.

Si immaginano, a quel che pare, che questo Vitello d' oro fosse un Colosso. Ma Voi non avrete dimenticato, Signore, che i nostri Padri intendevan di portarlo alla testa dei loro eserciti: " *Fateci, dicevano essi, degli Dei che ci precedano* ". Potete lor credere, che, con questa intenzione, non era necessario, che la Statua fosse pesante come il Cavallo di Enrico IV., o come il Lacoonte di Marly. Questi Critici avran visto, senza dubbio, il Vitello d' oro rappresentato in qualche Quadro, secondo il capriccio del Pittore; ed essi avranno conchiuso dalla pittura all' originale. Ma la conseguenza non è giusta. Voi lo sapete, Signore, i Pittori non sono autorità sicure più di quel che lo sieno i Poeti.

Qualcuno dei vostri Cristiani ha scrit-

to, che questo Vitello d'oro era un corpo umano, a cui era sovraposta una testa di Vitello; sul gusto di quegli *Anubi* dalla testa di cane, che si fanno vedere nei Gabinetti dei curiosi; o di quei *Cherubini* con la testa di Vitello, dei quali Voi parlate in qualche luogo. Voi volete, o Signore, che questo Idolo sia stato un *Api*; e sia. Ma credete Voi, che per fondere un *Anubi* o un *Api*, portatile, e lavorato grossolanamente, come lo sono tutte le opere degli Egiziani, maestri dei nostri Padri nelle arti (6), sia stato necessario un miracolo?

Noi non diremo, che i nostri Antenati non conoscessero un qualche processo, che noi non conosciamo, il quale agevolar potesse l'operazione; questa congettura però, dietro a quanto abbiam detto, non pare senza fondamento. Entrate soltanto, o Signore, nell'officina del primo fonditore che trovate; e vi dico, che se gli fornite le materie necessarie, se lo affrettate, e lo pagate bene, vi farà un'opera simile in meno d'una settimana. Noi non abbiamo fatto lunghe ricerche, e ne abbiam trovati due, i quali non chiedevano che tre giorni. Vi è già una gran differenza da

tre giorni a *tre mesi*, e non dubitiamo, che Voi, facendone più accurata ricerca, trovereste chi il farebbe anche più prestamente.

§. III. *Se Aronne fuse il Vitello d' oro in un sol giorno.*

Coll' intenzione di rendere il miracolo più necessario, o l' assurdità del preteso racconto, più palpabile, questi Critici asseriscono, che *il popolo s' addirizzò al fratello di Mosè per avere il Vitello d'oro, la vigilia del giorno medesimo in cui Mosè discese dalla montagna, e che Aronne lo fuse in un sol giorno.* Ma dove mai questi Scrittori hanno essi tratto tali particolarità? Senza dubbio, dalla loro immaginazione; perchè nella Scrittura non le hanno trovate certamente. Il giorno in cui il popolo domandò quest' Idolo, non v' è fissato in nessuna parte, come non vi è fissato il tempo che Aronne impiegò a farlo.

Dunque se è naturalmente impossibile, com' essi pretendono, che il Vitello d' oro sia stato fuso in un *sol giorno*; se questo è un fatto assurdo o inesplicabile senza miracolo, il che torna, secondo essi, lo stes-

so; non è Mosè, ma sono essi, che lo asseriscono. Con qual fronte l'attribuiscono essi al Sacro Scrittore, che non ne dice nulla? È facile di trovare delle assurdità in un Autore, quando gli si fa dir quello che si vuole, e gli si imputano, senza scrupolo, le idee bizzarre, inventate da quei medesimi che gliele vogliono imputare.

Così, Signore, tre giorni, e forse meno, bastavano per fondere il Vitello d'oro: e non è detto in alcun luogo, che Aronne ne abbia impiegato che un solo. Giudicate, se l'obbiezione dei vostri Critici è solida.

§. IV. *Se fosse impossibile ai Giudei di fornire l'oro bastante per fare questa statua.*

Collins, Tindal, Bolingbroke, ecc. non sanno capire (7), come *i Giudei, i quali non avevano con che racconciare i loro sandali, abbiano domandato un Vitello d'oro massiccio.*

Quest'ultima parola, sulla quale essi si appoggiano con compiacenza, e che Voi ripetete con affettazione, non è capace di imporne. - Per quanto *massiccio* abbia potuto

Digitized by Google

essere il Vitello d' oro , noi abbiam veduto, ch' era portatile , e che per conseguenza non poteva essere d' un peso molto considerevole.

Ma alla fine (direte Voi) , *come hanno potuto i Giudei fornire l'oro bastante per fare un Vitello anche portatile?*

Come? - L' Esodo ve lo dirà. *Fu* (dice lo Scrittor Sacro) , *consegnando nelle mani d'Aronne, gli anelli e gli orecchini d' oro delle loro donne, dei loro figli e delle loro figlie.*

Supponghiamo , o Signore , che sopra due milioni d' anime , cui ammontava il Popolo Ebreo , secondo i vostri proprj calcoli , non vi fossero che centocinquanta mila tra donne , fanciulle , e gioveni , che portassero degli orecchini d' oro ; e non diamo a ciascun pajo di anelli o di orecchini , che il peso d' un *grosso;* vedete , ch' io son ben lontano dal portar le cose tropp' alto ; credete Voi , che questi cento cinquanta mila grossi d' oro , non bastassero per fare un Vitello d' oro portatile?

Che cosa risponderanno a questo i vostri Dotti? Negheranno essi , che le donne e i figli degli Ebrei , avessero costume di portare degli anelli e degli orecchini d' oro?

Ma oltrechè lo Scrittor Sacro lo assicura; fino dai tempi d'Abramo conoscevasi nella Palestina, e nei vicini paesi questa sorta d'ornamenti; usavano gli Ismaeliti di portarne anche andando alla pugna (8); e anche ai nostri giorni, gli Arabi, loro discendenti, ed abitanti dei medesimi deserti, ne fanno uno de' loro più comuni ornamenti: finalmente ne era comune l'uso anche fra gli Egiziani. Per qual ragione non ne avranno avuto gli Ebrei? Voi credete forse, che essi avran lasciato in Egitto questi giojelli, o che l'oro dei loro orecchini si sarà consumato nello spazio di tre mesi, come le *suole dei loro sandali?*

Ma i Giudei, dite Voi., *erano un Popolo miserabile.* - Noi non tarderem guari a farvi vedere, che erano ben lontani dall'esserlo, almeno a quel punto, che Voi lo supponete. Ma voglio, che lo siano stati: era egli necessario, che fossero molto ricchi, perchè sopra due milioni d'anime si trovassero centocinquanta mila persone, che avessero dei giojelli del peso d'un grosso d'oro? Sapete Voi, che la maggior parte di questi orecchini, non formasse parte degli effetti preziosi, che essi avevano preso a prestito dai loro antichi padroni?

Concludiamo, Signore, che questa difficoltà non è di maggior peso delle precedenti (9).

§. V. *Sui ventitrè mila uomini, che questi Critici pretendono che siano stati trucidati, per aver adorato il Vitello d'oro.*

L'umanità (dite Voi), *la bontà di cuore, che fanno illusione a questi Scrittori, impediscon loro di credere, che Mosè abbia fatto trucidare ventitrè mila uomini per espiare questo peccato. Essi non sanno capire come, ventitrè mila uomini siansi così lasciati trucidar dai Leviti, senza un altro miracolo.*

I vostri Dotti, non credono dunque, che sianvi stati ventitrè mila uomini trucidati in questa circostanza? E noi pure nol crediamo, o Signore; ma i ragionamenti di questi Critici, non ci pajono però migliori. Esaminiamoli un poco, se permettete.

L'umanità, la bontà di cuore impediscon loro di credere, ecc. - Voi dite, che questa *bontà di cuore fa loro illusione;* e potreste ben indovinare; perciocchè non è sui deboli pensamenti degli uomini, che Iddio regola i suoi giudizj, e le sue vendette. A

non voler anche ragionare, che come politici; sanno essi fino a qual punto era necessario che fosse portato il rigore, per mantenere quella indocile moltitudine nella sommessione al Legislatore e nell' attaccamento al Culto, parte principale, e base di tutta la Legislazione? *L' umanità e la bontà di cuore*, non sono le sole virtù, che debba avere il Capo di un gran Popolo; è necessaria eziandio fermezza, e severità soprattutto, allorchè i prevaricatori sono numerosi, e la prevaricazione enorme; ora quella degli Ebrei era tale, che i vostri Scrittori non la *potevano concepire.*

Ventitrè mila uomini trucidati dai Leviti! A sentirli questi grandi Critici, si direbbe, che quei Leviti non erano che un pugno di timidi Sacerdoti. Ma nel Testo, la cosa è ben tutt' altra. *Questi Leviti* non sono niente meno *che tutti i figli di Levi*, vale a dire, tutta intera la Tribù di Levi, che non era, come Voi ben sapete, nè la meno guerriera delle Dodici (10), nè, a quel che pare, la meno attaccata a Mosè (11). Supponghiamo anche, che una parte di questa Tribù siasi renduta colpevole della prevaricazion generale; e non facciamo ascendere che a do-

dici, o anche a diecimila combattenti, quelli fra i Leviti, che si armarono contro i prevaricatori. È egli possibile, che dieci o dodicimila uomini ne uccidano ventitremila? - Ed era necessario un *miracolo*, perchè questi dieci o dodici mila uomini in armi, animati dagli ordini del loro Legislatore, dal zelo della lor Religione, facessero questo massacro fra un popolo sorpreso e disarmato, che dovea essere scoraggiato dai rimorsi del suo delitto, e dal timor del gastigo? - Quanti fatti ben più sorprendenti, non ci offre la Storia (12), che non sono rivocati in dubbio? - I ragionamenti dei vostri Scrittori non sono adunque che deboli argomenti, anche contro la vostra Vulgata.

Che se non provan nulla contro di essa; chè proveranno essi contro le antiche Versioni anche Latine, contro le Versioni Greca, Araba, Siriaca, Caldaica, ecc., le quali tutte riducono questi ventitrè mila uomini a soli *tre mila?* Chè provano essi, massime contro il Testo Ebreo (13)? - Secondo questo Testo, il solo che ci interessi, e che noi difendiamo, non vi furono che *tre mila uomini all' incirca* uccisi. È colpa forse dello Scrittore Sacro, se i vostri Interpreti *posero venti*, invece di *circa?*

Digitized by Google

Ora , ridotto per tal modo questo numero; che cosa diventano , e l'impossibilità , che *ventitrè mila uomini siano stati trucidati da dei Leviti , e la necessità d' un miracolo*, per comprenderlo , e tutte le vane declamazioni dei vostri Critici ? Prima di ripetere queste declamazioni, fondate sulla Vulgata, non sarebbe stato necessario , Signore , di assicurarvi , se il Testo vi è tradotto esattamente ? Nulla era più facile ad un dotto nell'Ebraico come Voi.

Rimangono ancora , direte forse , tre mila uomini uccisi : e questo è nulla ? Ecco finalmente , Signore , un' obbiezione , che può parer ragionevole. Se noi però non ci ingan-niamo , questa difficoltà si riduce a sapere, se quando i colpevoli sono in numero di tre mila , Dio li possa punire. Se Voi lo negate , studiatevi di darne le prove , noi vi promettiamo di rispondervi.

§. VI. *Se sia un Fatto assolutamente inconcepibile , che gli Ebrei abbiano chiesto il Vitello d' oro , per adorarlo alle falde del monte Sinai.*

I vostri Scrittori , Signore , *non concepiscono , che i Giudei abbiano chiesto un Vi-*

Digitized by Google

tello d' oro per adorarlo alle falde della montagna, dove Iddio parlava a Mosè in mezzo ai fulmini ed ai lampi, che questo Popolo vedeva, ed al suono della tromba celeste, che ascoltava.

Ma, in prima, dove hanno essi trovato questi Critici, che il maraviglioso e terribile apparecchio, in cui Dio volle mostrarsi al suo popolo, sia durato per tutti i quaranta giorni, che il Legislatore rimase sulla montagna? Egli è bensì detto, che allorquando egli vi ascese, essa era coperta di una densa nube, e che *la gloria del Signore, la quale appariva alla sommità, era come un fuoco ardente;* ma che *i fulmini e i lampi, che il suono della tromba,* che la nube medesima, e il fuoco che ne sortiva abbian continuato sino al ritorno di Mosè, questo è quello che non trovasi, nè nell' Esodo, nè in veruno dei nostri Libri.

2.° Nel mentre che voi aggravate il delitto dei nostri Padri, insistendo sopra circostanze o false, o per lo meno dubbiose (14), perchè tacerne una rapportata dal Sacro Autore, la quale meritava bene d'essere osservata?

Sì, o Signore, i nostri Padri erano al-

le falde della montagna, dove Iddio parlava a Mosè. Ma da lungo tempo ignoravano, dicevan essi, *che fosse addivenuto di Mosè.* Essi l' avevan visto altre volte ascendere su questa montagna, e discenderne quindi per portar loro gli ordini del Signore. Questa volta al contrario, egli non era ricomparso per tutto un mese e più. Sorpresi di questa lunga assenza, e non sapendo che fosse addivenuto di lui, essi perdettero ogni speranza di rivederlo, e si credettero, nel mezzo di quei deserti senza Capo, senza Legislazione e senza Culto. È egli inconcepibile, che in tali circostanze, questi uomini grossolani, abbandonati a sè stessi, e considerandosi come abbandonati dal loro Dio, ch' essi non ascoltavano più, siansi fabbricato uno di quegli Dei visibili, che tanti altri popoli adoravano?

3.° Chi sa anche, se nella loro intenzione, gli onori che essi resero a questo simulacro, non erano relativi al Dio loro liberatore, e se tutto il loro delitto non fu che quello di adorarlo, contro la sua proibizione, sotto una imagine corporea? Questo è quello che è molto probabile; molti Dotti l' hanno pensato, ed il Testo induce assai

chiaramente a crederlo. - *O Israello*, grida questo popolo insensato alla vista dell'Idolo, *ecco il tuo Dio, il quale ti ha tratto dall' Egitto.* - E Aronne, annunciando loro la festa che dovevano celebrare, disse: - *Domani sarà la solennità di Jehovah.*

4.° Checchè ne sia, Signore, rammentatevi quello che erano allora gli Ebrei, d'onde escivano, e quali idee aveansi dell'Idolatria. Essi lasciavano l'Egitto, ove questo culto era dominante; essi lo vedevano sparso dappertutto; era la religione degli Stati i più floridi, delle Nazioni reputate le più saggie. Questo culto così stravagante ai nostri occhi, imponeva con degli esteriori seducenti, l'autorità pubblica lo sosteneva, e l'uso ascondevane la demenza. Voi stesso dite, e lo ripetete in tanti luoghi, che gli Ebrei erano un popolo *barbaro, stupido, superstizioso.* Bisogna un grande sforzo per concepire, che uomini di questo carattere, strascinati dall'esempio di tutti i popoli vicini, abbiano ceduto in quest'incontro alla loro inclinazione per un culto accreditato, che lusingava il loro gusto colla pompa delle cerimonie, colla gioja delle feste, e che essi riferivano probabilmente a *Jehovah* loro

Dio? Ignorate Voi quanto grande, specialmente sopra a degli animi grossolani, sia l'ascendente dei pregiudizi, la forza del costume, e l'impero dei sensi (15)? Mettetevi dunque d'accordo con voi medesimo, o Signore, e confessate, che i nostri Padri non erano quali li rappresentate; o convenite, che essi erano capacissimi d'idolatrare, in simili circostanze, anche alle falde del monte Sinai.

§. VII. *Prevaricazione d'Aronne, e sua esaltazione al Sacerdozio.*

Finalmente questi Critici *trovano strano, che Aronne, il più colpevole di tutti, sia stato ricompensato del delitto, di cui gli altri furono così orribilmente puniti; e che egli sia stato fatto gran Sacerdote, intanto che i cadaveri sanguinosi di ventitrè mila de' suoi fratelli erano ammonticchiati ai piedi dell' altare, ove egli andava a sacrificare.*

La prevaricazione di Aronne fu grave, odiosa senza dubbio; ma di grazia, famosi critici, Bolingbroke, Tindal, Collins, ecc. considerate in quali circostanze egli si trova. Da una parte egli ignora, come tutti

gli altri Israeliti, se suo fratello sia scomparso per sempre, e se Iddio, il quale si tace, degnerà di parlare ancora al suo popolo. Dall'altra parte egli è pressato, e pressato imperiosamente: *Levati*, gli dicono, *fabbricaci degli Dei.* Invano egli si studiò di calmare gli spiriti, e di contenerli nel dovere; egli conosce il loro carattere impetuoso e violento. Filosofi sublimi, le vostre anime intrepide, e superiori al timore dei pericoli, non ne sarebbero forse state scosse; ma un'anima debole poteva esserne abbattuta *senza miracolo.* Tutti i cuori non sono rivestiti del coraggio fermo, che dà la filosofia.

Egli dovea piuttosto morire, dite Voi altrove (16). Egli lo *doveva*; chi ne dubita? Ma si fa sempre quello che si dovrebbe fare? Pretendiamo noi, ch'egli sia stato innocente?

Aronne, il più colpevole di tutti. Chi ve l'ha detto? Avete voi letto nel suo cuore? Sapete voi, se il timore della violenza, il dispiacere di cedervi, l'amarezza de' suoi rimorsi, non l'abbian reso degno d'essere risparmiato?

Egli prevaricò; ma il pentimento siegue

da presso il delitto. La sincerità del suo dolore, e le preghiere di suo fratello, disarmano il Signore, pronto ad esterminarlo cogli altri colpevoli. Egli ottiene il perdono; e qualche tempo dopo è elevato al Sacerdozio. Ecco quello, che i vostri Scrittori chiamano, *essere ricompensato del delitto.* Confessate, Signore, che se questa espressione ha il merito dell' energía, non ha quello della giustezza.

Intanto che i cadaveri sanguinosi di ventitrè mila de' suoi fratelli... Qual descrizione, Signore! Si conosce il vostro pennello tragico: il quadro è toccante; ma è poi verace? In fondo sapevate Voi pure benissimo, come lo sappiamo noi, che non vi furono *ventitrè mila uomini uccisi.* Qual piacere avete Voi a dare per vero, quello, che sapete intimamente esser falso, o per lo meno dubbioso?

E quando Voi dipingeste *questi cadaveri sanguinosi ammonticchiati ai piedi dell' altare,* ignoravate Voi che fossero già scorsi molti mesi, dacchè erasi fatta questa sanguinosa esecuzione? È vero, che avvicinando questi oggetti lontani, la scena diventa più commovente: ma meno di patetico, Signo-

re, e maggiore esattezza: la critica non ha tutti i diritti della poesia.

L'innalzamento d'Aronne al Sacerdozio dopo la sua prevaricazione, non ha dunque niente di stravagante. Per condannarla, come fanno i vostri Scrittori, bisognerebbe dimostrare, che Iddio non è il padrone di punire quelli, che peccano, e di perdonare a quelli, che si pentono. Pretendete Voi di toglierli questo diritto?

§. VIII. *Che il racconto dell' adorazione del Vitello d'oro, e della prevaricazione di Aronne, non potè essere stato aggiunto ai Libri di Mosè.*

Terminiamo con una riflessione, che deve far senso ad ogni lettore imparziale: ed è, che era moralmente impossibile, che questi due *Fatti fossero stati aggiunti ai Libri di Mosè.* Chi, per esempio, vi avrebbe inserta la prevaricazione di Aronne? Uno Scrittore, che non fosse stato dell' Ordine Sacerdotale? Ma i Sacerdoti, depositarj di questi Libri Sacri, l'avrebbero eglino sofferto? Un Sacerdote? - Come? i Sacerdoti falsificare i Libri della Religione, per di-

sonorarsi volontariamente essi stessi, disonorando il loro Capo, e il loro Padre?

Lo stesso è della adorazione del Vitello d'oro. Se questo è un Fatto apocrifo, *aggiunto ai Libri di Mosè;* quando, da chi, come vi è stato aggiunto? Quale strano interesse ha potuto eccitare il Falsario, a macchiare in questa guisa i suoi Antenati, e la sua Nazione? Come non è stato scoperto? O se lo è stato, come non si gridò da ogni parte all'impostura? Per quale incomprensibile insensibilità questo Popolo, così attaccato alle sue Scritture, ha egli sofferto, che se ne alterasse la Verità, per inserirvi, non più meraviglie operate in suo favore, ma Fatti calunniosi, a vergogna dei Padri, e ad umiliazione dei Figli? - Come mai questi Fatti sono stati, senza contraddizione, trasmessi di bocca in bocca? Come sono essi passati dal Pentateuco negli altri Libri Sacri (17), e fino nei Cantici religiosi della Nazione (18)? Lo comprendete voi, Signore? - I vostri Scrittori lo comprendon eglino?

Io ammiro questi Critici. L'autenticità dei Libri di Mosè par loro sospetta, perchè vi si trova l'adorazione del Vitello

d'oro, e la prevaricazione d'Aronne. Ma è precisamente perchè questi Fatti vi sono riferiti, che ogni uomo imparziale ne conchiuderà, che questi Libri non hanno mai sofferto alcuna essenziale alterazione. Lungi dall'alterarli per inserirvi dei Fatti di simil natura, sarebbero infallibilmente stati i primi ad esserne cancellati (19). Quanto più questa doppia prevaricazione è odiosa; altrettanto più inconcepibile è, che un Falsario abbia potuto inventarla, i Sacerdoti soffrirla, crederla il Popolo.

Così, per riassumere in poche parole quello che abbiam detto su questo argomento; si supponga nei nostri Padri qualche cognizione di Chimica; non ci formiamo una falsa idea delle proporzioni del Vitello d'oro, o della perfezione del lavoro; si rammenti il carattere degl'Israeliti, e le circostanze in cui essi trovavansi; soprattutto atteniamoci al testo della Scrittura, senza aggiungervi, senza cambiarvi nulla; e tutte coteste pretese formidabili obbiezioni cadranno da sè medesime.

Vedete, Signore, quanto era facile il rispondervi; e convenite, che Voi fate ben poco conto dei vostri Lettori, se li giudi-

cate capaci di lasciarsi abbagliare. - Avete Voi creduto, che, i Nomi famosi che citate, potesser loro imporre? - Io ignoro le disposizioni dei vostri Cristiani su questo punto; ma gli Ebrei, prima di credere, pesano le autorità, e leggono i testi.

NOTE.

(1) ***Più illuminata***, *ecc.* Nel Dizionario Filosofico Art. *Mosè* Tom. 6.° pag. 122 è detto soltanto, che questa operazione ***era impossibile alla Chimica comune, non ancor inventata.*** Noi non sappiamo precisamente fin dove possa giungere quella che l'Autore giudica a proposito di chiamar *Chimica comune;* ma sappiamo che fin d' allora gli Egiziani scavavano le Miniere d' oro e d'argento; che essi conoscevano la manipolazione difficilissima dello stagno; che avevano l'arte di purificare questi metalli; che imbalsamavano i corpi con delle preparazioni chimiche, dalle quali furono conservati fino ai nostri giorni; e che pertanto una Chimica, o per lo meno, delle operazioni chimiche, abbastanza dotte, erano già state inventate.

Osserviamo eziandio, come il ***Dizionario*** s'accordi colla ***Tolleranza.*** Nell' uno non è che alla ***Chimica comune;*** nell'altra, è alla ***Chimica la più illuminata***, che questa operazione era ***impossibile.*** Ed. Fr.

(2) *E neppure una cosa utile*. Vedi seconda Serie delle *Miscellanee*. Ediz. di Gin. pag. 304. *Il Candido, Romanzo* pag. 321 Tom. 44 delle Opere ; e osservisi, che nulla è più opposto allo spirito di sistema, quanto lo spirito di quest'Accademia. Una delle sue prime massime, è di non adottarne alcuno. *Aut.*

(3) *Tutta la forza di esso*. Mosè era stato instruito in tutte le Scienze degli Egizj : ora l'arte di fondere i metalli, e di purificarli, fu conosciuta da questo popolo fino al tempo de' suoi primi Re, come l'assicurano molti antichi Storici, Diodoro Siculo, Agatarchide, ecc. Pare che sia stato dagli Egiziani, che i Greci apprendessero a lavorare i metalli. *Aut.*

(4) *Il menomo dubbio*. Abenezra avea già sospettato, che fosse stato per mezzo d'un processo chimico, che Mosè avea renduto l'oro potabile. Qualche tempo dopo Abenezra, un altro Rabbino scrisse d'essere stato egli medesimo testimonio d'una simile operazione ; ma se n'era dubitato fino a Stahl. Vedi a che giovi il far delle scoperte, se, tant'anni dopo, si ripetono ancora i vecchi errori ! *Aut.*

(5) *La bile di Rouelle*. Quest'uomo celebre, morto dopo la seconda edizione di queste *Lettere*, godeva della riputazione ben meritata di primo Chimico della Francia. Ci si assicura, che i passi, che trattano di Chimica, non sono quelli, ch'egli ammirasse negli scritti di Voltaire. *Crist.*

(6) *Maestri dei nostri Padri nelle arti, ecc.* Maestri *ignoranti e senza gusto*, se crediamo a questo Scrittore ; perocchè egli ha la mania di volere, che gli Egiziani siano stati il popolo più spregievole (sempre inteso però dopo di noi), che siavi stato sulla

terra. *Gli Egiziani*, egli dice, *popolo spregievole in tutto, checchè ne dicano gli ammiratori delle Piramidi:* come se le Piramidi sieno il solo monumento, che valse agli Egizj l'ammirazione della posterità, e che non siasi mai detto nulla dei loro edifizj, dei loro Tempj, dei loro palagi, e di tant'altre opere, altrettanto utili che superbe. L'illustre Scrittore ha egli dimenticato quei larghi e begli argini, quei numerosi terrati, dai quali le Città dominavano sopra le onde, e non vedevano nelle inondazioni del fiume, altro che la fertilità del paese; quei vasti laghi, immensi serbatoi d'acque, senza le quali le terre sarebbero state sterili; quei canali, che, distribuendo le acque medesime in ogni parte, facilitavano il commercio, e mantenevano l'abbondanza ecc.? - Non conosce egli degli Egizj altro che le Piramidi? - Ma *il Declamatore* Bossuet aveva vantato l'Egitto, e non avea detto nulla della Cina; bisognavagli bene vantar la Cina, e deprimer l'Egitto. *Ed. Fr.*

(7) *Non sanno capire.* E che importa, che essi capiscano, o non capiscano? Essi non capivano neppure, che *l'arte della Chimica la più illuminata potesse disciogliere l'oro al punto di renderlo potabile:* Eppure abbiam veduto, che *niente è più certo. Essi non immaginano, e non arrivano ad intendere ecc.* Quali principj di ragionamento! Non v'ha sorgente più feconda di paralogismi, e di false conseguenze. È da tali antecedenti, che il volgo ignorante conchiude, che de'giuochi di destrezza sono operazioni di Magia, e che tutti i giuocatori di bossoli sono tanti Maghi. Ogni ragionamento di questo genere

può ridursi al sillogismo seguente. „ Io, ignorante, o *bello spirito* (che la differenza non monta), che non conosco nè le forze della Natura, nè i ritrovati dell' Industria; che non ho fuor ch' una leggiere tintura delle Arti, e dei loro processi; che non ho studiato che superficialmente la Storia degli antichi popoli, le loro lingue, le loro costumanze; io ristringo nel mio limitato e debole concepimento ogni idea dell' essere, e del possibile. Ora non capisco, come tal cosa sia o possa essere; dunque, ecc. ". La risposta è, che questa proposizione, *io ristringo, ecc.*, la quale, rare volte espressa, è sempre sottintesa, non è nè modesta, nè vera. *Aut.*

(8) *Andando alla pugna.* È riferito al Cap. VIII. del Lib. dei *Giudici*, che avendo gl' Israeliti presentato a Gedeone tutti i giojelli di questo genere, ch' essi aveano tolti ai vinti Madianiti, i soli anelli ed orecchini, si trovarono ammontare a mille e settecento sicli d' oro, vale a dire, secondo alcuni Scrittori, a più di due mila cinquecento Luigi d' oro. *Aut.*

(9) *Delle precedenti.* Come dedurre una difficoltà solida dalla quantità dell'oro, che dovea entrare in una Statua della quale s' ignorano le proporzioni? *Ed. Fr.*

(10) *La meno guerriera delle Dodici.* Avvezzi a confonder tutto, e a giudicar di tutto dal piccolo cerchio d' oggetti che li circonda, questi dotti Scrittori si rappresentano i Leviti d'allora, come i Sacerdoti della lor Religione; e questo è un altro sbaglio. 1.° Nel tempo di cui parliamo, i Leviti non erano ancora stati consacrati al Ministero dell'Altare; essi portavano le armi come tutti gli altri Israeliti. Questa osservazione non avrebbe dovuto sfuggire alme-

no al Sig. Voltaire. 2.° Anche dopo la consecrazione dei Leviti al santo Ministero, si videro spesse volte, quantunque esenti dal servizio militare, combattere fra i nostri eserciti. Finées nipote d'Aronne non si distinse meno pel di lui coraggio, che pel di lui zelo: egli trovossi alla battaglia; ed alcuni credono, che comandasse gli Ebrei allorchè questi disfecero i Madianiti. Il Sacerdote *Banaia* era uno dei prodi di David, e Generale delle armi di Salomone. Sono conosciute le gesta de' Maccabei; e, negli ultimi tempi, lo Storico Giuseppe era tutto insieme e Sacerdote, ed uno dei più abili Capitani della Nazione. *Ed. Fr.*

(11) *Nè, a quel che pare, la meno attaccata a Mosè.* Mosè era della Tribù di Levi; era adunque per questa Tribù una ragione particolare d'attaccamento al suo Capo. *Ed. Fr.*

(12) *Ci offre la Storia.* Si veggono dei pugni d'uomini tagliare a pezzi delle migliaja di nemici ordinati in battaglia. Qui, al contrario, sono molte migliaja d'uomini armati, che si scagliano sopra una moltitudine senz'armi, e tutta intenta alla festa profana, che essa celebrava; circostanza notabile, della quale, la continuazione del racconto di Mosè, ed un testo preciso, non permettono di dubitare. Eccola tal quale si legge nella traduzione d'uno de' vostri più celebri conoscitori della Lingua Ebraica (il Padre Houbigant): *Mosè* (dice egli), *avea veduto, che il popolo erasi dato in braccio alla pazza gioja della festa* comandata da Aronne; *e che era facile di tagliarli a pezzi, se venissero assaliti;* si tenne in piedi alla porta del campo, e gridò: Se qual-

cuno è fedele al Signore, s'unisca a me; e tutti i figli di Levi si unirono intorno a lui; ed egli disse loro, ecc. (*Esodo* Cap. 32. v. 25).

Questo passo basta eziandio per rispondere a quelli, i quali, immaginandosi, come l'Autore della *Filos. della Stor.*, che questo massacro fosse eseguito *senza distinzione*, credono di poterne dedurre un argomento di rimprovero contro Mosè. È evidente che questa esecuzione non cadde che sopra quelli che erano attualmente intenti al culto dell'Idolo, e per conseguente sopra i prevaricatori. L'asserire il contrario è ad evidenza un capir male il testo, o un calunniare stoltamente il Legislatore. *Aut.*

(13) *Il Testo Ebreo.* Quel Testo si accorda su questo punto col Testo Samaritano; il dotto Filone non conta che *circa tremila uomini* uccisi. Ed. Fr.

(14) *Dubbiose.* Esse sono riguardate come tali da molti dotti Cristiani, e fra gli altri, dal famoso Le-Clerc. A suo parere, questo grandioso spettacolo avea cessato; la stessa nube non si vedeva più se non forse sopra qualche eminenza: *Cum non cerneretur amplius* (dic' egli) *nubes, nisi forte in aliquo montis jugo* - Ma quand'anche tutte queste circostanze fosser vere, chè se ne potrebbe conchiudere? Non si sa, che gli uomini si abituano, si famigliarizzano cogli oggetti, che dapprima parver loro i più straordinarj, i più spaventosi? Il pregiudizio, che ragiona male; l'ignoranza, che non ragiona; e l'incredulità, che disputa e sofistica su tutto, potevano produrre questo effetto. *Ed. Fr.*

(15) *L'impero dei sensi.* Noi non intendiamo la stupidità degl' Israeliti nell'adorare il Simulacro che

avevano di recente fuso: ma intendiamo noi meglio, come gli Egiziani, quel popolo così savio; come i Romani, così magnanimi; come i Greci, così civilizzati, così illuminati sopra ogni altra materia, siansi abbandonati ad un culto così insensato? - Strascinati dalla forza dell'esempio, e dell'abitudine, i nostri Padri hanno qualche volta adorato gl'Idoli delle altre Nazioni. Ma se l'Idolatria è sbandita presso che da tutto l'Universo; se ella non può più essere riguardata che come una stravaganza inconcepibile; a chi si deve? Non sono eglino i nostri Padri, quelli che hanno ristabilito, e conservato il vero Culto, che tutti gli altri popoli aveano abbandonato? *Ed. Fr.*

(16) *Altrove.* Ved. *Filos della Stor.* - *Introduz. al Sag sui Costumi, ecc.* Art. *Mosè* Aut.

(17) *Negli altri Libri Sacri.* „ È questo culto Egiziano (dice il Signor Fréret), che Mosè indica nel Cantico ch'egli compose poco prima della sua morte. - *Essi hanno irritato il Signore*, dic'egli, *sacrificando a degli Dei, che i loro Padri non aveano adorati.* - È questo stesso culto, che il Profeta Ezechiello rimprovera loro, come il più antico delitto della Nazione Giudaica, *e la corruzione della sua gioventù* ". Egli dice anche espressamente al Capit. 20, che gli Ebrei, *nel Deserto, adorarono gli Dei di sterco dell' Egitto.* Ed. Fr.

(18) *Cantici religiosi della Nazione.* Noi leggiamo, in un Salmo, la descrizione delle prevaricazioni del Popolo Ebreo. L'adorazione del Vitello d'oro non vi è dimenticata. - *Essi hannosi fabbricato*, dice il Salmista, *un Vitello in Oreb, ed hanno adorato il metallo da essi scolpito. Cambiarono la loro gloria con*

la somiglianza d' un Vitello che pasce l'erba. Con tutto questo, l'Autore della *Filos. della Storia*, afferma, che nessun *Profeta non ha parlato della Storia del Vitello d' oro.* - Non mette egli forse il Salmista nel novero dei Profeti? Ecco un Cristiano ben istruito della sua Religione! *Aut.*

(19) *Ad esserne cancellati.* Se ne può giudicare dal partito, che prese lo Storico Giuseppe. Egli non nega il fatto; ma temendo di disonorare con questo racconto, agli occhi degl' Incirconcisi, il primo dei Pontefici, e tutta la Nazione, non dubitò di sopprimerlo nella sua Storia. *Aut.*

Digitized by Google

LETTERA VI.

Si risponde ad un' altra obbiezione sull'adorazione del Vitello d' oro, e sulla prevaricazione d' Aronne.

Non è ella cosa singolare, Signore, che degli Scrittori, che calunniano così spesso i nostri Padri, ed imputan loro, senza scrupolo, e senza fondamento, orrori, il cui solo pensiere fa fremere, ricusino ostinatamente di credere un delitto, pur troppo reale, che il più antico de' nostri Libri riferisce, e che tutti i nostri monumenti attestano?

Scorrendo alcuni nuovi Opuscoli, noi vi troviamo un' altra obbiezione contro l' adorazione del Vitello d' oro, e la prevaricazione d'Aronne. Essa è tratta dai sorprendenti miracoli, dei quali gli Ebrei furono tante volte testimonj, e Aronne, col suo fratello, il cooperatore.

Questa obbiezione, la sola forse, che possa opporsi, con qualche verosimiglianza, ai due Fatti sopra accennati, e che esten-

derebbesi a tutte le prevaricazioni riferite nel Pentateuco, ne parve meritevole di risposta alquanto precisa; e ciò è quanto intraprendiamo in questa Lettera.

È umiliante per de' figli, il dover ritornar a provare i delitti dei loro padri; ma tutto nel nostro cuore cederà all'amore del vero; checchè ce ne possa costare, noi continueremo a rendergli questo triste omaggio.

È egli possibile (si dice), *è egli concepibile, che Aronne, e gli Ebrei, dopo tutti i miracoli segnalati, dei quali gli uni erano stati i testimonj, l' altro il cooperatore, abbiano prostituito il loro incenso ad un Idolo vano?*

Bisogna confessare che questa infedeltà, come tant'altre, di cui i nostri Padri si resero colpevoli, ha un non so che di sorprendente, e suppone in questo Popolo una indocilità di spirito, ed una durezza di cuore poco comuni; epperò i Libri di Mosè sono pieni di vivi ed amari rimproveri, che egli non cessava di far loro. Ma con qual fondamento questi Autori di Libercoli, la riguardan eglino come impossibile?

Essi, senza dubbio, giudicano de' nostri Padri, da loro medesimi; ma fanno torto

Digitized by Google

a sè stessi; sono uomini civilizzati, menti illuminate; e gli Ebrei erano *ignoranti e barbari.*

D'altronde, possono eglino essere sicuri del proprio cuore? Hanno eglino esattamente calcolati tutti gli ostacoli, che potrebbero opporre, alla efficacia dei miracoli, la fragilità naturale dell'uomo, la foga delle passioni, l'acciecamento de' pregiudizi, i traviamenti d'un orgogliosa filosofia, che disputa su di tutto, e che tutto vuol sottomettere ai deboli suoi lumi?

Perchè, la vista di alcuni miracoli, farebbe su di essi quella impressione, che non fanno tutte le maraviglie, delle quali sono giornalmente i testimonj; il grande spettacolo della Natura, più sorprendente agli occhi dei saggi, e più imponente per essi, di quello che non sia il mare aperto per mezzo, l'acqua spicciante dal seno delle rupi, ed il Sinaï rimbombante del suono della tromba, e dello strepito dei tuoni? Rientrino in sè stessi, e si domandino, se i loro desiderj furono sempre puri, e le loro azioni innocenti. Come! compresi dalle sublimi idee della santità della Legge Naturale, della ubbidienza dovuta al Legislatore Supremo,

che loro la scolpì nel fondo del cuore, testimonj delle sue Opere, e non respirando, che per i suoi beneficj, osano trasgredire i suoi Ordini; e non concepiscono, come gli Ebrei abbiano potuto violarle, dopo tanti miracoli! - L'uno non è più inconcepibile dell'altro. È un acciecamento eguale da ambe le parti.

No, Signore, nè i più strepitosi miracoli, nè le maraviglie della Natura più sorprendenti, fermano l'uomo invariabilmente nel bene. Il tutto dipende dalle disposizioni di quelli che ne sono gli spettatori. Mentre che le anime rette riconoscono negli uni e nelle altre il dito dell'Onnipossente, e gli evidenti segni della sua Sapienza, e della sua Bontà; quanti spiriti falsi e prosuntuosi, non vi voglion scorgere, che ciarlatanismo, e soverchieria, il caso cieco, o combinazioni necessarie! Quanti altri, materiali e distratti, schiavi dell'abitudine e delle passioni, non le guardano che con istupida indifferenza, senza nulla conchiuderne a regola della propria vita; o contraddicono ogni giorno colla loro condotta, le conseguenze, che ne avevan dedotte!

Finalmente, degli Scrittori, che riguar-

Digitized by Google

dano i miracoli come tante assurdità, e che ne contraddicono non solamente l'esistenza, ma la possibilità, non ci sembrano molto atti a decidere del potere dei miracoli sul cuore degli uomini. Epperò questi grandi oppugnatori della rivelazione, sono essi poco d'accordo fra loro su tale argomento. Se alcuni si persuadono, che i miracoli avrebbero una forza irresistibile; altri ne giudicano tutto all'opposto. ,, *Raddrizza gli storpj* (dice l'uno di questi Critici), *fa parlare i muti, risuscita i morti; e non ne sarò niente scosso* (1) ". Ecco certamente un uomo assai persuaso, che si può resistere ai miracoli, e che probabilmente non vi si arrenderebbe. Qual prova si ha, che fra gli Ebrei non vi fossero di tali teste, organizzate come quella di questo *Filosofo*, le quali, ragionando male, sarebbersi credute, al par di lui, *più sicure dei loro ragionamenti, che dei loro occhi.*

I Prodigi operati a favore dei nostri Padri, e sotto i loro occhi, se rendevano le loro prevaricazioni più colpevoli, non le rendevano però, nè impossibili, nè inconcepibili. Anche i miracoli, così come le maraviglie della Natura, non soggiogano la

volontà; e per averne veduti, ed anche operati, non si cessa d'essere uomo, vale a dire, debole e peccatore. - Fa egli bisogno, che de' Giudei, debbano ricordare questi principj a dei Cristiani? - Toccherebbe a noi ad insegnar loro, che Iddio può comunicare la sua potenza agli uomini, senza toglier ad essi la naturale loro fragilità?

NOTA.

(1) *Scosso.* Osservate la bella armonia che regna fra questi Signori: *Non si potrebbe resistere ai miracoli*, uno dice; *non ne sarei scosso*, dice l'altro: è per tal modo, che si accordano questi Sapienti. *Ed. Fr.*

Digitized by Google

LETTERA VII.

Se sia incredibile, che gli Israeliti, presso al Monte Sinaï, abbiano potuto provvedere alle spese della costruzione del Tabernacolo, e delle altre Opere descritte nell' Esodo.

Come si può credere, Signore, che l'arte di scolpire i caratteri, e tutte le altre, comprese quelle di prima necessità, siano mancate ai nostri Padri, dacchè giunsero al monte Sinaï, se, siccome è rapportato nell' Esodo, il Tabernacolo e le altre Opere destinate al Culto, furono allora eseguite? Questa difficoltà presentasi tanto naturalmente allo spirito, che i vostri Scrittori non poterono a meno di proporlasi, e di provarsi a risolverla. Noi vedremo dapprima, in qual modo essi se la propongono: in seguito esamineremo quello che vi rispondono; e s'egli è incredibile, com' essi il pretendono, che gli Israeliti si trovassero allora in istato di provvedere alle spese di tutte queste Opere.

Digitized by Google

§. I. *Che l'obbiezione, che questi Critici si fanno, pel modo con cui se la propongono, conduce in errore. Abbagli sull' argomento delle Colonne del Tabernacolo.*

Voi dite, Signore, che *se si obbietta a questi Scrittori, che le Colonne del Tabernacolo erano di bronzo, ed i Capitelli d' argento massiccio, essi rispondono, ecc.*

Si rassicurino; nessuno obbietterà loro, *che le Colonne del Tabernacolo erano di bronzo.* Perchè? – per una ragione molto semplice; perchè non lo erano. No, le Colonne del Tabernacolo *non erano di bronzo.* Se i vostri Critici lo credono, s' ingannano: esse eran di legno di Setim (1). Leggete il Testo, o quella Versione, che più vi piace, e potrete convincervene. La stessa cosa è dei loro Capitelli; essi non erano, come dicono i vostri Scrittori, *d' argento massiccio*, erano di legno di Setim rivestito d'oro.

È vero, che eranvi eziandio, non già nel Tabernacolo, o Signore, ma nell'Atrio (che non è la stessa cosa), sessanta Colonne (2), destinate a sostenere le cortine che ne chiudevano il ricinto. Se è di queste, che Voi intendevate di parlare, bisognava in prima

spiegarsi più chiaramente; in secondo luogo, anche queste sessanta Colonne non eran di bronzo, più di quel che lo fossero le precedenti. Confesso, che la vostra Vulgata sembra dar luogo a credere, che esse erano di bronzo; ma se lo dice, ha torto (3); sarebbe uno di quegli errori, de' quali ben sapete che questa Versione non va esente, per confessione eziandio dei vostri Dottori.

In fatti, oltre che non è probabile, che Mosè abbia voluto caricare gli Israeliti, nel loro viaggio, del peso di tante Colonne di bronzo, si può osservare, che non se ne fa menzione alcuna nella enumerazione generale delle opere di questo metallo (4). Le avrebbe egli dimenticate, se il fossero state?

Epperò il Testo Ebraico non dice, ch'esse lo fossero: i vostri più abili Interpreti sono su tal punto d'accordo coi nostri. Essi pensano, che queste Colonne, che Voi dite di *bronzo*, non erano che di *legno*. Consultate le Versioni del dotto Le-Clerc, e dell'erudito Padre Houbigant ecc., e vi vedrete, che il Testo vi è tradotto in questo modo.

Quanto ai Capitelli, che Voi volete *d'argento massiccio*, non erano, Signore, Capitelli d' Ordine Dorico, Jonico, o Corintio.

Mosè costrusse probabilmente il suo Tabernacolo (5), e le sue Colonne secondo il gusto Egiziano, al quale, sì esso, che gli Ebrei erano avvezzi. Nè gli Egiziani erano allora, almeno secondo il vostro parere, Architetti così dotti: *essi non conobbero le bellezze e la ricchezza dell'Architettura, che al tempo di Tolomeo* (6). Ed havvi qualche distanza fra Tolomeo e Mosè. Aggiungete, che questi Capitelli non erano destinati a sostenere vasti edificj, superbi portici, architravi, e frontispizj; essi non dovevano sostenere che arpioni e cortine; non era dunque necessario che fossero tanto solide. Così si potrebbe assolutamente concepire, che questi Capitelli non avrebber costato delle grandi somme, supponendoli eziandio, con Voi, *d'argento massiccio.*

Ma la verità è, Signore, che non lo erano. In fatti è detto nell'Esodo (7), che furono impiegati nei Capitelli, e negli altri ornamenti di queste Colonne, mille settecento settantacinque sicli d'argento, vale a dire, meno di due mila scudi. Vedete bene, che questa somma non sarebbe bastata per fare, in *argento massiccio,* sessanta bei Capitelli greci, coi loro abbaci, le loro vo-

Digitized by Google

lute, le loro foglie d'acanto ; ma poteva essere sufficiente per coprire l'alto di queste Colonne di lamine d'argento , e decorarle di qualche cerchio o filetto dello stesso metallo : ed è a questo , che i vostri Scrittori avrebber dovuto ridurre quei *Capitelli d'argento massiccio*, che essi s'immaginano , e che tornan loro di tanto imbarazzo. Sarebbonsi conformati in ciò , non solo ai più dotti Commentatori , ed alle migliori Versioni , ma al Testo originale , il quale nota espressamente , e più d'una volta , che i Capitelli di queste Colonne furono *coperti d'argento* , e non dice in alcun luogo, che fossero *d'argento massiccio.*

L'obbiezione di questi Critici , nella maniera colla quale essi la si propongono, conduce dunque al falso , e dà luogo a credere, che prima di scrivere su queste materie , non se n'erano occupati molto seriamente. L'obbiezione non dovea essere per queste Colonne; erano il Tabernacolo , e tutto ciò, che dipendeva da esso , l'Arca , e la Tavola dei profumi rivestite d'oro, il Candelliere dai sette rami , il Propiziatorio , e i Cherubini d'oro purissimo ; erano le pietre preziose , le lane tinte dei più bei colori ecc. , in una

parola, tutte le magnifiche opere, che Mosè descrive, e che ci danno una sì alta idea del progresso delle Arti in un Secolo, in cui la Grecia era ancor barbara! Ecco, o Signore, di che avrebber dovuto parlare, se fossero stati di miglior fede, o meglio istruiti; e ciò che prova ancor più, che non le *loro pretese Colonne di bronzo e i loro Capitelli d' argento massiccio*, che i nostri Padri alle falde del Monte Sinaï non avevano perdute tutte le arti, e tutti gli artisti, e che era ben lontano, che essi fossero ridotti all' indigenza, nella quale Voi li volete supporre.

§. II. *Falsa risposta di questi Scrittori: che le Opere, delle quali parla Mosè, furono fatte nel Deserto, e non differite ad altri tempi.*

I vostri Critici, dite Voi, rispondono: *che queste Opere potevano essere state ordinate nel Deserto; ma che non furono eseguite che in tempi più felici.*

Che vogliono dir essi, Signore? Pretendono soltanto, che una parte di queste Opere non sia stata eseguita nel Deserto? sia;

Digitized by Google

ma l'altra almeno sarebbe stata ivi eseguita. Non veggono essi, che questa sola confessione distruggerebbe tutto ciò che essi affermano? Come mai gl'Israeliti avrebbero potuto eseguire anche una sola parte di queste Opere, se *avessero mancato di tutto, e perdute tutte le arti?*

Diranno essi, che nessuna di queste Opere fu fatta nel Deserto, e che furono tutte diferite a tempi più felici? Ma, 1.° non solo il Pentateuco, ma tutte le Scritture, tutta la Storia de' Giudei ne suppongono una parte almeno fatta nel Deserto. 2.° Perchè la Scrittura avrebbe ella parlato così a lungo di tali Opere in un'epoca, nella quale non ebbero luogo, per dirne poi nulla al tempo in cui furono fatte? 3.° Se nol furono allora; ove collocate *questi tempi felici* de' quali Voi parlate? Sotto Mosè, sotto i Giudici, sotto i Re? Sono questioni queste, nelle quali sareste più d'ogn'altri imbarazzato, voi, Signore, il quale credete, che i Giudei, infelici nel Deserto, lo furono ancor più sotto i loro Giudici; che i nostri più grandi Re, Davide con tutte le sue ricchezze, e Salomone, con tutta la sua gloria, volendo

erigere un magnifico Tempio al Dio de' loro Padri, non poterono fabbricare che *una capanna di villaggio*, e che il tempo più felice della Nazione fu quando un Giudeo diventò Appaltatore generale di Tolomeo Epifane. Sarà egli necessario di portare indietro fino a quest'epoca la costruzione del Tabernacolo, dell'Arca, e di tutte le magnifiche Opere che ne dipendevano? Ecco, Signore, a chè ci riducete.

Non accontentiamoci di semplici conghietture. Apriamo l'Esodo (8), e vi troveremo non solo Mosè, che riceve il più preciso ordine di fare tutte queste Opere, ma l'esecuzione medesima di quest'ordine rapportata con altrettanta precisione (9). Noi vi vedremo questo sapiente Legislatore, che esortò i nostri Padri a consacrare al Signore in questa occasione ciò che essi avevano di più prezioso, sciegliere i più abili artisti; dare i disegni; presiedere al lavoro; ricevere i ricchi doni, che a lui s'offrono a gara, e con tanta sollecitudine, ch'egli è obbligato di proibire di portarne più oltre. Vi vedremo, che, quando l'Opera è terminata, Dio gli ordina di innalzare il Tabernacolo, e di collocarvi l'Arca, il Can-

delliere d' oro, ecc.: e che questi ordini si eseguiscono il *primo mese del secondo anno* dopo l' uscita dell'Egitto. Noi troveremo in fine, che tutta la continuazione del Pentateuco, e tutte le nostre Scritture annunciano, che fin d' allora l' Arca era fatta, come anche il Tabernacolo, e tutti gli arredi necessarj al Culto. E i vostri Critici ci vengono freddamente a dire, che queste Opere non furono eseguite che nei pretesi tempi più felici, che essi immaginano, senza poterli indicare? A chi devesi credere di preferenza; ad un racconto così minuto, così positivo; o a delle asserzioni vaghe, e delle quali non adducete alcuna prova?

§. III. *Se gli Ebrei arrivando al Monte Sinaï, erano un Popolo povero, a cui tutto mancasse.*

Ma, dicono i vostri Critici: *gli Ebrei nel Deserto erano un Popolo povero, a cui tutto mancava. È egli credibile, che vi potessero fare tutte queste magnifiche Opere?*

Non prendiamo la cosa in quel aspetto, con che questi Scrittori vorrebber darlaci destramente ad intendere, che i nostri Padri,

dópo d'avere errato trenta o quarant' anni nel Deserto, siano stati nella impossibilità di far le spese necessarie per tanta magnificenza: questo è quello, che, nel corso ordinario delle cose, sarebbe avvenuto; ma non è quello di cui si tratta. La questione è di sapere se lo furono arrivando al Sinaï, vale a dire, tre o quattro mesi dopo la loro uscita dell' Egitto.

Ora questo Popolo aveva abitato pel corso di ducent' anni la parte più fertile di questo *ricco e florido Paese:* agricoltori intelligenti, artigiani laboriosi, negozianti attivi avean ivi goduto lungamente del favore de' Sovrani e della protezione del Governo. L' oppressione medesima, di cui la loro prodigiosa moltiplicazione, e la loro prosperità, furon cagione, non avea loro impedito di esercitare, nei momenti di riposo, il commercio e le arti (10), e di vivere in una sorta d' abbondanza, che essi ricordavan con desiderio troppo sovente (11). Essi avevano in fine abbandonato l' Egitto; ma come? dopo aver avuto tempo di vendere ciò che non potevano trasportare, conducendo i loro greggi, le loro bestie da soma, e trasportando liberamente tutto ciò,

che avevano di prezioso. Alle cose loro proprie, avevano aggiunte quelle dei loro oppressori, dai quali avevan via portato una quantità di vasi d'oro, dei giojelli, delle stoffe di valore, ecc. In una parola essi erano partiti, secondo la promessa fatta dal Signore ad Abramo, e reiterata dappoi a Mosè, *con molti beni* (12), o come dice il Salmista, *con oro ed argento* (13). È questo, o Signore, un Popolo povero?

§. IV. *Se è incredibile, che gli Ebrei, arrivando al monte Sinaï, abbiano potuto far e le spese delle diverse Opere, di cui si fa menzione nell'Esodo.*

Allorchè la Scrittura fa l'enumerazione delle diverse somme impiegate nella costruzione del Tabernacolo, e delle Opere che ne dipendevano, ella non conta per lire, e per soldi, ma per *talenti*, e per *sicli*. „ Tutto l'oro, dice Ella, fu di ventinove talenti, e di settecento trenta sicli; l'argento di cento talenti, e di mille settecento settantacinque sicli; e il bronzo di settanta talenti, e di due mila quattrocento sicli ".

Per provare, che il Popolo Ebreo non era

in istato di fornire queste somme, bisognerebbe dunque, prima di tutto, sapere con qualche certezza, a chè esse possano presso a poco ascendere; giacchè, quale difficoltà ragionevole si può movere sopra questi talenti e questi sicli, se ignorasene il valore? Ora voi il sapete, Signore; su questo i più abili Critici sono del tutto discordi: le incertezze, e le variazioni dei Dotti intorno a tale estimazione, basterebbero dunque già per rispondervi.

Ma noi andiamo più in là, Signore; noi pretendiamo, che, dando anche a questi talenti, e a questi sicli un valore più alto; non essere incredibile, che gli Ebrei abbian potuto far tali spese. Alcuni Critici sì Giudei che Cristiani, pensano (fondati sopra ragioni, che non sono per verun modo da sprezzare), che qui si tratta di *piccoli talenti: di talenti di banco* (14), e non di talenti di peso, di grandi talenti: in conseguenza essi li valutano a due o tre milioni in tutto. Altri, con uno de' vostri più abili Commentatori, e con uno de' vostri Scrittori più versati in questa materia (15), li fanno ascendere a cinque. I dotti *Cumberland*, e *Bernard*, li valutan più alto;

ma anche coi loro calcoli non sorpasserebbero i sette. Troverete che sia ancor troppo poco? portiamoli, se vi piace, anche ad otto, o nove milioni. Certamente valutare il Tabernacolo, e tutto ciò che ne era dipendente a nove milioni, non è forse un metter le cose al di sopra del lor valore?

Ora, secondo il computo ordinario, ripetuto da Voi stesso, i nostri Padri uscirono dell' Egitto in numero di più di due milioni (16), senza comprendervi gli stranieri, che gli accompagnarono nel loro ritirarsi. Da questo numero togliamo tutti gli stranieri, e oltre di ciò, togliamo un milione e settecento mila anime, e supponghiamo che solamente trecento mila Israeliti abbiano consecrato a Dio, in questa occasione, la quinta parte dei loro beni (non v' ha cosa, cui il fervore del loro zelo, e la gioja della loro liberazione non potesser loro inspirare), e non diamo a ciascuno, l'un per l'altro, che cento cinquanta lire, delle quali settantacinque loro proprie, e settantacinque tolte agli Egiziani (17); questa supposizione non ha certamente nulla di esorbitante; ora se Voi moltiplicate 300,000. per 150, avrete un totale

Digitized by Google

di 45,000,000. Prendetene la quinta parte, ed avrete in punto nove milioni, vale a dire, tanto, o più di quello, che abbisognasse per fare il Tabernacolo, e tutte le Opere descritte da Mosè.

§. V. *Confutazione di ciò che si potrebbe opporre ai calcoli precedenti.*

Chè troverete Voi a ridire, Signore, nei calcoli precedenti? Rigetterete Voi queste valutazioni di Calmet e di Pelletier, perchè erano, uno Monaco, e tutti due Francesi? Ma ecco degli Scrittori, che non sono nè Francesi nè Monaci: sono due Inglesi quelli che vi opponghiamo.

Erano *buona gente*, Voi dite (18), questo *Bernard* e questo *Cumberland* (19): siam d'accordo; ma questa buona gente erano dotte persone, e di un merito distinto: conoscevano l'antichità, avevano studiata profondamente la questione di cui trattano, e sopra la quale i vostri Scrittori non hanno probabilmente riflettuto che molto superficialmente.

Checchè ne sia de' calcoli di questi Dotti, noi non ci siamo accontentati di essi,

vi abbiamo aggiunti almeno due milioni, e siamo sicuri, che non mancherebbero operaj i quali volentieri si incaricherebbero di fare per nove milioni tutte le Opere mentovate nell' Esodo, purchè si volesse attenersi alla descrizione, che ne fa Mosè, e che non si cangiasse, come fanno i vostri Critici, il *legno, in bronzo*, e gli ornamenti leggeri *d'argento, in argento massiccio.*

Voi forse crederete, ch' egli è un voler troppo valutare ciò che i nostri Padri tolsero agli Egiziani, stimandolo settantacinque lire per ciascuno dei nostri trecento mila Israeliti, presi sopra più di due milioni d' anime, delle quali era composto questo Popolo. Ma, Signore, per fare settantacinque lire, v'abbisogna egli di molti giojelli d' oro, di molte ricche stoffe, di molte tele fine? Credete Voi, che i nostri Ebrei, in questa occasione, abbiano trascurato nulla presso gli Egiziani per ottenere questa sorta d' indennizzazione delle loro fatiche; o che gli Egiziani, riguardandoli, dopo tanti prodigi, come un Popolo specialmente protetto dal Cielo; temendoli, desiderando la loro partenza (20), e lusingandosi forse del loro ritorno, non siansi dato

cura di prestar loro ciò che domandavano; avendo soprattutto già il Signore disposti i loro cuori, e dato a questo effetto *grazia al suo Popolo* (21)?

Vorreste dir forse, ch'egli è troppo il supporre, che, su due milioni d'uomini, siansene trovati trecentomila, che abbiano posseduto, l'un per l'altro, ciascuno il valore di venticinque Scudi? Ma prendete, Signore, in qualunque Stato vogliate, in quello Stato anche nel quale noi siamo meno favorevolmente trattati, prendete più di due milioni di Giudei d'ogni condizione, agricoltori, pastori, artigiani, commercianti, ecc.; chè essi abbiano il tempo di vendere quello che non potrebbero trasportare, e che partano liberamente con tutte le loro sostanze; io pongo per fatto sicuro, che da qualsivoglia Stato Voi li caviate, in qualunque paese li conduciate, se ne troveranno ancora, al termine di tre mesi, più di trecento mila, che possederanno il valore, l'un per l'altro, di settantacinque lire (22). Voi vi date a credere, che i nostri Antenati abbiano avuto minore industria ed attività dei loro discendenti; o che, tranne i nostri figli, i

quali non si fanno più annegare, noi siamo molto più di loro risparmiati nei paesi in cui siamo sofferti; noi, ai quali, quasi dappertutto, è venduto a caro prezzo quel poco di aria mal sana, che ci si lascia respirare.

Ma senza parlare nè di noi, nè dei nostri Padri; qual è il Popolo di due o tre milioni d'anime, abitatore di un paese fertile e civilizzato, presso il quale non si possan trovare trecento mila uomini, che posseggano il valore di settantacinque lire per ciascuno; o ciò che è poi lo stesso, in istato di fornire, in un'occasione interessante, e in un trasporto di zelo, quindici franchi per testa? Potreste Voi nomarmene un solo? Ov'è dunque l'impossibilità, che i nostri Padri abbiano fatto allora ciò, che, in somiglianti circostanze, potrebbe fare ogni altro Popolo ugualmente numeroso?

§. VI. *Sorgente degli errori di questi Scrittori in tale materia.*

Quello, Signore, che inganna sì Voi, che i vostri Scrittori, sono, dapprima i vostri volontarj e falsi pregiudizj sullo stato degli

Digitized by Google

Ebrei nell'Egitto. Noi l'abbiamo dipinto dietro le tracce della Scrittura, vale a dire, dal solo monumento che ce ne possa istruire. A Voi, al contrario, piace di figurarvelo tutt'altrimenti, e di esagerare all'eccesso la loro miseria.

Non può negarsi, che, assoggettati ai Re di quel paese, non abbian vissuto qualche tempo nell'oppressione, gemendo sotto un giogo duro e tirannico. Ma se, pigliando troppo a rigor di lettera le parole di servaggio, di schiavitù, di cattività, Voi vi rappresentāte i nostri Padri nell'Egitto come altrettanti schiavi i quali lavorano alla catena, come li remigatori delle vostre Galee, o i Negri delle vostre Colonie, voi vi ingannate, Signore, e dovreste conoscer meglio il valore de' tropi (23).

In secondo luogo, confondendo male a proposito i tempi, vi figurate gli Israeliti, all'arrivare al monte Sinaï, quali sarebbero stati dopo quarant'anni passati in quei deserti, se non fossero stati assistiti da una provvidenza particolare. Non sarebbe più ragionevole il distinguere queste due epoche, e mettere qualche differenza tra l'una e l'altra?

È vero, che, anche prima di arrivare al Sinai, questo Popolo si trovò senza pane, e se z' acqua. Ma che prova ella questa passaggera penuria? Non concepite, che si può, massime in *deserti orribili*, aver dell' oro, e dell' argento, e mancar di pane? aver delle pietre e delle stoffe preziose, e mancar d'acqua? Ricche caravane, ne' luoghi medesimi, hanno avuto più d' una volta questa sorte stessa. Or chi ne ha conchiuso, che elle fossero povere, nell' indigenza, e che di tutto mancassero, perchè mancavano d' acqua?

In fine, o Signore, voi non vi formate una giusta idea di quella grande emigrazione d' un Popolo immenso, attivo, industrioso, che esce da un paese ricco e fertile; emigrazione annunciata lungo tempo prima, ed alla quale, per conseguenza, avevano potuto prepararsi. Quanti milioni di più avrebbero trasportato i vostri Protestanti, se fossero stati anch' essi avvertiti prima della loro uscita; se avessero tutti abbandonato la Francia; e l' avessero abbandonata liberamente, sotto un medesimo Capo, con tutte le loro famiglie, e tutti i loro effetti! E che; Signore, voi pretendete, che questi Riformati, incomparabilmente minori in numero de' nostri Padri, lungo tempo com' essi per-

seguitati, e costretti a fuggire frettolosamente, abbiano trasportato dalla loro intollerante patria tanti milioni (24); e credete poi, che gli Ebrei fossero così poveri all' uscir dell' Egitto! Avete Voi, con occhio veramente imparziale, veduta tanta ricchezza da una parte, e tanta indigenza dall'altra?

Questa indigenza estrema, Signore; questa *penuria*, nella quale Voi supponete il Popolo Giudeo alle falde del monte Sinaï, non è dunque nè certa, nemmanco verosimile. È una pretesa non appoggiata a nessuna prova, e smentita dai testi formali della Scrittura. Giudicandone da questi testi, ai quali Voi non avete nulla di ragionevole da opporre, gli Israeliti dovevan essere in istato da fornire, e di più ancora, a tutte le spese per la costruzione del Tabernacolo: questa costruzione non era dunque niente impossibile. Ora questo Fatto, possibile di per sè stesso, trovasi registrato nel più antico, nel più rispettabile dei nostri Libri; presupposto in tutti gli altri; collegato con tutti gli avvenimenti, che vengon dopo, e che precedono; sostenuto finalmente dalla più costante tradizione: vane conghietture non bastano per affievolirne la certezza.

Siamo, ecc.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Legno di Setim.* Questo legno di Setim, o Sittim, era probabilmente una specie d'Acacia, che cresce comunemente in Egitto, e nei Deserti dell' Arabia. Egli è d'un bel nero, e somiglia molto all' Ebano. Ved. *Thevenot*. Aut.

Quest' albero, secondo San Girolamo, rassomigliava al Bianco-spino pel colore, e per le foglie. Diventava sì grosso, che se ne facevano i fusti da torchio. *Ed. Fr.*

(2) *Sessanta colonne.* Se ne contavano cinquantasei nel circuito dell' atrio, e quattro all' entrata. *Aut.*

(3) *Ha torto.* Si sarà potuto osservare, da quello che abbiam già detto (e si avrà più d'una volta occasione di fare la osservazion medesima), che una delle astuzie del Signor Voltaire si è quella di attribuire al Testo gli errori delle Versioni, e al Testo e alle Versioni gli abbagli dei Commentatori. Ma uno che sia di buona fede, ha egli ricorso a questi bassi mezzi? *Ed. Fr.*

(4) *Di questo metallo.* Ved. l' *Esodo* Cap. 38. v. 24. ecc *Aut.*

(5) *Tabernacolo.* Vedi i Commentarj di Le-Clerc sull' Esodo, Spencer, ecc. *Aut.*

(6) *Al tempo di Tolomeo.* Prima di quest' epoca gli Egiziani, se si crede al Signor Voltaire, *malgrado questi Palagi e questi Tempj, dei quali si è parlato con tanto entusiasmo*, non erano che spregevoli muratori. - *Allorquando si vollero far ammirare a questo grand' uomo questi monumenti tanto vantati, si strinse nelle spalle per compassione.*

Digitized by Google

Eppure la maggior parte degli Scrittori antichi e moderni i più istruiti, ed i Viaggiatori i più illuminati, considerando questi monumenti, in vece di *stringersi nelle spalle per compassione*, furon compresi d'ammirazione, e noi conosciamo ancora degli abili Architetti i quali parlano con elogio dell'Architettura Egiziana, che il Signor Voltaire disprezza. Tanto varj sono i gusti; tanto opposti i giudizj?

Forse, senza parlare d'Eredoto, Diodoro Siculo, Strabone, Tacito, ecc., fra gli antichi: Rollin, Bossnet fra i moderni; Belon, Thevenot, Carlo Lebruyn, ecc.; e recentemente affatto, il Console Maillet, il Dottore Pocock, il Capitano Norden, ecc., tutti questi Scrittori, questi Viaggiatori, questi artisti, e tant' altri, erano degli *entusiasti*. Il Signor Voltaire solo ha vedute le cose nel lor vero aspetto. *Aut.*

(7) *Nell' Esodo*. Vedi Cap. 38. Pare che questi 1775. sicli sieno stati, se non la sola, almeno la principal somma impiegata in questi ornamenti *Ed.Fr.*

(8) *Apriamo l' Esodo*. Vedi Cap. 26, 27, 28.

(9) *Altrettanta precisione*. Vedi Cap. 36, 37, 38, 39.

(10) *Il commercio e le arti*. Essi le esercitavano senza dubbio, dappoichè Mosè trovò fra gli Ebrei degli artisti, che lavoravano in legno, dei fonditori, degli orefici, degl' incisori di pietre fine; ecc. *Ed. Fr.*

(11) *Troppo sovente*. „ Noi stavamo assisi (dicean essi, desiderando l' Egitto), presso a delle pentole piene di carni; noi mangiavamo tanto pane, quanto ne desideravamo .... Noi ci ricordiamo dei pesci, che a vil prezzo mangiavamo in Egitto; i citriuoli, i

poponi, ecc. ci ritornano nella memoria. Esodo 16. v 3. Num. 11. v. 5 *Ed. Fr.*

(12) *Con molti beni*. Vedi Genesi Cap. 25. v. 14. Esod. Cap. 3. v. 21. *Ed. Fr.*

(13) *Con oro ed argento* V. Salmo 104. *Et eduxit eos cum argento et auro*. Osservate, che, nel racconto di Mosè, tutti i Fatti sono legati gli uni cogli altri: la promessa fatta ad Abramo, e rinnovata a Mosè; il lungo soggiorno degl' Israeliti in un paese così ricco; la benedizione del Cielo sparsa sulle loro fatiche; i flagelli, che percuoton l' Egitto, e gli fanno desiderar la partenza degli Ebrei, ecc. tutto è legato insieme. *Ed. Fr.*

(14) *Talenti di banco*. Vedi le Risposte critiche del dotto Signor Bullet. *Aut.*

(15) *In questa materia*. Li Signori Le-Pelletier di Rouen, e Calmet. *Aut.*

(16) *Più di due milioni*. Pare, che il Sig. Voltaire ed i suoi Scrittori non abbiano dei calcoli ben fissi sul numero degl' Israeliti, che uscirono dell' Egitto. Essi ne contano, ora due milioni, ora due milioni e più, qualche volta eziandio vanno sino ai tre milioni; aumentando, o diminuendo secondo il bisogno del momento. Queste variazioni posson loro fornire comodità; ma, un milione di più o di meno, sopra due o tre milioni non è già tenue cosa. *Ed. Fr.*

(17) *Tolte agli Egiziani*. Vi si avrebbe potuto aggiungere le spoglie di questi oppressori gettate dalle onde sulle spiaggie del mar Rosso, ove trovavansi gl' Israeliti, e quelle che hanno potuto togliere agli Amaleciti dopo la vittoria che riporta-

rono sopra di essi. Lo Storico Giuseppe fa ascendere molto alto sì l' une che l' altre *Ed Fr.*

(18) *Voi dite.* Ved. *Dizion. Filos.* - *Bernard,* Inglese, nato nella Provincia di Worcester, fu uno dei più dotti in ogni ramo di Bella Letteratura. Egli sapeva il Greco, l' Ebraico, quasi tutte le Lingue orientali, le Matematiche, l'Astronomia; era versato nell' antichità, e nella critica, ecc. Si hanno di lui varie Opere, fra le altre un eccellente Trattato *sui Pesi e sulle Misure degli Orientali:* trovasi nel Commentario del Dottore Pocock sul Profeta Oséa. Ma l'Autore vi fece dappoi molte aggiunte, e lo pubblicò separatamente. *Ed. Fr.*

(19) *Cumberland.* Ricardo Cumberland, Dottore dell' Università di Cambridge, Vescovo di Peterborough, si distinse pure per una vasta erudizione. Egli conosceva tutti gli Autori Greci e Latini, la Filosofia, le Matematiche, e tutte le loro parti, ecc. La ricerca delle origini degli antichi Popoli, e lo studio del Testo e delle antiche Versioni della Sacra Scrittura nelle lingue originali, furono per lungo tempo i suoi principali studj. Dicesi ch' egli abbia imparato il Coptico all' età di ottantatrè anni. Egli ha lasciati due dotti Trattati, uno *sulle Leggi naturali*, l' altro *sui Pesi e sulle Misure degli Ebrei.* - Quando si veggono certi *begli spiriti*, colla loro superficiale erudizione, trattare così alla spacciata uomini di un tal merito, si ha qualche ragione di rimanerne sorpresi. Del resto gl' Inglesi non debbono maravigliarsi di vedere i Dotti loro compatrioti trattati in questo modo; tutti i Dotti Francesi non furono trattati meglio. *Ed. Fr.*

(20) *La loro partenza.* - *Laetata est Ægyptus in profectione eorum*, dice il Salmista. *Aut.*

(21) *Grazia al suo Popolo.* - *Petierunt ab Ægyptiis vasa aurea ... vestemque plurimam; Dominus autem dedit gratiam ut commodarent eis.* Esod. *Aut.*

(22) *Settantacinque lire.* Se ne può giudicare da quello che accadde più volte alla Nazione Giudaica negli ultimi secoli. Banditi, quantunque in minor numero, da diversi Stati; il disordine del commercio e delle finanze, cagionato dalla loro partenza, obbligava ben tosto a richiamarli; prova non equivoca, che essi ne avevano asportato somme considerevoli. - Per quale fatalità questa Nazione, che ha sempre asportato tanto danaro dai paesi, che ella ha abbandonati, non sarebbe uscita povera che dall' Egitto?

Citiamo soltanto l' esempio de' Giudei di Spagna. Dopo molte crudeli persecuzioni, che in pochissimo tempo si succedettero le une alle altre, essi furono cacciati da questo Regno per l' Editto di Ferdinando e di Isabella. Non si accordaron loro che soli quattro mesi per prepararsi alla partenza. *Si ritolse loro eziandio*, dice il Sig. Voltaire (*Saggio sui Costumi* Tom. 2. Cap. 102 - Tom. 17. delle Opere), il permesso, che erasi loro accordato dapprima, di asportare il loro oro e le loro pietre preziose, e furono obbligati a cambiarli in tante mercatanzie. Eppure tutti gli Scrittori assicurano, che essi asportarono delle somme prodigiose. Mariana, zelante Panegirista di Ferdinando, e di Isabella, e che non avea per conseguenza alcun interesse d'aumentare queste somme, conviene però che esse era-

no immense. Egli non potè dissimulare che i Politici fecero a Ferdinando e ad Isabella dei rimproveri per aver con ciò commesso un error grave, e portato un colpo funesto ai loro Stati, facendo ricchi i paesi vicini. ***Magno utique earum provinciarum compendio, ad quas copiarum, ac pecuniae magnam partem, aurum, argentum, gemmas, vestemque pretiosam secum detulère.*** Pure, non uscirono di Spagna che cento settanta Famiglie, secondo alcuni Scrittori Spagnuoli; e cento venti mila, secondo i Giudei. Il *Saggio sulla Storia generale* li riduce ancora ad un minor numero. Se si crede al suo Autore, non erano che trentamila Famiglie: egli è, a quel che pare, il meglio informato. Ora, che cosa sono mai *trentamila Famiglie*, rispetto *ad un Popolo di due milioni d' anime?*

Si dirà per avventura, che la Spagna allora era più ricca di quel che lo fosse l'Egitto al tempo dei nostri Padri, e che gli Egiziani non conoscevano le Miniere del Perù. No; ma essi ne avevano nei loro paesi. Diodoro Siculo, Agatarchide, ed altri antichi ce lo assicurano; e pare che queste Miniere sieno state scavate lungo tempo prima che diventasse comune l'uso del ferro, per conseguenza in tempi molto antichi; perocchè Strabone riferisce, che furono riaperte allorchè egli era in Egitto, e che vi si rinvennero gli stromenti di bronzo, dei quali gli antichi operaj si eran serviti nel loro lavoro. *Ed. Fr.*

(23) *Il valore dei tropi* Queste espressioni figurate ed energiche di *cattività*, *di schiavitù*, *ecc.* sono adoperate, anche al giorno d' oggi, dai Giudei per esprimere il loro stato attuale nelle diverse con-

trade d'Europa, in Italia, in Polonia, ecc. ed anche in Olanda, dove essi sono numerosi e ricchi, ed in Inghilterra, ove si son visti quasi al punto d'esservi *naturalizzati*. Il dotto Critico poteva ricordarsi ancora, che, per sua confessione, i nostri Padri, *quantunque captivi e schiavi a Babilonia, vi si arricchirono*. L'idea di povertà, e di indigenza non è dunque necessariamente annessa allo stato che noi chiamiamo di *schiavitù*, *ecc.* Ed. Fr.

(24) *Tanti milioni*. Nella *Poscritta* del *Trattato della Tolleranza* (Vedi Polit. e Legislaz. pag. 187. Tom. 30 delle Opere), il Signor Voltaire fa dire al Conte d'Avaux, che un sol uomo avea offerto di scoprire più di venti milioni, ch'essi facean sortire dalla Francia. Giudicate del rimanente, da questa offerta, e vedete se dopo ciò, al dotto Critico convenga di cavillare sui quarantacinque milioni, che noi concediamo agl'Israeliti, computandovi i loro proprj beni, e quelli che tolsero agli Egiziani. *Ed. Fr.*

Digitized by Google

LETTERA VIII.

Sui ventiquattro mila Israeliti, che si pretendono massacrati all'occasione delle donne Moabite, e del culto di Belfegor.

Noi abbiam veduto, Signore, i vostri dotti e giudiziosi Critici rappresentare la punizione degli adoratori del Vitello d'oro, come altrettanto eccessiva nel suo rigore, quanto impraticabile nella sua esecuzione; e, per provar meglio l'uno e l'altro, aggiungono, tutt'ad un colpo, contro la voce del Testo, e la testimonianza delle migliori Versioni, venti mila uomini, ai tre mila che perirono in questa occasione.

Collo stesso spirito di candore e d'imparzialità, essi gridano ancora sui ventiquattro mila Israeliti, *massacrati*, com'essi dicono, all'occasione delle donne Moabite, e del culto di Belfegor. A sentirli, questi Scrittori amici del vero, *questi ventiquattro mila uomini furono così orribilmente trattati, per espiare il fallo d'un solo; e per un fallo, che alla fine poi non era un sì gran*

delitto. Due proposizioni, dalle quali essi inferiscono, che questo Fatto è incredibile; e che il racconto, che se ne legge nel Pentateuco, non può essere di Mosè.

Noi lo esamineremo, Signore. Da quello che diremo, si potrà giudicare, qual grado di confidenza meritino questi Critici, e i loro simili, anche allora che parlano col tuono il più sicuro.

§. I. *Se sia vero che questi ventiquattro mila uomini furono massacrati, per espiare il fallo d' un solo.*

Tindal, dite Voi, *Collins ecc., i quali non possono concepire che Mosè abbia fatto trucidare ventitrè mila Israeliti, per avere adorato il Vitello d' oro, fanno le medesime difficoltà sugli altri ventiquattro mila massacrati per suo comando, per espiare il fallo d' un solo, sorpreso con una fanciulla Moabita* (1).

Alle medesime difficoltà, noi potremmo opporre le medesime risposte. Vedetele, Signore, più sopra; se noi non ci inganniamo, elle sono soddisfacenti.

Ma è egli sicuro che questi ventiquat-

tro mila uomini siano stati innocenti; che siano stati massacrati; e che lo siano stati per ordine di Mosè, per espiare il fallo di un solo? Queste proposizioni sono asserite con confidenza. Per assicurarci, se siano vere, consultiamo il Libro dei *Numeri*, nel quale questo Fatto è raccontato. Ecco quello che vi si legge, Cap. 25.

In quel tempo Israele era accampato in Sittim, e il popolo si abbandonò alla fornicazione colle figlie di Moab, le quali gli invitarono ai loro sacrificj. Essi ne mangiarono, ed adorarono i loro Dei; ed il popolo fu iniziato a Belfegor. E la collera dell' Eterno si accese contro Israele, e l' Eterno disse a Mosè: Prendi teco i Principi del Popolo, ed appendi (i colpevoli) a dei patiboli in faccia al sole, affinchè la mia collera si storni da Israele. E Mosè disse ai Giudici d' Israele: Che ciascuno faccia morire i suoi vicini (quelli del suo distretto), che sono stati iniziati a Belfegor. - Ed ecco, che uno dei figli d' Israele entrò, in presenza de' suoi fratelli, da una prostituta del paese di Madian, sotto gli occhi di Mosè, e di tutta l' Assemblea, che piangevano dinanzi alle porte del Tabernacolo. Aven-

Digitized by Google

do ciò veduto Finées figlio di Eleazaro, figlio d'Aronne, si levò di mezzo alla moltitudine, ed avendo preso un pugnale, entrò dietro all'Israelita nel luogo della disonestà, e li trafisse amendue, così l'uomo, come la donna, nelle parti della generazione; e cessò la piaga che desolava Israele. Ora vi furono ventiquattro mila uomini, i quali morirono di questa piaga. E l' Eterno parlò a Mosè, e gli disse: Finées ha stornato la mia collera dai figli d' Israele, però ch' egli è stato animato di zelo fra essi; ed Io non ho consumati i figli d'Israele col mio ardore ecc.

Se i vostri Critici si fosser data la pena di leggere attentamente questo passo, avrebber eglino potuto ripetere in tanti luoghi, che questi ventiquattro mila uomini innocenti, furono *massacrati* per ordine del loro barbaro Conduttore? Si vede evidentemente, al contrario, che Mosè non fa che eseguire egli medesimo gli ordini del Signore. Per obbedire a questi ordini, egli dà dei Giudici ai colpevoli. Qual rapporto, Signore, fra le processure di questi Tribunali, e l'ordine di un massacro? E questa collera dell'Eterno, che si accende contro il suo Popolo; questa piaga, che

manda loro, e che Mosè, e l'Assemblea vogliono stornare coi loro gemiti, e col castigo dei colpevoli; e questa piaga, che cessa per lo zelo di Finées; tutto ciò non annunzia egli un flagello epidemico, anzi che un massacro? Le frasi Ebraiche, di cui si serve qui Mosè, come quelle che impiega il Salmista, riferendo il medesimo Fatto in uno de' suoi Cantici, lungi dal contraddire a questo senso, non fanno che stabilirlo; e tutto l'insieme del passo lo conferma. L'Istorico Giuseppe non vi scôrse altra cosa. - Ove li vostri Scrittori hanno dunque trovato, ed ove avete trovato Voi medesimo, che questi ventiquattro mila uomini, furono *massacrati per ordine di Mosè?*

Gli è con minore fondamento ancora, che Voi, coi vostri Critici, pretendete, che questi ventiquattro mila uomini innocenti, furono puniti *per espiare il fallo d'un solo.* No, Signore, Zambri non fu il *solo colpevole.* Risulta chiaramente dal passo, che abbiam citato, che *il Popolo,* vale a dire un gran numero d'Israeliti, lo furono al par di lui. Sedotti da queste Straniere, essi si abbandonano con esse ad un commercio impuro; l'Idolatria ben tosto ne è la triste

conseguenza; ed è per questo doppio delitto, che essi irritano l'Eterno, e che si attirano il decreto di loro condanna. Così le esecuzioni giudiziarie, ed il flagello epidemico, cominciano prima eziandio, che Zambri fosse entrato dalla Madianita. Se questi ventiquattro mila uomini fossero stati puniti *per questo fallo*, la punizione sarebbe ella stata ordinata, ed eseguita, prima che il fallo fosse stato commesso? La loro morte fu dunque la pena dei loro proprj delitti, e non l'espiazione *del fallo di un solo*. Ma si voleva dipingere Mosè come un barbaro, che massacra senza ragione migliaja d'innocenti, ed era ben necessario di giustificare questi colpevoli.

Gli è in tal modo, che i vostri Critici, per presentare i Fatti sotto un aspetto odioso, gli alterano, gli snaturano: il secreto è ammirabile! E voi, Signore, ripetete senza scrupolo queste grossolane falsità!

§. II. *Se Zambri, e questi ventiquattro mila Israeliti, non erano che lievemente colpevoli.*

Ma, Voi dite, se Zambri, ed i ventiquattro mila Israeliti non erano innocenti del

tutto, almeno essi non erano molto colpevoli. *Si veggono tanti Re Giudei, e in particolare Salomone, sposare impunemente Donne straniere, sicchè questi Critici non posson ammettere, che l'unirsi con una Moabita sia stato un sì gran delitto.*

Così le dissolutezze di questi Ebrei con le donne di Moab, e di Madian; il Culto impuro di Belfegor, che ne fu la conseguenza; l'insolente impurità di Zambri, che entra dalla Madianita, in disprezzo della Legge, del Legislatore, e di tutto il Popolo adunato, i quali, prosternati e piangenti alle porte del Tabernacolo, procuravano di piegare il Signore, e di pacificare la sua collera; tutte queste prevaricazioni, l'empietà, il libertinaggio, l'insubordinazione all'autorità pubblica, sono ridotte da questi Scrittori *all' unione con una Moabita.* Confessate, Signore, che la qualificazione è dolce, e la denominazione onesta. Si riconosce la *bontà del cuore* di questi Critici.

Tanti Re Giudei sposarono impunemente delle Donne straniere! – Ebbene, chè se ne può egli conchiudere a favore degl' Israeliti fornicatori e adulteri? È egli lo stesso

Digitized by Google

il prendere una Sposa, o l'abbandonarsi a delle prostitute?

Tanti Re? - Perchè non li nominan essi? No, Signore, il numero non è sì grande, come pare che credano questi Scrittori. Sono poche le Donne straniere idolatre e perseveranti nell'Idolatria, le quali siano entrate nelle Famiglie dei nostri Re, senza portarvi con esse il disordine e le disgrazie. Quando i vostri Critici citano Salomone, essi contano apparentemente per nulla l'affievolimento della sua autorità ne' suoi vecchi anni, le ribellioni de' suoi sudditi, ed il Regno d'Israele tolto per sempre ai suoi figli ed alla sua posterità.

Ma quand'anche alcuni de' nostri Re avessero sposato impunemente delle Donne idolatre; un'azione, cesserebbe ella d'essere criminosa, perchè non è sempre punita in una maniera esemplare? Qual misfatto non si giustificherebbe, ragionando a questo modo!

Agli esempi di questi due Re Giudei, che non provan nulla; i vostri Scrittori, sempre giudiziosi, aggiungono quello di Booz, il quale prova ancor meno. Vediamo qual giro gli danno.

Ruth, dicon essi, *era Moabita, quantun-*

que la sua famiglia fosse originaria di Betlemme. La Sacra Scrittura la chiama sempre Ruth la Moabita; ciò nulla meno ella andò a porsi nel letto di Booz per consiglio di sua madre; ella in seguito lo sposò, e fu avola di Davidde.

Sì, *Ruth era Moabita:* ma la Sacra Scrittura che *la chiama sempre Ruth la Moabita*, non dice in verun luogo, *che la sua famiglia fosse originaria di Betlemme.* Non era la sua, Signore, era la famiglia di suo marito: i vostri Critici non saranno eglino mai esatti?

Ciò nulla meno, per consiglio di sua madre... Bisognava dire di sua Suocera; perocchè Ruth non era figlia, ma Nuora di Noemi. Voi avreste dovuto, trascrivendo i ragionamenti de' vostri Scrittori, correggervi questi piccioli sbagli.

Ella andò a porsi nel letto di Booz. Non nel letto, ma appiedi del letto: questa differenza, che potrete trovar leggera, può ad altri parer meritevole d'essere osservata.

Il consiglio di Noemi, e il procedere di Ruth, sembrarono senza dubbio ai vostri Dotti un tratto, che, sotto le lor mani, sarebbe potuto diventar ridicolo; è questo, più

che tutt'altro, quello che ci valse la citazione, molto fuor di luogo, della storia di Booz. Questo tratto, veramente, non è conforme ai nostri costumi moderni; ma nel fondo è poi egli così ridicolo, come l'hanno creduto questi Scrittori?

Per giudicarne, Signore, ricordiamoci, che Noemi, dando questo consiglio alla sua Nuora, conosceva la probità del suo vecchio parente, la virtù della giovane vedova, e le sue giuste pretensioni alla mano, od ai grandi beni di Booz. Non dimentichiamo soprattutto, che Ruth non viveva nel decimo ottavo Secolo, nè nella strada di Sant'Onorato; ma in un tempo, ed in un paese, ove non erano necessarie tre pubblicazioni per rendere uno sposalizio legittimo; ove il consentimento delle Parti, soprattutto nel caso di cui si tratta, bastava, senza che alcuna cerimonia pubblica vi precedesse; in fine, ove una vedova senza figli, era in diritto di esigere dal più prossimo parente di suo marito, che la sposasse; di condurlo, in caso di rifiuto, dinanzi ai Giudici, ivi di scalzarlo, e di rimandarlo a piè nudi, dopo d'avergli sputato in volto in presenza di tutti gli astanti. — Supposto

tutto ciò, Signore, la storia di Ruth, può ella fornire argomento di riso ad altri, fuorchè a dei libertini ignoranti?

Booz la sposò in seguito. Oltrecchè Booz potè credersi dispensato dalla Legge, che proibiva di sposare donne straniere, dalla disposizione dell'altra, che ordinava ai più prossimi parenti di sposare la vedova d'un parente, morto senza figli; Ruth avea abbandonata la religione del suo paese per abbracciare quella dei nostri Padri. Ora la Legge, che proibiva i matrimonj colle straniere, non risguardava tali, fuor quelle, le quali restando attaccate al culto degli Idoli, potevano attirarvi i loro mariti: tale è il sentimento dei nostri Dottori. Booz sposando Ruth non andò dunque contro la Legge. Quale rapporto fra la condotta di questo vecchio, e l'idolatria, gli adulterj ecc. di ventiquattro mila uomini, che i vostri Critici vogliono giustificare?

Rahab, aggiungono essi, *era non solo straniera, ma una femmina da partito; la Vulgata non le dà altro titolo, che quello di* Meretrice; *pure ella sposò Salmone Principe di Giuda.*

Il titolo di *Meretrice*, che la Vulgata dà a

Rahab, non toglie, che dei Dotti, eziandio Cristiani, non abbian sostenuto, ch'ella non era una donna pubblica. Il vocabolo Ebraico, ed il vocabolo Greco, corrispondenti alla parola latina, non racchiudono necessariamente questa idea (2). Checchè ne sia, Rahab erasi convertita; ella avea abbandonato il culto degli Idoli, e adorava il Dio d'Israele (3); per tal modo ella non trovavasi più nel caso della proibizione.

Non vi si trovava pure Bersabea. I vostri Scrittori pretendono ch'ella fosse straniera. Ciò potrebbe essere, quantunque la Scrittura non lo dica: ella ci dice soltanto, che suo marito era Eteo. Ma gli Etei di allora, non erano probabilmente che Ebrei stabiliti nel paese di Eth: quel che è certo si è, che Uria, quantunque Eteo, serviva nelle armate di David; adorava il Dio del suo Principe; e Bersabea seguiva come lui la Legge d'Israele.

Se si rimonti più addietro, dicono ancora questi Critici, *il Patriarca Giuda sposò una Cananea....:* i suoi figli ebbero per moglie Tamar della razza d'Aram. Questa donna, colla quale Giuda commise un incesto senza saperlo, non era della razza d'Israele.

Digitized by Google

Se si rimonti più addietro; Signore, si potrebbe arrivare ad un tempo, in cui la Legge, la quale proibiva i matrimonj colle donne straniere, non esisteva ancora. Supponete anche, che ella esistesse al tempo del Patriarca Giuda; tutto quello, che se ne potrebbe conchiudere, sarebbe, che questo Patriarca avrebbe commesso un grave fallo contravvenendovi. Ma dall'essersi resi colpevoli Giuda, i suoi figli, Salomone ecc. ne verrebbe egli di conseguenza, che quei ventiquattro mila uomini fossero innocenti?

Del resto, quantunque questi esempj non provino nulla, bisogna, ciò non ostante, convenire, che essi non sono qui collocati inutilmente, e nol sono forse neppure senza disegno. Servono a condurre a due riflessioni; l'una, che *Rahab, donna pubblica, era la figura della Chiesa Cristiana;* l'altra, *che Gesù si degnò di nascere da cinque straniere, l'una incestuosa; l'altre, prostitute, adultere, ecc.* Riflessioni pie, delle quali lascieremo, che i Cristiani si edifichino. È egli certo, che Voi le abbiate fatte, o riferite con questa mira!

Siamo colla più sincera, e più alta stima ecc.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Una fanciulla Moabita.* Cosbi (è il nome di questa fanciulla) non era Moabita ; ella era Madianita, e figlia d'uno dei Re del Paese. Questo è un lieve fallo, che il Sig. Voltaire s'avvisò di correggere in un'altra edizione, ove risparmia questo picciolo errore ai suoi Scrittori ; egli avrebbe potuto risparmiarne loro molt'altri. *Ed. Fr.*

(2) *Questa idea.* La parola *zonah*, dice Kimchi, significa ostessa, o donna pubblica, secondo che si derivi da *zonah*, bordellare ; o da *zoun*, nutrire. Giunio ha fatto vedere, che la parola greca (πορνη) è suscettibile di questi due sensi ; ed il Parafraste Gionatan, che viveva prima di Gesù Cristo, ha tradotto la parola Ebraica col vocabolo Caldaico *poundakitha*, che significa ostessa, e non soffre verun equivoco. *Crist.*

(3) *Il Dio d' Israele.* Uno degli Apostoli del Cristianesimo assicura, che Rahab fu giustificata dalle opere : *Rahab meretrix, nonne ex operibus justificata est ?* Il Signor Voltaire nella sua *Filos. dell' Istor.* (*Introd. al Saggio sui Costumi* Art. *Giudei* prima di *Mosè* pag. 179. - Tom. 16. delle Opere), si accontenta di dire : „ Che, a quel che pare, ella ebbe dopo una condotta più onesta, giacchè fu Avola di David, ed anche del Salvatore del Mondo ". Questo, *a quel che pare*, d' un Cristiano meritava bene d'essere tenuto in conto da dei Giudei. *Ed. Fr.*

Digitized by Google

LETTERA IX.

Nella quale si esamina ciò che hanno pensato circa al Pentateuco i Dotti citati nella Nota.

Quando si vogliono contraddire opinioni generalmente ricevute, e non si hanno forti ragioni; è una risorsa il sapersi destramente valere di imponenti autorità: all' ombra di qualche Nome illustre, si arrischia meno di compromettersi, e si può combattere con maggiore vantaggio, almeno per qualche tempo, ed agli occhi di certi Lettori.

Tali, senza dubbio, furono le vostre vedute, o Signore, citando nella *Nota* quella lunga serie d'Autori celebri, ai quali attribuite i ragionamenti, che Voi medesimo fate, e dei quali Voi non vi enunciate che il semplice Copista

Noi non ardiremmo assicurare, che Voi non abbiate mai lette le Opere di questi Dotti: ma non temiamo di dirlo: o Voi avete male conosciuti i sentimenti della maggior

parte di essi, o Voi gli sfigurate, od almeno, non ne parlate con quella esattezza, che si avrebbe diritto di aspettarsi da uno Scrittor pari vostro. Questo è ciò, che noi ci proponiamo di provarvi, Signore; ed è ciò che non potrete di manco di conchiuder Voi stesso, dopo la fedele esposizione che ne faremo.

§. I. *Sentimenti di Wollaston, nominato male a proposito Volaston o Vholaston.*

Dal modo stesso con che Voi storpiate il nome di questo Dotto, si potrebbe giudicare, ch'egli vi era poco noto. Di tutti gli Scrittori dei quali Voi parlate, era quello, che meritava meno d'entrare nella vostra *Lista*. Noi avevamo letto più d'una volta la sua *Opera* sulla *Religione Naturale;* la sola ch'egli abbia avuto tempo di dare al pubblico; e non ci ricordiamo di avervi veduto nulla di tutto ciò, che Voi gli fate dire. Nell'incertezza, se questa fosse una nostra dimenticanza, o un vostro errore, noi l'abbiamo riletta di nuovo da capo a fondo, e possiamo assicurarvi, che non vi si trova alcuno de' ragionamenti,

che si leggono nella vostra *Nota*, e che non vi è pur fatta una sola parola della questione che agitate sul Pentateuco.

Che cosa pensavate dunque, Signore, quando ponevate questo dotto e virtuoso Inglese nel novero dei Critici, che trovano nei Libri Santi, contraddizioni e assurdità, e lo confondevate con Bolingbroke, con Tindal, e Collins? - Forse, che il solo titolo dell' Opera di Wollaston vi ha gettato nell' errore in cui caddero alcuni de' suoi compatrioti? „ Allorchè apparve l'*Opera* sulla *Religione Naturale* (dice l'Autore della *Biblioteca Inglese*), la cabala libertina credette dapprima, che questa fosse un' Opera in suo favore; e già se ne menava trionfo. Ma (aggiunge egli) la gioja fu di corta durata; e la lettura del libro non tardò a disingannare il Pubblico “.

Bolingbroke, ed i suoi partigiani, conoscevano, meglio di Voi, questo Scrittore; epperò, quantunque non abbian potuto a meno di rendere giustizia alla vastità delle sue cognizioni, egli fu più d'una volta l'oggetto delle loro più amare censure; prove non equivoche, che egli non si attenne a veruna delle opinioni, che loro erano predilette.

Digitized by Google

Abbiamo dunque già un Nome celebre da cancellare dal vostro Catalogo (1). Bisogna cancellarne anche Abenezra.

§. II. *Sentimenti d'Abenezra.*

Abenezra (Voi dite) *fu il primo, che credette provare, e che osò pretendere, che il Pentateuco era stato compilato al tempo dei Re.*

È vero, che, malgrado il pregiudizio assai comune a' suoi tempi, fra i nostri Dottori, che tutto il Pentateuco, sino alla menoma sillaba, era stato scritto da Mosè, questo dotto Critico credette di scuoprirvi alcuni passi, da non parergli potersi attribuire al Santo Legislatore. Egli li giudicava d'una mano più recente, e probabilmente del tempo dei Re. Ma, che egli ne abbia conchiuso, che questi Libri, non furono *scritti* nè *compilati* che allora; ciò è quanto Voi avreste durato fatica a provare. Credere, che alcuni passi del Pentateuco vi siano stati inseriti al tempo dei Re, o fissare a quest'epoca la compilazione di tutta l'Opera, non è certamente una cosa medesima!

Per attribuire a questo Dotto un'opinione tanto falsa, sarebbero necessarj dei testi formali tolti dalle sue Opere, e non delle vane conghietture. Se voi, Signore, ne conoscete alcuno, noi v' invitiamo a produrlo.

Intanto che giudichiate bene di farlo, si può imparare dal dotto Padre Simone, che cosa si debba pensare di tale imputazione, e da qual sorgente Voi l' abbiate tratta: ,, Spinosa (dice egli) accusa falsamente Abenezra, assicurando che questo Rabbino non ha creduto che Mosè fosse l'Autore del Pentateuco. - Quello, ch' egli riferisce di questo Rabbino (e riferisce precisamente gli stessi passi, che Voi riportate) prova soltanto, che furono inserite alcune addizioni a certi atti che non si possono negare essere di Mosè, o per lo meno, che furono scritti al suo tempo, e per suo comando. Lo stesso Spinosa dà ancor più a conoscere la sua *ignoranza, ecc.* ".

Del resto, se, da quello che ci dite di Abenezra, alcuno s'immaginasse, ch'egli abbia pensato e ragionato come i Critici increduli che Voi citate, si formerebbe idee ben false sui veri suoi sentimenti. Il suo attaccamento alla Religione de' suoi Padri;

Digitized by Google

la riputazione di cui godette nella Sinagoga, durante la sua vita; ed il rispetto che si conserva ancora per la sua memoria, sono sicuri garanti della sua Ortodossia.

Aggiungiamo, che abili Critici hanno fatto vedere, come, la maggior parte dei passi medesimi, che Voi citate, seguendo Abenezra, e che egli credeva posteriori a Mosè, possono essere della mano di questo Legislatore. Essi ne forniscono prove soddisfacenti, che posson vedersi nelle loro Opere (2). Noi ci accontenteremo di riferire, in poche parole, ciò che ne dice uno degli stessi Scrittori di cui Voi riclamate l'autorità, *il dotto, il famoso Le-Clerc.*

„ Abenezra, Voi dite, si fonda sopra molti passi. *Il Cananeo era allora in questo paese. - La Montagna di Moria era chiamata la* Montagna di Dio (3). - *Il letto di Og, Re di Bazan, vedesi ancora in Rabath. - Ed egli chiamò tutto questo paese di Bazan, i villaggi di Jair sino al giorno d'oggi. - Non si è mai veduto Profeta in Israele come Mosè.* Egli pretende che questi passi, nei quali si parla di cose accadute dopo Mosè, non possono essere di Mosè ".

Così ragionava Abenezra. Ma il famoso

Le-Clerc nega, che, nella maggior parte di questi passi, trattisi di cose accadute dopo Mosè. Egli sostiene: ,, Che il primo passo, che è stato malamente tradotto, *il Cananeo era allora in questo paese;* può, e deve tradursi così: *il Cananeo era fin d' allora nel paese:* ciò che era vero anche ai tempi d'Abramo, e toglie per conseguenza ogni difficoltà (4): Che il nome di *Moriah (l' Eterno vi provvederà)* dato alla Montagna, sulla quale il Patriarca condusse suo figlio per sacrificarlo, potè essere in uso poco dopo questo Sacrificio, e lungo tempo prima di Mosè: Che questo Legislatore, scrivendo probabilmente molti mesi dopo la disfatta *d' Og*, ha potuto dire, che si conservava ancora *il suo letto di ferro in Rabath;* e che le espressioni corrispondenti alle parole, *ancora, e fino al giorno d' oggi,* si impiegano qualche volta dagli antichi Scrittori sacri e profani, anche allorquando non si tratta che d' un tempo poco lontano; e che però non v'ha nulla in questi passi, che non possa essere stato scritto da Mosè ".

Quanto a quello nel quale si parla dei Re d' Edom, e d' Israele, e ad un picciol numero d'altri passi ancora, egli conviene che

pajono aggiunti al Testo (5). Ma egli pretende: ,, Che queste lievi aggiunte fatte dai Profeti posteriori a Mosè, non devono impedirci di riguardare questo Legislatore Santo, come l'Autore di tali Libri; dacchè vi sono d'altronde tante prove, che essi sono suoi; come non si nega che le *Antichità Giudaiche* siano di Giuseppe, quantunque vi si trovino inseriti alcuni passi di mani più recenti (6) ". L'opinione d'Abenezra, il quale si limitava a risguardare i Testi, di cui trattasi, come posteriori a Mosè; questa opinione, dico, molto diversa da quella, che Voi gli attribuite, era dunque mal fondata, e falsa anche per giudizio del dotto Le-Clerc.

§. III. *Sentimenti di Le-Clerc.*

Dopo quello che noi abbiam riportato di questo celebre Critico; chi s'aspetterebbe di vederlo da Voi collocato non solo nel rango, ma alla testa dei Dotti, i quali pretendono, che il Pentateuco non fu compilato che al tempo dei Re? - Pure questo è quello, che Voi fate nella vostra *Nota*, ed in qualche altro luogo dei vostri Scritti.

Non dissimuleremo, che Le-Clerc sostenne da prima questa opinione; ma se noi dobbiamo questa confessione alla verità; non le dovevate Voi pure, quella di avvertire i vostri lettori, ch'egli si ritrattò dappoi, e che abbracciò altamente, in un'età più matura, il sentimento, che avea combattuto in prima nella sua gioventù?

Vedete, Signore, la *Dissertazione*, che precede il suo *Commentario sulla Genesi*. Non solo egli risponde alle difficoltà d'Abenezra nel modo da noi riferito; ma scioglie eziandio quelle, ch'egli medesimo avea proposte nei suoi - *Sentimenti di alcuni Teologi Olandesi*. - E rendendo conto di questo Commentario nella sua *Biblioteca scelta*, egli ripete ,, che non si può ragionevolmente ricusare di risguardare Mosè come il vero Autore del Pentateuco; che i passi, che vi sono stati aggiunti dopo, sono in picciol numero: che ve ne sono anche alcuni dubbj, creduti dà alcuni Dotti, scritti dopo Mosè, ma senza solide prove". Giudicate, Signore, se questo era uno Scrittore da porre senza restrizione alcuna alla testa di quelli, *i quali pretendono, che il Pentateuco sia stato scritto lungo tempo dopo Mosè?*

Digitized by Google

Ma nel tempo eziandio che Le-Clerc era nella prima opinione, egli non credeva però meno ,, che non havvi nei nostri Libri Sacri, verun Fatto di qualche importanza, il quale non sia vero; che la Storia che vi si legge è la più verace e la più santa, che sia mai stata pubblicata; e che tutte le dottrine, che sono in essa proposte, sono dottrine veramente celesti ".

Non è dunque senza ragione, che Voi temevate *d' accusare d' empietà* questo dotto Critico. ,, Nulla (dice *Chauffepied*), non lo irritava tanto, quanto il rimprovero di deismo, che i suoi nemici gli fecero qualche volta, e che certamente egli non meritava. Se ne può giudicare dalla conversazione che egli ebbe col celebre Collins, all'occasione d' una visita, che questo Inglese gli fece in Olanda, insieme ad alcuni Francesi *liberi Pensatori* come lui. Essi credevano, che sarebbe stato facile il guadagnare un Teologo così ardito; ma egli stette fermo in favore della Rivelazione; strinse d' appresso con calore cotesti Deisti, e fece loro vedere, che essi rompono i più sicuri vincoli della umanità; che insegnano a scuotere il giogo delle Leggi; che tolgono i più forti stimoli

alla virtù, e le più dolci consolazioni agli uomini. Cosa vi sostituite voi altri? (soggiunse egli): Voi pensate senza dubbio, che vi saranno erette delle Statue (7) pei grandi servigj che rendete agli uomini: ma io debbo dichiararvi, che la parte, che sostenete, vi rende odiosi e spregievoli a tutti ". Qual lezione, Signore! Chè tutti i Collins de' nostri giorni possano trarne profitto!

§. IV. *Sentimenti di Newton.*

Noi non diciam nulla dei Sentimenti di Newton sopra gli Autori dei Libri di *Giosuè*, dei *Giudici*, di *Ruth*, *ecc:* Questa è una impresa, che noi non abbiamo assunta; e conveniamo, ch'egli è difficile di fissare precisamente in qual tempo, e da chi queste Opere furono scritte.

Quanto al Pentateuco; Newton opinava, che diversi Fatti, come l'esemplare, trovato nel Tempio, sotto Giosia; i Leviti mandati da Giosafat colla Legge per insegnarla in tutte le città di Giuda; l'attaccamento delle dieci Tribù, ed il loro rispetto per questi Libri Sacri, anche dopo la loro separazione; e finalmente il culto

pubblico stabilito fino dai tempi di Salomone e di David, in una maniera così solenne, e così conforme ai riti prescritti nel Pentateuco, non permettono di portarne la compilazione più addietro, che ai tempi di Saulle. Egli supponeva dunque, che il Libro della Legge, fosse stato smarrito allorchè i Filistei vincitori degli Israeliti s'impadronirono dell'Arca; che, per riparare a questa perdita, Samuele avea raccolto tutto quello che rimaneva degli Scritti di Mosè e dei Patriarchi; e che fu sopra queste Memorie, ch'egli compilò il Pentateuco, tal quale l'abbiamo al giorno d'oggi.

Su di chè noi osserveremo. 1.° Che tutto questo Sistema è fondato sopra una supposizione gratuita, e sopra vaghe conghietture. - *Non si deve pronunciare che con rispetto il nome del gran Newton;* senza dubbio: ma per quanto rispettabile sia questo Nome, esso non può mutare supposizioni, in fatti; conghietture, in prove.

2.° Che questo Sistema, supponendo il Libro della Legge scritto, e delle Memorie lasciate da Mosè e dai Patriarchi, contraddice tutte le vane idee, ed i falsi ragionamenti, onde è ripiena la prima parte della vostra *Nota*.

3.° Che, quand' anche Newton abbia creduto il Pentateuco compilato da Samuele; egli era ben lontano dall' accusare d' assurdità i racconti che contiene, siccome hanno fatto i vostri increduli Critici. Si sa quanto rispetto abbia conservato questo Dotto, in tutta la sua vita, per queste Divine Scritture. ,, Questo grand' uomo (dice Fontenelle) non si accontentava della Religion natuiale; egli era persuaso della Rivelazione; e fra i Libri d' ogni specie, che egli avea continuamente fra le mani, quello, ch'ei leggeva di più, era la Bibbia". - Egli la studiava, la commentava eziandio, e si affaticava a schiarirne le difficoltà, lungi dal cercar di esporla alla derision dei profani.

Chè volete dunque che si pensi, Signore, del modo, col quale voi parlate di questo illustre Scrittore, come pure del dotto Le-Clerc, nella vostra *Filosofia della Storia?* ,, Non piaccia a Dio (dite Voi),, che noi osiamo accusare d' empietà i Le-Clerc, i Newton, ecc. Noi siamo convinti, che se i Libri di Mosè, di Giosuè, ecc. non sembravan loro scritti dalla mano di questi Eroi Israeliti, non eran perciò meno per-

suasi, che questi Libri sono inspirati. Essi riconoscono il dito di Dio ad ogni linea nella *Genesi*, in *Giosuè*, ecc. Lo Scrittore Ebreo non è stato che il segretario di Dio: è Iddio medesimo, che gli ha dettati! Newton non ha certamente potuto pensare in altro modo: ciò si vede chiaramente ". - *Ben si conosce*, ciò che voglia dire questo tuono ironico. - *Non piaccia a Dio, che noi osiamo* accusarvi di calunniare questi grandi uomini! - Ma ve lo confessiamo, Signore; se qualche cosa mai poteva indebolire l' idea, che ci eravamo formati della vostra rettitudine, ciò sarebbe certamente il sospetto odioso, che Voi cercate di spargere sulla loro ingenuità.

§. V. *Sentimenti di Shaftesburi, e di Bolingbroke.*

Tutti i Dotti, dei quali ci avete parlato negli Articoli precedenti, qualunque sia stata l'opinione che ebbero sull'Autore del Pentateuco, e sul tempo in cui questi Libri furono scritti; ritenevano però, come indubitatamente veri i Fatti, i Dogmi celesti, pura la Morale, le Leggi saggie, e lo Scrit-

tore istruito e diretto dallo Spirito di Dio. Diciamo ora qualche cosa di quelli, i quali non contrastano quest'Opera essere di Mosè, e non vi rilevano delle pretese assurdità, che per indebolire le prove della Rivelazione, e per combatterla; non bisogna confondere, nè porre allo stesso livello Critici, le cui idee furono così diverse, e le vedute così opposte.

Shaftesburi, se crediamo ad alcuni Dotti suoi compatrioti, era nemico della Rivelazione; ed un nemico tanto più formidabile, quanto che i colpi ch' ei vibra partono da una mano, la quale finge d'essere rispettosa (8). Non è mai di fronte, nè con ragionamenti serj, ch' egli la combatte; ma con motteggi, e riflessioni ironiche, sfuggite come all' azzardo, protestando sempre, che egli *crede fermamente tutti i Fatti, e tutti i Dommi ch' Ella propone; ch' egli è persuaso, che la nostra Religione è divina, e le nostre Scritture inspirate; che esse meritano la sommissione ed il rispetto d' ogni intelletto umano; e che non v' hanno che i libertini e i profani, che possan negare assolutamente, o contrastare all' autorità della menoma linea o sillaba di questi Libri Sacri.* -

Questo genere d'attacco, in cui s'adopera maggiore sottigliezza, che candore; maggiore astuzia, che vero sapere, egli l'avea ereditato dagli *Increduli* che lo precedettero; e da alcuni *liberi Pensatori* moderni, ai quali è talmente piaciuto, come voi lo sapete, Signore, che l'hanno imitato in ogni pagina de' loro Scritti (9). Ma questi vecchi stratagemmi, queste rancide astuzie, non sorprendono più nessuno. Siamo stanchi di veder sempre combattere sotto alla maschera; ed oramai troveremmo più onesta cosa una guerra aperta.

Si può dunque credere, che Shaftesburi, a malgrado di tutte le sue proteste, non credeva, che il Pentateuco fosse l'Opera di Mosè, nè di alcun altro Scrittore inspirato. Ma quello che è certo; quello che noi possiamo assicurare, dopo d'aver riletti più d'una volta attentamente tutti i suoi Trattati, si è, che, quantunque vi si riscontrino diversi tratti, che vi hanno potuto servir di modello, almeno in altre materie; a gran pena se ne osserva un solo, che abbia qualche rapporto coi ragionamenti che si leggono nella vostra *Nota*, sulla impossibilità, nella quale i vostri Scrittori si im-

maginano, che si trovasse Mosè di scrivere quest' Opera, e sulla pretesa assurdità dei Fatti ch'egli racconta. - Come dunque avete Voi potuto attribuirglieli? - Perchè citare, quando non si è sicuri? - Si può imporne a qualche lettore indifferente, o distratto; ma non si fa punto illusione a quelli, che si prendon la pena di rimontare alle sorgenti.

Passiamo a Bolingbroke. - Egli non era, come Shaftesbury, un motteggiatore piacevole, un nemico nascosto della Rivelazione fatta ai nostri Padri. - Più serio, e più franco, egli l' assalisce *a forza aperta, senza ritegno, e senza riguardi!* Egli parla qualche volta della Rivelazione Cristiana con un rispetto apparente; ma allorchè si tratta della Giudaica, e soprattutto dei Libri di Mosè, egli non serba verun ritegno (10); le più indecenti invettive scorrono dalla sua penna, insieme ai ragionamenti i più falsi.

Leggendo le sue Opere, si riconosce, che questa fonte non vi era sconosciuta, e che Voi non avete temuto di attingervi più d' una volta; ma come possiamo non essere sorpresi in vedendo, che, tranne una breve riflessione, non vi si trova nient' altro

di ciò, che Voi gli fate dire nella vostra *Nota?* E non siamo noi in diritto di conchiuderne, ch'egli è male a proposito, che Voi mettiate sotto al suo nome, come sotto a quello di Shaftesburi, cotesto ammasso di asserzioni false, delle quali l'avete riempiuta?

§. VI. *Sentimenti di Collins, e di Tindal.*

Collins, e Tindal, sono dunque veramente, di tutti gli Scrittori, che Voi citate, i soli garanti, che vi rimangono; e non siamo pur certi, che non vi possano questi pure essere disputati: noi abbiamo scorse altre volte le Opere di Collins, e non ci ricordiamo d'avervi trovati i ragionamenti, che Voi gli attribuite; noi non vediamo nemmeno quale rapporto essi potrebbero avere colle questioni, ch'egli tratta. Ma la nostra memoria, come altresì le nostre conghietture, possono ingannarci. Checchè ne sia, questo Scrittore non forma un'autorità, che non la vi possiam cedere senza rincrescimento. - Sappiamo quante volte i suoi compatrioti gli hanno rimproverato, con prove manifeste, (11) ,, d'alterare i Testi, di

aggiungervi, e di toglierne ciò che gli piace; di avvicinarne le parti in un modo sfigurato, per ivi trovare sensi del tutto contrari a quelli degli Autori che cita; di non parlar mai con un tuono più affermativo; che allor quando sente d'aver torto; di non rispondere alle più forti ragioni, che con cavilli, e con ischerzi insulsi, ecc. „ Questi tratti, pei quali non somiglia che troppo, a più d'uno Scrittore del medesimo partito, sono eglino quelli d'un Critico onesto, che cerca sinceramente di conoscere egli stesso la verità, e di farla conoscere agli altri?

Di tutte le Opere di Tindal, noi non abbiam potuto leggere che il suo - *Cristianesimo antico quanto il Mondo;* questo Scrittore vi combatte egualmente la Rivelazione Cristiana e la Giudaica: egli attacca diversi passi dei nostri Santi Libri; ma noi possiamo assicurarvi, ch' egli non ci muove alcuna delle difficoltà proposte nella vostra *Nota*. - Abbiamo eziandio osservato, ch' egli, in tutta quest' Opera, conserva un tuono di moderazione, del quale gli dobbiamo pur saper grado. Egli non si permette in alcun luogo i termini ingiurosi, gli oltraggiosi trasporti, ai quali altri Scrit-

Digitized by Google

tori s'abbandonano, e i quali scuoprono sempre in sè dell'anime appassionate, e dei caratteri violenti.

Noi non conosciamo gli altri Scritti di questo *libero Pensatore*, che dall'Estratto e dalla Confutazione, che ne ha dato il Dottore Léland. - Dacchè questo Dotto non confuta alcuna delle obbiezioni, che Voi attribuite a Tindal nella vostra *Nota*, si potrebbe credere, con qualche fondamento, che questo Filosofo non le abbia mai fatte. Se Voi eravate certo, ch' elle sono sue, avreste dovuto, per istruzion di quelli che vi leggono, *citare il libro e la pagina*.- Voi dichiarate in qualche luogo, che, *non amate tali citazioni così precise:* senza dubbio, avrete i vostri motivi. Queste citazioni però non sono senza utilità: esse risparmiano ai Lettori delle penose ricerche, ed obbligano gli Scrittori ad essere esatti. Ci sembra, Signore, che voi ne facciate pochissimo uso. È vero, che per essere giuste, richiederebbon esse attenzione e cure; e Voi avete altro a fare, che confrontare de' passi; noi lo vediam bene.

Tali sono stati, Signore, i Sentimenti degli Scrittori citati nella vostra *Nota*. Giu-

dicate Voi stesso, se gli avete esposti coll' esattezza d'un Critico istrutto, e se, addicevasi alla vostra imparzialità, l' imputare agli uni, opinioni che non ebbero; di tacere la ritrattazione degli altri; di gettar dei sospetti sulla sincerità di questi; d'attribuire a quelli dei ragionamenti che non fecero mai ecc. Questi ragionamenti falsi per sè stessi, non sono dunque appoggiati ad alcuna soddisfacente autorità; e l'autenticità dei Libri di Mosè, come pure la verità de' Fatti, che avete voluto combattere, non ne rimangon meno solidamente confermate.

Allorchè i Dotti e gl' Ignoranti, i Principi ed i Pastori compariranno, dopo questa breve vita, al cospetto del Padrone dell' Eternità, ciascuno di noi vorrà allora essere stato giusto, umano, compassionevole, generoso. Voi avete ragione, Signore; i lumi saranno un niente senza la pratica delle virtù; nè la credenza de' Dogmi, senza l' osservanza dei doveri. - *Nessuno si vanterà di aver saputo precisamente in qual anno il Pentateuco sia stato scritto.* - Epperò non fu messo mai nel novero delle nostre obbligazioni il saperlo. - *Iddio non*

ci domanderà, se noi abbiam preso parte pe' Massoreti contro il Talmud; se non abbiamo mai preso un caph *per un* beth, *un* jod, *per un* vau. No; e questo non è nulla affatto quello di cui si tratta nella vostra *Nota*. Voi vi allontanate dalla questione, o la volete far perdere di vista ai vostri Lettori. - *Egli ci giudicherà sulle nostre azioni, e non sulla intelligenza della Lingua Ebraica.* - Chi ne dubita? - Ma se uno Scrittore, con una cognizione superficiale di questa Lingua, e della Storia del Popolo di Dio, avesse la temerità di levarsi contro i suoi Oracoli, e di calunniare la sua Parola; se egli rappresentasse i Libri, ove ella è scritta, come una Compilazione informe di fatti falsi, di racconti assurdi, di azioni barbare, ecc.; se egli abusasse de' più rari talenti, per istrappare dal cuore degli uomini l'obbedienza, che essi devono alle sue Leggi, sarebbe egli innocente a' suoi occhi? Questa è una questione, che noi temiamo tanto meno di proporvela, in quanto che non ci immaginiamo che essa vi riguardi: tutti i vostri Scritti sono pieni di proteste della vostra sommissione e del vostro rispetto per la Rivelazione. Noi non

dobbiamo dubitare, ch' esse non siano altrettanto sincere, quanto ci pajono edificanti.

Siamo con rispetto ecc.

NOTE.

(1) *Cancellare dal vostro Catalogo.* Noi osserviamo, che nelle nuove Miscellanee, Art. degli *Scrittori, i quali hanno avuto la sventura di scrivere contro la Religione* (Tom. I.° pag. 347. - Tom. 47. delle Opere) si conta fra essi anche *Wollaston*, che ivi è chiamato *Voolaston*. - Non si prenderà egli, l' illustre Autore, la pena, una volta, di trascorrere il Trattato di Wollaston? - Una sola rapida occhiata su quest' Opera, e sulla Prefazione, basterebbe per toglierlo d' inganno. *Ed. Fr.*

(2) *Nelle loro Opere.* Vedi Abbadie, du Pin; e il Discorso, che il Vescovo Kidder ha fatto precedere alle sue Note sul Pentateuco, e nel quale egli tratta con solidità questo argomento. *Aut.*

(3) *La Montagna di Dio.* Qui il Sig. Voltaire traduce assai male il pensiero d'Abenezra. Questa Montagna non fu nomata, a cagione del sacrificio d'Abramo, *Montagna di Dio;* ma questa appellazione, nella Lingua Santa, è comune a tutte le alte Montagne. Ella fu chiamata, non, come dice Voltaire, *Moria*, ma, come parla il Testo, *Moriah*, vale a dire, *l' Eterno vi provvederà.* Denominazione tolta dalla rimarchevole parola d'Abramo a suo figlio. L' illustre

Scrittore, sempre occupato d' una folla d' oggetti, non ha tempo di prestarsi a queste minute particolarità *Ed Fr.*

(4) *Ogni difficoltà.* Anche il Signor Frèret l' intende così. Egli dice: „ Che *fin d'allora*, dai tempi d'Abramo, i Cananei avean cacciato gli antichi abitatori del paese, e vi si erano stabiliti in loro luogo ". Vedi le Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni (anno 1723. Tom. V. Saggio sulla Storia degli Assirj di Ninive, di *Frèret*).- Quando, dopo soluzioni così chiare, si tornano a proporre queste rancide obbiezioni, non si dà egli luogo a credere, o che si è poco istruiti, o che non si agisce per nulla di buona fede? *Crist.*

(5) *Aggiunti al Testo.* Altri Dotti hanno provato che il vocabolo Ebraico, che si tradusse colla parola *Re*, può esserlo colle parole *Capo*, *Comandante ecc.*, e che fu eziandio applicato a qualcuno dei nostri Giudici. Vedi *Abbadie.*- Questo eccellente Scrittore ha discussa e risoluta questa obbiezione in modo da non lasciar luogo a replica. - Fa meraviglia, che il Sig. Voltaire siasi assunto di riprodurla. *Ed. Fr.*

(6) *Più recenti.* Pare che Le-Clerc avesse in vista i tre famosi passi concernenti San Gio: Battista, Gesù Cristo, e San Giacomo. Ma senza parlare di questi tre Testi, dei quali molti dotti Cristiani hanno sostenuto l' autenticità; se ne trovano alcuni altri, che sono stati senza dubbio aggiunti a Giuseppe: tale, per esempio, è quello, che l'Abate Mignot fa osservare in una delle sue dotte Memorie. - È una parentesi, nella quale il Falsario fa dire a Giuseppe, Fariseo, tutto il contrario di quello che pensa-

vano i Farisei. - Vedi le Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni (anno 1723. Tom. 31.). - Di queste lievi aggiunte se ne trovano in quasi tutti gli Scrittori dell' antichità, senza che ci crediamo per ciò in diritto di negare, esser eglino gli Autori delle Opere, che loro vengono comunemente attribuite.

Dacchè abbiamo il vantaggio di parlare ad un Letterato, il quale può aver un qualche piacere in tal sorta di osservazioni, citeremo qui due esempi di queste aggiunte, alle quali pare che i Critici abbian fatto poca attenzione.

Il primo è di Tito Livio.- Nel Lib. VI. n.° 40, a metà del Discorso d'Appio contro i Tribuni, si legge. *De indignitate satis dictum est (etenim dignitas ad homines pertinet); quid de Religionibus ..... loquar?* Ci sembra che questa parentesi, poco degna di Tito Livio, non può essere che una Glossa ridicola, e sciocca, passata dal margine nel Testo. Sopprimiamola adunque, e leggiamo: *De indignitate satis dictum est; quid de Religionibus ..... loquar?*

Il secondo è di Virgilio nel Lib. IX. delle Eneidi, ove il Poeta, dopo d'aver raccontata la morte di Niso e di Eurialo, descrive l'assalto dato al campo Trojano dai Rutuli. Si legge nella maggior parte delle edizioni:

Quin ipsa arrectis, visu miserabile! in hastis
Praefigunt capita, et multo clamore sequuntur
Euryali et Nisi;
At tuba terribili sonitu, etc.

In altre edizioni si legge:

Quin ipsa arrectis, visu miserabile! in hastis
Praefigunt capita, et multo clamore sequuntur

Euryali et Nisi, quanta mox caede pianda!
At tuba terribili sonitu, etc.

Quell' ultime parole: *quanta mox caede pianda!* sono, si dice, un' aggiunta del Padre Vanières, per compiere il Verso; e sono state recentemente riprodotte in un'edizione di Virgilio pubblicata in Roma con una traduzione in Versi Italiani d'un abile Gesuita. Ma l' ingegnoso Traduttore, ed il suo dotto Confratello non avrebbero essi mostrato miglior gusto, se, in vece di fare questa ridicola aggiunta al Testo, ne avessero tolte eziandio le parole *Euryali et Nisi?* Perocchè quantunque queste parole trovinsi nelle migliori edizioni, ci pare evidente, che non sono di Virgilio, ma di qualche Glossatore, che le avea poste in margine. Leggasi dunque:

Quin ipsa arrectis, visu miserabile! in hastis
Praefigunt capita, et multo clamore sequuntur;
At tuba terribili sonitu procul aere canoro
Increpuit, etc.

Noi troviamo questo andamento ben altrimente degno di quel grande Poeta. Ritorniamo a noi.

La maggior parte delle aggiunte fatte al Pentateuco, sono esse pure parentesi o note spiegative; con questa differenza, che coloro che fecero queste aggiunte utili per l' intelligenza del Testo, avevano carattere ed autorità per farle. *Aut.*

(7) *Delle Statue.* Gli è certamente a grave torto, che siasi sospettato in noi qualche malizia nella citazione di questo passo. Quando noi scrivevamo questa Lettera, non erasi per anco parlato della *Statua* dell' illustre Scrittore; nemmeno di quella, di cui egli rimprovera così aspramente il *Cittadino*

di Ginevra d'essersi creduto degno. L'anteriorità della nostra citazione, è una valida prova, che noi non avevamo in mira di fare allusioni maligne. Potevamo noi prevedere questo gusto dei nostri Filosofi per le *Statue?* Aut.

(8) *D' essere rispettosa*. L' illustre Scrittore, che noi combattiamo, dice nelle *Nuove Miscellanee* (Tom. I.° pag. 346. - Tom. 47. delle Opere), che *Shaftesburi sorpassò ben di molto Herbert, e Hobbes nell' audacia e nello stile*. Quanto allo *stile*, ciò è vero; ma quanto all' *audacia*, l' Autore delle *Miscellanee*, è il solo che lo dica.- Come mai conosce egli sì male uno Scrittore, a cui ha sì grandi obbligazioni? - Shaftesburi, combattendo la Rivelazione, usa tante circospezioni; si cuopre, e si nasconde con tanta astuzia, che alcuni Dotti hanno rimproverato il Dottore Léland come d' ingiustizia d'averlo messo nel novero degli Scrittori Deisti.- Vedi i *Deistical Writers* di questo Dottore; Opera eccellente, nella quale egli fa conoscere i Deisti Inglesi molto meglio che l' Autore delle *Miscellanee*. Egli vi fa l' estratto delle loro Opere; risponde in poche parole alle loro difficoltà, e cita gli Scrittori che gli hanno confutati più a lungo. *Ed. Fr.*

(9) *De' loro Scritti*. Per esempio, in quelli del Signor Voltaire. Questo grand' uomo, appropriandosi le obbiezioni, ed i motteggi di Shaftesburi, non sdegna d' imitarne anche le sue picciole astuzie. *Crist.*

(10) *Verun ritegno*. Il Signor Voltaire dice egli stesso nelle sue *Nuove Miscellanee* (Tom. I.° pag. 354. - Tom. 47. delle Opere), che Bolingbroke è uno Scrittore ardimentoso; che le sue Opere sono violenti;

e che egli avea la Religione Cristiana in orrore. - Ponete queste espressioni, e queste confessioni, a confronto con la difesa di Milord Bolingbroke, fatta dal Signor Voltaire (Filos. Tom. II.° - Tom. 33. delle Opere). *Crist.*

(11) *Prove manifeste.* Vedi principalmente ciò che ha scritto contro Collins il Vescovo di Winchester, e le dotte Osservazioni del Dottore Bentley al Discorso sulla libertà di pensare. Son esse state tradotte in Francese dal Signor La-Chapelle col titolo di, *Furberie laiche dei pretesi Spiriti forti d'Inghilterra.* Ed. Fr.

Digitized by Google

LETTERA X.

Sul rimprovero fatto dall'Autore agli antichi Giudei, che la bestialità era comune fra loro.

Non è più all' appoggio di opinioni reali o supposte di alcuni Scrittori celebri; ma è di vostra propria fantasia (1), che Voi parlate nell' ultima parte della vostra pretesa *Nota utile*. Senz' altra mira, fuor quella di screditare, ad ogni occasione, un Popolo che odiate, Voi passate d' un tratto ad un testo del Levitico, che non ha verun rapporto colle questioni, che avevate trattate. Voi ne pigliate occasione di rimproverare ai nostri Padri turpitudini, il cui solo pensiere fa inorridire; ed assicurate, che queste infamie erano, non solo conosciute, ma *comuni fra di loro;* accusa, che, se fosse fondata, dovrebbe farli riguardare come una delle più abbominevoli Nazioni, che abbiano mai esistito sulla terra.

Quanto più un' imputazione è atroce, tanto più si è in diritto di esigerne prove convincenti. Se le vostre sono tali, Signo-

re, acconsentiamo, per noi e per i nostri Padri, che la loro memoria sia disonorata agli occhi di tutto l'universo, e che la vergogna degli Antenati ricada sopra i loro discendenti. Ma se ogni lettore imparziale non può che trovarle insufficienti, o false; egli è alla vostra stessa equità, che noi ne appelliamo; giudicate Voi medesimo, di quello che dovete ad una Nazione sì crudelmente e sì ingiustamente oltraggiata.

§. I. *Se l'Autore ha potuto provare, all'appoggio del Capit. XVII. del Levitico, che il delitto di che trattasi era comune fra i nostri Padri.*

Il Levitico, Voi dite, *ordina ai Giudei*, Cap. XVII., *di non più adorare i Vellosi, i Capri, coi quali avevano eziandio commesso abbominazioni infami.* Gli è su questo passo, che Voi vi fondate in prima: ma in buona fede, vi par egli abbastanza chiaro, abbastanza formale, per fondare un'accusa sì grave? è egli ben certo, che bisogna intenderlo nel senso che Voi gli attribuite, e che non ne possa aver altro? Questo era, parmi, quello di cui dovevate prima assicurarvi.

Ora io veggo, che la parola Ebraica, che Voi traducete per *Vellosi*, non ha, nella Lingua Santa, una significazione ben determinata; e che molte antiche Versioni, la Greca, la Vulgata, la Caldea, ecc., e molti dotti Interpreti e Commentatori, le danno sensi differenti; che gli uni la traducono per *Malefici*, *Demonj*; gli altri per *Vanità*, *Idoli*, *ecc*. Non è dunque incontestabile, che essa significhi unicamente i *Vellosi*.

Ma quando tale significazione fosse la più verosimile, od anche la sola vera; sarebbe questa una prova sufficiente, che, nel citato Testo, si tratti del Culto dei Capri (2)? E non si potrebbe dire, con altrettanta probabilità, che trattasi in vece del Culto delle Scimie, dei Cani, dei Gatti ecc.: in una parola, degli animali *vellosi* in generale, e forse, in particolare, del Bue *Api*, che gli Ebrei avevano di recente adorato?

Ecco già qualche ragione di dubitare; e non è qui tutto: l'espressione Ebraica, che significa semplicemente: *coi quali essi hanno fornicato*, che Voi traducete con questa parafrasi, *coi quali essi hanno ancora commesso delle abbominazioni infami;* questa espressione, dico, è presa, da una gran parte dei

più dotti Interpreti in un senso puramente metaforico, e non significa, secondo essi, qui, siccome in molti altri luoghi della Scrittura, che la fornicazione spirituale, l'infedeltà delle anime incostanti, le quali, abbandonavano il Culto del Signore, per quello de' falsi Dei, o che facevano dell' uno e dell' altro un' unione sacrilega (3). L' autorità di questi uomini distinti non potrebbe essa equivalere per alcun poco alla vostra?

Aggiungiamo, che questo senso *metaforico* sembra meglio legato, che non il *letterale*, con ciò che precede. Dio, in questo passo, proibisce agl' Israeliti d' immolare le loro vittime altrove che innanzi al Tabernacolo: *Affinchè* (dice il Testo) *essi offrano a Jehovah i Sacrificj, che essi facevano sopra la faccia della campagna. - Essi condurranno le loro vittime al Sacerdote, alla porta del Tabernacolo; e il Sacerdote ne spargerà il sangue sopra l'Altare di Jehovah; e i figliuoli d' Israele non offriranno più i loro Sacrificj ai Demonj, agl'Idoli,* o anche, se volete, ai *Vellosi,* che questo Popolo infedele adorava. Questo passo, così renduto, presenta un senso naturale, compiuto;

i Sacrificj, che gli Ebrei offrirebbero quind' innanzi a Jehovah davanti al Tabernacolo, sono opposti a quelli, che avevano offerti ai Demonj o ai *Vellosi* sopra la faccia della campagna; quando invece nulla nè richiede, nè conduce il senso, che Voi giudicate a proposito di sostituirvi, e che gli antichi Interpreti non conobbero.

Noi conveniamo, che alcuni dotti Commentatori hanno inteso questo passo, come Voi (4); ma poichè altri, non meno dotti, più antichi, e in maggior numero, lo intendono altrimenti; sarebbe stato giusto, mi sembra, di lasciar almeno scorgere questa diversità di sentimenti. Se la vostra prova fosse paruta meno forte, la vostra critica ne sarebbe stata giudicata più imparziale.

Del resto, nessuno di questi Dotti ha inferito da questo Testo, che tali abbominazioni fossero *comuni* (5) fra gli Ebrei: era riservato a Voi di trarne questa conclusione, che non è sicuramente contenuta nelle *premesse*.

Digitized by Google

§. II. *Se il costume de' Maghi d'adorare un Capro, ecc. venga dagli antichi Ebrei.*

Abbiam veduto, Signore, che la vostra prima prova, appoggiata ad un Testo oscuro, e sopra termini suscettibili di più di un senso, non è per verun modo certa. Ciò non ostante, come s'ella fosse incontrastabile, Voi ricercate già l'origine di questo Culto infame, che attribuite ai nostri Padri, e vorreste che ne fossero essi riguardati come gli autori.

Non si sa (6), dite Voi, *se questo strano Culto venisse dall' Egitto, patria della superstizione e del sortilegio; ma ecc.*

Si sa, Signore, che il paese dell' Egitto, abitato dai Giudei non era distante dal paese o distretto di Mendes, e che i popoli di questo paese adoravano i Capri. Plutarco, Strabone, Pindaro, ecc. che ce lo insegnano, non ci hanno lasciato ignorare le infamie, onde questo Culto era qualche volta accompagnato. *Si sa* dunque, o almeno si potrebbe sospettare, che se qualcuno degli Ebrei si abbandonò a siffatte detestabili superstizioni, può esservi stato strascinato dall' esempio degli Egiziani, e che *que-*

sto strano Culto poteva essere stato ereditato da loro. -

Ma si crede, che il costume dei nostri pretesi Maghi, di riunirsi al Sabbato; di adorare un Capro; e di abbandonarsi con lui a delle turpitudini inconcepibili, la cui sola idea fa orrore, sia venuto dagli antichi Giudei.

Si crede! Ecco le vostre solite prove. Signore! padrone voi di crederlo, finchè vi piace; ma padroni noi pure di dubitarne.

Il costume dei nostri pretesi Maghi. Se sono dei pretesi Maghi, debb' essere altresì un preteso Sabbato, una pretesa adorazione del Capro; tutto è preteso, e niente reale. Bel fondamento per un' accusa sì grave!

D' altronde *gli antichi Giudei*, come Voi assicurate in più d' un luogo, *non conoscevano nè buoni, nè cattivi angeli;* per conseguenza, non avevano Satanasso, non avevan Demonio. Come mai dunque il costume d' adorare il Demonio sotto la forma d' un Capro, sarebbe venuto da essi? *Certamente, uomini che non conoscevano il Demonio, non potevano adorare il Demonio. Questi rimproveri assurdi sono intollerabili* (7).

Ma, Voi dite, *furono essi che insegnarono la Magía in una parte dell' Europa.*

Come! gli antichi Ebrei, quegli Ebrei, che non conoscevano il Demonio, hanno insegnato la Magia?

Non potevan essere, tutt'al più, che i Giudei Ellenisti, *istruiti nelle opinioni dei Greci, e che adoravano il Demonio un po' prima del Regno d' Erode* (8). Ma che provano contro gli antichi Giudei, le superstizioni di questi Giudei Ellenisti, molto più recenti?

Del resto, se è vero, che alcuni di questi Giudei moderni *siansi spacciati per Maghi*, e che essi abbiano *insegnato nell' Europa queste Arti assurde*, essi ebbero ciò di comune con molti altri Popoli, coi Babilonesi, cogli Egiziani, coi Persiani, ecc., ed anche con alcuni Filosofi, perocchè la Filosofia ha essa pure i suoi Dottori di Magia, i suoi Massimini, i suoi Giamblici, che credevano agl' Incantesimi, e davano formole per evocare i Demonj. –

Qual Popolo! Una sì strana infamia parea doversi meritare un castigo simile a quello, che su loro attrasse il Vitello d' oro; il Legislatore però si accontenta di fargliene una semplice proibizione. – Non si riporta questo fatto, che per far conoscere la Nazione Giudaica.

Ma leggete, di grazia, Signore, ciò che Mosè prescrive su questo argomento nello stesso Libro. Egli ordina, Cap. XII. v. 9., che: *Chiunque commetterà qualcuna di queste abbominazioni, perisca in mezzo al suo popolo:* ed al Cap. XX. v. 15. *Che essi muojano senza remissione, e che il loro sangue ricada sopra di essi.* - È questa una semplice proibizione?

Una sì strana infamia parea doversi meritare ecc. - Voi dite assai poco, Signore: essa lo meritava certamente. - Poichè dunque essi non patirono nulla di tutto ciò, è una prova, che tali abbominazioni non si videro mai fra di loro, o che per lo meno vi furono sempre rare; ecco tutto, che se ne può legittimamente inferire. E voi, Signore, voi conchiudete invece, che tali disordini eranvi *comuni?*

Se si citasse dietro Voi, il Fatto dei Pastori delle Calabrie, e che si gridasse: *Qual popolo son questi Calabresi! - Non si riferisce questo Fatto, che per far conoscere la Nazion Calabrese;* trovereste Voi molto giusto un simile ragionamento? Si è mai giudicato di una Nazione, dai disordini di alcuni individui, soprattutto, allorchè le Leggi li condannano?

§. III. *Se la Legge, la quale proibiva la bestialità ai Giudei, provi che questo delitto fosse comune fra loro.*

Bisogna dire (dite Voi) *che il peccato di bestialità fosse comune fra gli Ebrei, dacchè questa è la sola Nazione conosciuta, a cui le Leggi siano state obbligate di proibire un delitto, che non fu neppure altrove sospettato da alcun altro Legislatore.*

No, Signore, non era necessario che questi mostruosi disordini fossero *comuni* presso i Giudei, perchè Mosè li proibisse; bastava, che essi fossero sparsi fra i Popoli, ai quali andavano a succedere nel possesso della terra di promissione, perchè il Legislatore credesse doverli premunire contro questi disordini con Leggi formali, e con castighi severi. Ora, tal è il motivo, ch' egli stesso adduce delle sue proibizioni.

Non v' imbrattate (disse loro, da parte del Signore) *con queste abbominazioni, come hanno fatto tutti i Popoli, che io son per cacciare dinanzi a voi. Li punirò esemplarmente di questi delitti esecrabili, coi quali hanno sozzata questa terra; ed ella gli vomiterà con orrore fuori del suo seno. – Osservate i*

Digitized by Google

miei Comandi, ed i miei Ordini; e non commettete veruna di queste infamie nè voi, nè gli stranieri che abitano tra di voi. - I popoli, che hanno abitato questa terra prima di voi, la bruttarono con queste abbominazioni; guardatevi dal seguire il loro esempio, per timore, ch' ella non vi vomiti fuori dal suo seno, com' essa in breve farà di quelli. - Chiunque avrà commesso qualcuna di queste abbominazioni, perirà di mezzo al mio Popolo. - Osservate i miei Comandi: non fate ciò, che hanno fatto quelli che vi hanno preceduto, e non imbrattatevi con queste azioni detestabili. - Levitico Cap. XVIII. vers. 24.

E poco dopo: *Non imitate le Nazioni, che son per cacciare dinanzi a voi: esse hanno commesse queste abbominazioni, ed è perciò che le ho avute in orrore.* Cap. XX. v. 22.

Non è egli evidente che il Legislatore, lungi dal supporre che questo delitto fosse *comune*, od anche conosciuto fra gli Ebrei, non annuncia altre mire, fuor quelle di preservarli dagli esempj, ch' essi andavano ad avere sotto agli occhi: e che quando avesse preveduto le vostre imputazioni, non avrebbe potuto spiegarsi più chiaramente per prevenirle?

Digitized by Google

Voi aggiugnete, che i *Giudei sono la sola Nazione conosciuta, a cui le Leggi sieno state obbligate di proibire questo delitto.*

Ma 1.° avete voi, Signore, cognizioni molto estese sulla Legislazione degli antichi Popoli? Ve n'ha egli molti fra questi, le cui Leggi sieno pervenute infino a noi? Appena ci rimangono alcuni frammenti sparsi di quelle della Grecia stessa. - Quale induzione potete Voi dunque inferire da tutti questi Codici, che non esiston più? Di quante Nazioni, anche moderne, a Voi non sono che poco note le Leggi!

2.° Non si può ignorare, che questo delitto era sparso nella Palestina; si sa da molti antichi Storici, che non era sconosciuto nelle Indie; e che, per vergogna dell' umanità, era in qualche maniera consacrato dalla Religione nell' Egitto, ecc. Se le Leggi di questi Popoli lo proibivano, la Nazione Giudaica non era la sola, a cui il Legislatore l'abbia proibito: se quelle non lo proibivano; domando io, quali Leggi erano più sagge, quelle che osservavano il silenzio sopra un disordine che oltraggia la Natura, e che esse non ignoravano; o quelle, che volevano prevenirlo, proibendolo sotto le pene più rigorose?

3.° Il *Vedam* degl' Indiani lo pone nel numero dei più grandi delitti; ed era espressamente proibito dalle Leggi Romane, al tempo degl' Imperatori (9).

4.° Ma non usciamo nè dalla vostra Religione, nè dal vostro paese. Se getto gli occhi sui vostri Trattati di *Diritto Criminale*, vi trovo delle Decisioni, delle Regole, delle Forme di Procedure, e dei Decreti su questa materia, e la massima generalmente stabilita, che un tale delitto debba essere punito col più crudele dei supplicj in uso fra di voi: tutto ciò non equivale alla Legge, che Voi ci rimproverate?

Che se dai vostri Trattati di *Giurisprudenza Civile* io passo ai vostri Libri di *Giurisprudenza Ecclesiastica*, veggo che se ne parla dappertutto, e nei vostri Canoni Penitenziali, ed in quelle Liste di peccati che Voi chiamate *Esami di coscienza*, e nei vostri Giureconsulti, Casisti, Teologi Morali, ecc. dalla Lettera di Basilio ad Amfilochio, fino alle Leggi Ecciesiastiche di Héricourt, e dalla Tassa della Cancelleria Romana, fino ai *Casus reservati*, stampati nei vostri più recenti Formolarj in compendio di Preghiere. E Voi ci dite, Voi Fran-

cese, Voi Cristiano, che la Nazione Giudaica è la sola, presso la quale questo delitto sia stato proibito! In verità, che Voi conoscete bene l'una e l'altra Giurisprudenza del vostro Paese!

Da quanto abbiamo riferito, noi non temeremmo di conchiudere, che questo delitto sia dunque *comune* fra di voi, siccome il fate per rispetto ai nostri Padri. Ma noi sentiamo, che questa conseguenza sarebbe poco giusta; e che una Legge che proibisce un delitto abbominevole, non è altrimenti una prova, che questo delitto sia *comune* fra il Popolo, per cui questa proibizione vien fatta. Dedurre questa conclusione dalla proibizione fatta ai Giudei, è un mostrare una parzialità tanto più odiosa, in quanto che, con questa proibizione medesima, il Legislatore sembra pur assai chiaramente giustificare la sua Nazione, e non accusare che i Popoli vicini.

Digitized by Google

§. IV. *Se il soggiorno degli Ebrei nel Deserto abbia potuto cagionare la tendenza, che l'Autore loro attribuisce a questi disordini. - Che la Legge, che eccettua dai massacri le figlie nubili, non prova per nulla, che essi abbian mancato di figlie nel Deserto.*

È da credersi (dite Voi), *che, per le fatiche, e per la penuria, che gli Ebrei avevano provate nei Deserti di Faran, d'Oreb, e di Cades-Barnè, la specie femminile, più debole dell'altra, sia perita. - Bisogna ben dire, che gli Ebrei mancassero di donne, dacchè, quando s' impadroniscono di un borgo, o di un villaggio, tanto alla diritta, che alla sinistra del Lago Asfaltide, vien sempre loro ordinato d' ammazzar tutti, eccetto le figlie nubili. - Gli Arabi, i quali abitano ancora una parte di quei Deserti, stipulano sempre nei Trattati, che essi fanno colle caravane, che si daranno loro delle fanciulle.*

È da credersi! - E così sopra un fatto, il quale richiederebbe le prove più evidenti, eccovi ridotto a delle probabilità, a delle verosimiglianze, e di che sorta verosi-

miglianze! Noi non negheremo, che i nostri Padri non abbiano sofferte nel Deserto fatiche e bisogni, dei quali mormoravano più d'una volta. Ma noi lo abbiamo già osservato, che queste fatiche, cui vi piace d'esagerar tanto, si ridussero finalmente nel fare quattrocento o cinquecento leghe in quarant'anni. Erano dunque tali da far soccombere la specie *femminile?*

Quanto alla *penuria* ed ai bisogni, che essi soffrirono; la Scrittura ci fa sapere, come, tosto chè questi diventavano pressanti, Dio vi soccorreva con una bontà paterna; che la sua provvidenza gli fornì di quanto loro era necessario; che *essi non mancarono mai nè di vesti, nè di nutrimento:* in una parola, di nulla; *nihil illis defuit,* dice la vostra Vulgata. Ov'è dunque cotesta penuria micidiale, e distruggitrice, della quale menate tanto romore?

Bisogna ben dire, che gli Ebrei mancassero di donne, poichè loro vien sempre ordinato di riserbare le figlie nubili. - A noi non è dato di vedere l'esattezza di questa conseguenza. Se era sempre ordinato agli Ebrei di riserbare le figlie nubili, ciò non è perohè essi mancassero di donne: è che

esse non sono mai troppe, dove la poligamia è permessa, come lo era ai nostri Padri. - L'esempio degli Arabi, che producete in vostro favore, mi pare provi direttamente contro di Voi. È egli forse che gli Arabi non hanno fanciulle? *o che le fatiche e la penuria del Deserto hanno fatto soccombere fra loro la specie femminile, tutte le volte che essi stipulano, che si daran loro delle fanciulle?* No, senza dubbio; ma la piuralità delle mogli, che le loro Leggi autorizzano, rende presso di loro, in ogni tempo, la specie femminile preziosa.

È per la medesima ragione, che il permesso accordato agl' Israeliti *di serbare le figlie nubili*, non si limitava al loro soggiorno nel Deserto; ma si estendeva ad ogni tempo; quantunque, a quel che pare, non dovessero, in ogni tempo, *mancare di donne, a cagione delle fatiche e della penuria del Deserto.*

E allorchè Voi dite, che era *sempre ordinato agl' Israeliti di ammazzar tutti, eccetto le figlie nubili,* Voi v'ingannate ancora, o date volontariamente ai vostri Lettori una falsa idea delle nostre Leggi. No, Signore, queste sanguinose esecuzioni non ci erano

sempre ordinate. Noi avremo ben tosto occasione di provarvelo (10); ed anche allorquando ci fu comandato in qualche occasione di ammazzar tutti, fuor che le figlie; *le figlie nubili* non erano le sole eccettuate da questi massacri: l'eccezione racchiudeva *tutte le Vergini*, cominciando dalla più tenera età (11). Questi termini non sono sinonimi, l'uno ha maggiore estensione dell'altro, e sarebbe stato meglio di non confonderli (12).

Per tal modo, dei Fatti, almeno dubbj; un Testo oscuro, che lungi dal provare che questi disordini fossero comuni fra gli Ebrei, ne annuncia appena l'esistenza; infine, una proibizione, il cui motivo, espresso chiaramente nella Legge, contraddice quello che Voi ne vorreste conchiudere: ecco su di chè Voi stabilite un'accusa atroce ecc.

Voi non avete senza dubbio potuto dissimulare a Voi stesso la falsità di queste imputazioni: Voi l'avete sentita meglio di ogni altro; ma non importa; i Giudei sono odiosi, bisogna screditarli sotto i più leggieri pretesti, e il calunniarli è un giuoco, un trastullo della dolce vostra filosofia. Eh! Signore, qual piacere può trovare un'ani-

ma sensibile, nell' oltraggiare un popolo infelice? - O apostolo della tolleranza, e della umanità, è egli così, che Voi mettete in pratica la benevolenza universale, che predicate?

È tempo, dite Voi affettuosamente ai vostri compatrioti (13), *è tempo, che abbandoniamo l' indegna usanza di calunniare tutte le Sette, e di insultare tutte le Nazioni.* Noi speriamo, Signore, che ne darete loro l' esempio nella vostra Nuova Edizione; e che più istruito, o meno prevenuto *renderete omaggio alla Verità che amate*

Siamo coi più rispettosi sentimenti, ecc.

P. S. Per non lasciare in bianco questa mezza pagina e la volta, noi le impiegheremo per dire una parola sopra una Riflessione che si legge alla fine della vostra *Nota*, e che noi abbiamo trascurato. - *Resta ora a sapersi* (dite Voi), *se questi accoppiamenti abbiano prodotto dei mostri, e se havvi qualche fondamento negli antichi racconti de'* Satiri, *de'* Fauni, *dei* Centauri, e *dei* Minotauri. *La Storia lo dice; la Fisica non ci ha ancora istruiti su questo articolo mostruoso.*

Non è forse la Favola, Signore, piutto-

sto che la Storia, che parla dei *Centauri*? Questi pretesi mostri, metà uomini e metà cavalli, non erano un Fatto *storico*: essa era una Allegoria, colla quale si indicava il Popolo della Grecia, che seppe pel primo domare i cavalli, ed impiegarli alla corsa ed ai combattimenti. *La Fisica dice*, che i mostri non propagano. Così non è che nella Favola, che se ne posson vedere degli eserciti combattere contro a degli Eroi.

Lo stesso è dei *Minotauri*. La Fisica non ammette qui delle realtà. Tali mostri, metà uomini, e metà tori, non erano che una finzione allegorica di qualche Ufficiale del Re Minosse.

Quanto ai *Satiri*, ai *Fauni*, agli *Egipani*, v'è tutta l'apparenza, che se vi fu qualche realtà in questi racconti, tali animali, reputati mostri, non erano che scimie della grande specie degli *Ourang-outans*, *ecc.* I veri mostri non si veggono in truppe.

Noi crediamo, Signore, che dopo d'aver Voi mischiata spesso la Favola colla Storia, vogliate alquanto confondere la Storia colla Favola.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Fantasia*. Il Signor Voltaire non cita qui Bolingbroke : havvi però qualche apparenza ch' egli debba a questo Scrittore l' idea della imputazione che egli fa ai nostri Padri. Checchè ne sia, Bolingbroke era più moderato; egli non osava rimproverare agli antichi Ebrei, fuorchè una inclinazione *a proneness* a questo vizio; l'Autore Francese non serba punto un tale ritegno. *Ed. Fr.*

(2) *Culto dei Capri*. Per li *vellosi*, dice il Signor Voltaire nella sua *Difesa di mio Zio* (Miscellanee Storiche Tom. I.° pag. 207. - Tom. 28. delle Opere), bisogna assolutamente intendere i Capri. *Assolutamente!* Noi non veggiamo che questo sia necessario; e come l' abbiamo veduto, molti Dotti ne dubitarono; ci pare soltanto che ciò sia molto verosimile; ma questo senso medesimo non autorizza il rimprovero, che l' illustre Scrittore fa agli antichi Ebrei. *Ed. Fr.*

(3) *Unione sacrilega*. Il Signor Voltaire medesimo parlando delle apostasie di Gerusalemme e di Samaria (Vedi Introduzione al Saggio sui Costumi Art. *Giudei* pag. 196. - Tom. 16. delle Opere), dice che queste *apostasie erano spesso rappresentate come una fornicazione, come un adulterio*. Aut.

(4) *Come Voi*. Alcuni Commentatori hanno avuto idee bizzarre: queste opinioni particolari sono sempre quelle che vengono dal Critico abbracciate, e che sono da lui presentate come sentimento generale. Tale è il mezzo con cui si sparge il ri-

dicolo sul Testo; ed egli non manca mai di coglierlo avidamente. Bassa astuzia! *Ed. Fr.*

(5) *Fossero comuni.* Secondo il Signor Voltaire (*Difesa di mio Zio*), suo Zio pretendeva che questo caso fosse stato *rarissimo* nel Deserto (Vedi Miscellanee Istoriche Tom. I.° pag. 206. - Tom. 27. delle Opere): secondo lui nella sua *Nota*, esso era *comune*. Come accordare lo Zio col Nipote? *Ed. Fr.*

(6) *Non si sa.* Il Signor Voltaire dice in questo luogo, che *non si sa se questo Culto stravagante venisse dall' Egitto;* e nella sua *Difesa di mio Zio* (pag. 207. - Tom. 27. delle Opere), egli assicura *come un fatto certo*, che cotesto costume d'adorare un Capro, ecc. viene dagli Ebrei, i quali l'aveano ereditato dagli Egizj. Così, *non si sa*, e pure *si è certo:* Il dotto Critico ha l'arte di riunire la certezza ed il dubbio sull' oggetto medesimo. La ragione ch'egli adduce per provare che gli Ebrei avevan tolto questo costume dagli Egizj, è curiosa; è, dice egli, che i *Giudei non hanno mai inventato nulla.* - Noi non disputiamo all' Egitto la gloria di simili invenzioni, ma desidereremmo sinceramente, che il Signor Voltaire fosse un po' più d'accordo con sè medesimo, o come dicono gl' Inglesi un po' meno *inconsistente.* - A proposito di questa parola Inglese, il Sig. Voltaire la traduce (Difesa di Milord Bolingbroke, Filos. Tom. II.° - Tom. 33. delle Opere) *per impossibile.* È un piccolo abbaglio: *inconsistente* non significa *impossibile;* significa un uomo che si *contraddice*, o proposizioni *contradditorie.* Ed. Fr.

Vedi anche il Poema sopra Lisbona (Tom XII. delle Opere), nel quale l'Autore cita nelle *Note*

un passo dei *Caratteristici* di Shaftesburi, e commette lo stesso errore. *Crist.*

(7) *Intollerabili.* È in questi termini un po' aspri che il Signor Voltaire giustifica i Bramini contro il Gran Rousseau (Vedi Addiz. alla Storia Generale Tom. 19. delle Opere). Egli aggiunge, che *non si è mai adorato il Demonio in alcun paese del Mondo* (Vedi Saggio sui Costumi Tom. I.° Cap. 4. pag. 290. - Tom. 16. delle Opere). Come concilia egli questa asserzione, con ciò che dice degli antichi Ebrei, i quali, secondo lui, *non credevano al Demonio, e che ciò non ostante adoravano il Demonio!* A noi pare che alcuni Lettori potranno credere che dia qui nell'*assurdo*, ch' egli rimprovera al suo rivale, e che non ha sopra di lui che il privilegio di contraddirsi un po' più formalmente. *Ed. Fr.*

(8) *Regno d'Erode* V. Diz. Filos T. I.° Art. *Angioli.* Egli dice altrove (Filos. della Storia. - Introd. al Sag. sui Costumi Art. *Angeli* pag. 213) ,, I Giudei non avere riconosciuto il Demonio, che *fin verso la loro cattività di Babilonia;* essi attinsero questa dottrina presso i Persiani. Non v'ha che l'*ignoranza* ed il *fanatismo*, che possan negare tutti questi fatti ". Quando questo Scrittore si fosse proposto d'asserire espressamente le proposizioni le più contradditorie, vi avrebbe egli potuto riuscir meglio? *Ed. Fr.*

(9) *Al tempo degl' Imperatori.* Si legge in fatti un passo, che noi non possiamo citare che per quanto lo abbiamo in memoria, non avendo attualmente sotto gli occhi queste Leggi. *In eos, qui Venerem vertunt in alteram formam, jubemus insurgere leges, et armari gladio ultore, ut debitis poenis*

subdantur infames. Pare che questo passo sia quello che i nostri Autori hanno avuto in vista. Ved. Leggi Civili di Domat. *Ed. Fr.*

Dalle antiche Leggi d' Inghilterra è ordinato che: *pecorantes*, *sodomitae*, *vivi confondiantur*. Fleta Lib. 2. Cap. 35. *Ed. Fr.*

(10) *Di provarvelo*. Vedi, più sotto, le nostre Lettere sul Diritto Divino degli Ebrei. - *Sempre ordinato di uccidere tutti*, *tranne le figlie nubili*. Noi non comprendiamo il Signor Voltaire. Come mai un uomo, il quale *ama la Verità*, può egli freddamente asserire, e ripetere tante volte proposizioni sì false? *Ed. Fr.*

(11) *Più tenera età*. Lo stesso Voltaire dice in un altro luogo: che, *usanza degl' Israeliti era di riservare tutte le figlie vergini*. Aut.

(12) *Non confonderli*. Sì, ma l'illustre Scrittore avea qualche interesse di farlo; egli volea dar ad intendere, che i nostri Padri erano dei *barbari*: e la prova è ben più forte, restringendo alle figlie nubili le persone, che essi risparmiavano nelle Città prese d'assalto. La restrizione è falsa, smentita dalle nostre Scritture, e dalle sue proprie confessioni; ma vero o falso, tutto è buono, quando si tratta di declamare contro gli Ebrei. *Ed. Fr.*

È curioso di vedere, dopo tutto questo, il Signor Voltaire (*Diz. Filos.*) rimproverare il Signor ...... d'aver confuso le figlie *nubili* colle figlie *vergini*. Perchè non faceva questo rimprovero a sè stesso? *Crist.*

(13) *Ai vostri compatrioti*. Vedi le Aggiunte alla Storia Gener. pag. 12. *Aut.* *

* Le Aggiunte alla Stor. Gen. sono state rifuse nel Testo. Vedi Saggio sui Costumi. Tomo 16. al 19. delle Opere.

LETTERE

DI ALCUNI

EBREI TEDESCHI E POLACCHI

AL SIGNOR VOLTAIRE

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Osservazioni sopra li due Capitoli del Trattato della Tolleranza, a riguardo degli Ebrei (1).

LETTERA PRIMA.

Disegno di questa Seconda Parte.

Signore,

Se havvi alcuno sulla terra, che debba desiderare la tolleranza, egli è senza dubbio un Popolo infelice, cui la Religione, che professa, espone da tanti secoli ai più oppressivi oltraggi, ed alle più crudeli persecuzioni. Egiziani, Persiani, Greci, Romani, Cristiani, Maomettani; tutti i Popoli, tutte le Sette successivamente, si sono sollevati contro di noi: e dal Nilo alla Vistola, dal Tago all'Eufrate, non v'ha alcun paese che non sia stato il Teatro sanguinoso dei nostri disastri. Potremmo noi non

detestare i furori della Superstizione, dopo esserne stati tante volte le misere vittime?

Noi siamo dunque ben lontani, Signore, dal combattere i principj di benevolenza universale sparsi nel vostro Trattato. Sono al contrario questi principj, questo spirito d'indulgenza, che vi regnano, e questi consigli di dolcezza, che ivi Voi date ai Governi, che ce lo rendon caro, e che ci affezionano con piacere a questa lettura, malgrado i colpi, che Voi ivi pure slanciate contro i nostri Padri, e contro di noi. Noi non saremo ingiusti, perchè violenti sono i vostri pregiudizj, ed ostinato il vostro odio. Confesseremo senza pena, che si riconosce di tratto in tratto, in quest' Opera, il pennello d'un gran Maestro, e le viste sagge d'un Filosofo amico dell' umanità. Chi potrebbe leggere senza commozione la fatale avventura che ve ne fece nascer l'idea (2)? o vedere senza fremere, il quadro, che Voi delineate del Fanatismo; tanti assassinj, massacri, guerre sanguinose, che questo mostro cagionò nella vostra patria, e nel rimanente dell'Universo? Quale peccato, che un soggetto tanto interessante non si presenti allo spirito del

Lettore, che accompagnato da una folla di riflessioni estranee, di fatti azzardati, d'idee confuse, e di errori grossolani, che si ha pena ad impedire a sè medesimi di riguardarli come volontarj.

Noi lasciamo ai Letterati ed ai Cristiani la cura di rilevare quelli che vi si incontrano sugli Egiziani, sui Greci, sui Romani, sui Cristiani, sui loro Martiri, e sulla Storia medesima del vostro paese, ecc.

Ma vi si scorgono due Capitoli, i quali, ben lungi dall'essere i migliori dell'Opera, meritavano per nostra parte una speciale attenzione: sono quelli nei quali Voi volete provare la Tolleranza coll'esempio della Nazione Giudaica. Noi vi abbiam trovato tanti sbagli, o piuttosto (la parola ci sfugge), tante falsità d'ogni specie, sopra oggetti, pei quali non possiamo essere indifferenti, che ci siamo creduti in dovere di confutarli: ciò sarà l'argomento di questa Seconda Parte delle nostre Lettere.

Noi non possiamo ripeterlo troppo: nemici della persecuzione, non solo per interesse, ma per carattere e per principj, noi non combattiamo la Tolleranza; noi ci li-

mitiamo a dimostrarvi, che la provate male. Ecco il primo nostro oggetto.

Ma per poco attentamente che si leggano i vostri due Capitoli, non si tarda ad accorgersi, che oltre al disegno, che Voi annunciate apertamente, ne avete un altro, il quale, quantunque il meno apparente, non è il men reale. Questo è di condurre, con ogni vostra possa, un ammasso di difficoltà contro i nostri Libri Santi, che Voi vi introducete di dritto e di rimbalzo. Siccome quelle piccole critiche, raccolte da Bolingbroke, da Morgan, da Tindal, ecc., i quali le avean tolte, essi medesimi, da altri, non sono desse che vi occupino il meno; così noi vi ci applicheremo particolarmente. Dacchè non vi stancate di ripetere, non bisogna stancarsi di rispondervi. Questo è il secondo oggetto che ci proponghiamo (3).

Noi lo diciamo con sincerità, Signore, è doloroso al nostro cuore di combattere un uomo, al quale non vorremmo dovere che la nostra ammirazione: ma la superiorità stessa dei vostri talenti è una ragione per non tacere. Noi abbiam pur troppo provato quanto il nome d'un grand'uomo

possa accreditare l'errore, e fortificare i pregiudizj.

Siamo coi più distinti sentimenti di rispetto e di stima, ecc.

NOTE.

(1) Vedi Polit. e Legislaz. Tom. II.° Trattato della Tolleranza pag. 122. e seg. Tom. 13. delle Opere.

(2) *Nascer l'idea*. La famiglia innocente ed infelice, di cui qui si parla, che trova una protezione presso il Signor Voltaire, ed è sostenuta dal suo credito, e difesa dai suoi scritti eloquenti, è un tratto ammirabile della vita di questo illustre Autore: è il più bello de' suoi trionfi. Nessuno ha fatto plauso più sinceramente di noi, alla gloria ch' egli si acquistò, elevando il primo la voce in favore dell' innocenza. *Aut.*

(3) *Che ci proponghiamo*. Essendo, i due Capitoli sulla Tolleranza, troppo lunghi per essere riferiti in intiero; non possiamo che esortare i nostri Lettori a leggerli nell' Opere stesse del Signor Voltaire. Essi si accorgeranno, che noi non dissimuliamo alcuna delle difficoltà; e coglieranno meglio l' insieme delle nostre risposte. Se si è trovato, che, a proposito di Tolleranza, noi parliamo di cose che non vi han molta relazione; si vedrà eziandio, che non è a noi che si debbano imputare queste digressioni. *Aut.*

LETTERA II.

Considerazioni sulle Leggi rituali degli Ebrei.

Sotto pretesto di procedere con maggior metodo nei vostri due Capitoli, Voi entrate in materia con alcune Riflessioni preliminari sul nostro Diritto Divino; è questa un' occasione, che destramente vi procacciate per censurarlo: noi ne approfitteremo per difenderlo. Da quello, che noi diremo, potrete giudicare quanto siano fondate le vostre critiche.

§. I. *Se sia inconcepibile, che Iddio abbia comandato più cose a Mosè, che ad Abramo, e più ad Abramo, che a Noè.*

Col disegno di gettar subito un dubbio generale sulla divinità della nostra Legislazione, Voi date principio con una di quelle ironie, che siete solito riguardare come prove vittoriose: ,, *Guardiamoci* (Voi dite) *dal qui ricercare, perchè Iddio abbia sostituito una Legge nuova, a quella che*

egli aveva data a Mosè; e perchè egli abbia comandato a Mosè più cose che al Patriarca Abramo, e più ad Abramo, che a Noè ". Pare, ch'Egli si degni di proporzionarsi al tempo ed alla popolazione del Genere umano: è una gradazione paterna. Ma questi abissi sono troppo profondi per la debole nostra veduta: restringiamoci nei limiti del nostro argomento ".

Avreste fatto bene di limitarvi ad esso: egli era interessante, e degno di tutta l'attenzione dei vostri Lettori: perchè farlo perder loro di vista, onde occuparli di riflessioni, le quali non vi hanno alcun rapporto?

Voi non aspettate senza dubbio da noi, che intraprendiamo di provare, che una Legge nuova è stata sostituita alla Legge Mosaica: questo non è un punto della nostra credenza. Troppo contenti di vedere, che un Cristiano istruito come Voi, revochi in dubbio questa sostituzione, ci limiteremo a dire una parola della maraviglia, che mostrate, perchè Iddio abbia *comandate più cose a Mosè, che ad Abramo, e più ad Abramo, che a Noè.*

Se ne siete sorpreso, Signore, egli è perchè non fate abbastanza attenzione, che le oc-

correnze nelle quali trovavasi Abramo, differivano d'assai da quelle in cui si trovava Noè, e che la situazione di Mosè non era quella d'Abramo; che Noè ed i suoi figli salvati soli dal naufragio comune, non avevano bisogno di un rito particolare, che li distinguesse dagli altri uomini, che non eran più; e che Mosè, il quale non aveva, come Abramo, una sola famiglia a governare, ma un popolo immenso, aveva necessariamente bisogno di maggior numero di Leggi. È dunque così difficile a capirsi, che delle nuove circostanze domandino nuove Leggi; che nuovi bisogni esigano nuovi soccorsi? Era egli necessario, perchè paresse a Voi avere Iddio agito ragionevolmente, che Egli comandasse a Noè un rito, segno della sua alleanza con Abramo; e che dèsse ad Abramo le Leggi destinate a condurre un popolo, che non era ancora? Se sono questi *gli abissi, nei quali la vostra debole vista si perde,* ella è *debole* veramente.

Voi pretendete forse che Iddio non possa comandar nulla; che, comandando, non possa proporzionarsi ai tempi, ed ai bisogni delle sue creature; che, quand'Egli dichiara le sue volontà, sia tenuto a dichia-

rarle tutte; che non gli sia libero di riservare, per delle nuove occorrenze, delle novelle speranze e dei nuovi comandamenti, e che Egli non possa prescrivere o proibire cose le quali, indifferenti in sè stesse, sarebbero diventate utili, o perniciose per le circostanze! Queste asserzioni contrarie alla comune credenza del Genere umano, prima d'esser credute, avrebber bisogno d'essere dimostrate; e delle derisioni non sono delle prove.

Provatevi, Signore, a darne qualcuna; noi ci impegniamo a rispondervi; ma vi avvertiamo, non ci venite più a ripetere quelle di Tindal. I vani ragionamenti di questo Deista, già sciorinati con tanta confidenza, sono stati completamente confutati dai suoi dotti Compatrioti, Foster, Léland, Conibeare, ecc. Ormai ci vuole qualche cosa di più solido.

§. II. *Falsa idea, che il dotto Critico vorrebbe dare del Diritto Divino degli Ebrei.*

Ma, direte Voi, se Iddio, dopo d'aver date delle Leggi, può aggiungervene delle nuove; almeno non vi può aggiunger nulla

che non sia degno di lui. Ora quello che si chiama il *Diritto Divino degli Ebrei*, è egli degno di Dio? Lo è egli d' un savio Legislatore?

Se ne potrebbe dubitare, ove si volesse giudicare secondo l' idea che Voi ve ne formate, o piuttosto che Voi vorreste darne ai vostri Lettori. Ma questa idea è ella giusta? ,, Si chiamano, io credo, *Diritto Divino* (dite Voi), i Precetti che Iddio medesimo ha dati. Egli volle che i Giudei mangiassero un Agnello cotto colle lattughe, e che i convitati stessero in piedi, con un bastone alla mano, in commemorazione del *Phase*. Egli ordinò che la consecrazione del Gran Sacerdote si facesse, ponendo del sangue al suo orecchio destro, alla sua mano destra, ed al suo destro piede; costume straordinario per noi; ma non per l'antichità. Egli proibì al suo Popolo di nutrirsi di Pesci senza squame, di Majali, di Lepri, di Porcispini, di Grifoni, d'Issioni, ecc. Egli istituì le Feste e le cerimonie; tutte queste cose, che pajono arbitrarie alle altre Nazioni, e sottomesse al Diritto positivo, all' uso; essendo comandate da Dio medesimo, diventavano un Diritto Divino per gli Ebrei (1),

come tutto quello, che Gesù Cristo, Figlio di Maria, Figlio di Dio, ci ha comandato, è di Diritto Divino per noi ".

È in questa guisa, che voi, Signore, rappresentate il nostro Diritto Divino. Tutta questa Legislazione, rispettata per tanti secoli, non è, secondo Voi, che un affastellamento di vane osservanze, e di pratiche superstiziose. Tale è il ritratto, che Voi ne fate: somigliante in ciò a quei Pittori maligni, i quali non adoprano l'arte del profilo, che per presentare, dal lato il meno favorevole, l'oggetto che loro spiace.

Ma queste Leggi rituali, che Voi citate solo, sono esse dunque il Diritto Divino degli Ebrei? Ne sono elleno la precipua, la più essenzial parte? - I nostri Profeti dicono da per tutto il contrario. Il Decalogo, Compendio il più perfetto della Morale, e tanti altri ammirabili Precetti sui Doveri dell'uomo verso Dio, verso sè medesimo, e verso i suoi simili; ecco il fondamento e la prima parte di questo Diritto: e tutti i savj regolamenti, che vi si veggono sul Culto esterno, e su tutto ciò che lo concerne; sull'autorità de' Magistrati, sulle eredità, sulle contestazioni, sui

giudizj, sulla maniera di far la pace, e la guerra, ecc. in una parola, su tutta l'amministrazione Ecclesiastica, Civile e Politica, ne forma l'altra parte. Il limitarla, come Voi fate, a delle cerimonie, a dei riti, è un darne un'idea incompleta, e per conseguente falsa; sarebbe lo stesso come a dire, che il bagnarsi, o il far versare dell'acqua sul capo, è il Diritto Divino dei Cristiani; o come se, per indicare il Signor Voltaire, si nomasse l'Autore non dell' Enriade, o della Zaira, ma di Zulima, o d' Olimpia. Se noi operassimo in questa guisa, vi parrebbe, Signore, che il nostro procedere fosse imparziale? E non vi trovereste Voi più malignità, che candore?

§. III. *Vani sforzi del Critico per rendere ridicole le Leggi rituali degli Ebrei. Il cibarsi dell'Agnello Pasquale; la consecrazione del Gran Sacerdote.*

Non vi basta il dare un'idea falsa del nostro Diritto Divino, Voi vi sforzate eziandio di spargervi del ridicolo.

I nostri *Riti, sono costumi straordinarj* per Voi. Siete Voi dunque di que' uomini

semplici, che non essendo mai usciti del loro paese, trovan bizzarre tutte le usanze straniere; o che concentrati nel loro secolo, non giudicano ragionevole fuor quello che si rassomiglia a quanto essi veggono? L'uso di mangiare ogni anno l'Agnello Pasquale stando in piedi, con un bastone in mano, è strano ai vostri occhi: ma eravene egli uno più proprio per rammemorare agli Ebrei la loro partenza dall' Egitto, e le maraviglie che l'accompagnarono (2)?

Che importa, che si consacri un Gran Sacerdote *mettendo del sangue al suo orecchio destro*, o versando dell' olio sulle sue mani? Tutti i riti, nel fondo, sono eguali: non hanno d'augusto che ciò, che la Religione vi unisce. Maravigliarsi di queste usanze d'un Popolo antico; trovare stravaganti questi costumi, è un imitare il fanciullo che ha paura, o il zerbino che sorride con isdegno alla vista di un abito strano.

§. IV. *Animali proibiti agli Ebrei; motivi di tale proibizione.*

„ Iddio (dite Voi, con un tuono motteggiatore) proibì di nutrirsi di Pesci senza

squame , di Majali , di Lepri , di Porci spini, di Gufi , ecc. ".

Ebbene ! Signore , ov'è il ridicolo , che i cibi malsani siano stati da savie Leggi interdetti ; e che altri , che possono parer graditi ad alcuni Popoli, siano stati proibiti per delle ragioni particolari , che non ponno condannarsi da chi le ignora.

La Legge ci proibiva di mangiare i Porci spini , i Gufi , gli Uccelli di rapina : aggiungetevi diverse specie di Locuste , i Sorci , le Lucertole , i Serpenti , ecc. Voi siete sorpreso , Signore , di queste proibizioni ; Voi lo sareste ben meno , se voleste rammentarvi , che allora mangiavansi in quel paese , come vi si mangian tuttora , certe specie di Locuste (3) ; ma che al tempo dei nostri Padri , alcuni Popoli mezzo barbari le mangiavano tutte senza distinzione , e che gli animali stessi , i quali vivono di carogne, le Lucertole , alcuni Sorci di campagna (4) servivan loro qualche volta d'alimento ; che non solo i Psilli , ma altri Arabi mangiavano , e mangiano ancora i Serpenti e le Vipere (5) ; e che in alcuni paesi anche dell' Europa i più civilizzati , i Corvi , ed i Colubri non sono un cibo assolutamente

fuor d'uso (6). Come dunque, Signore, voi fate un rimprovero al nostro Legislatore d'aver proibiti al suo Popolo questi perniciosi e vili alimenti, e di avergliene prescritti dei più convenevoli e dei più sani?

§. V. *Degli Issioni e dei Grifoni.*

Fra gli Uccelli di rapina che ci sono interdetti, Voi nominate gli *Issioni* ed i *Grifoni*, dei quali Mosè non fa parola. L'avreste forse fatto per far confondere gli Uccelli reali (7) con degli animali fantastici, i quali non esistono che nell'immaginazione dei Pittori e dei Poeti? Il bel ritrovato per rendere, il nostro Diritto Divino, ridicolo! Noi dubitiamo però, che vi possiate riuscire, almeno presso ai Lettori illuminati; essi ben sanno, chè si debba pensare di questi motteggi, fondati unicamente sulla oscurità dei termini, e sulla ignoranza degli antichi usi.

Voi avete un bel dire, che i *Grifoni, e gli Issioni dei Giudei, devon esser messi nel novero dei Mostri; che essi erano Serpenti alati, con delle ali d'Aquila:* vi si domanderà, in qual luogo della Scrittura abbiate

Digitized by Google

trovato queste belle descrizioni, sarete pregato di citare il passo, e quando voi lo produrrete, Signore, egli farà maravigliar molti Dotti.

§. VI. *Altri animali proibiti.*

Se i Pesci senza squame erano interdetti ai nostri Padri; ci pare, che non dovessero averne molto dolore. Si sa, che massime in Oriente, essi non sono nè i più proprj, nè i più sani; che vivono quasi sempre in un fango riscaldato, e che la loro carne molliccia e viscosa non è molto facile ad essere digerita (8).

Voi non approvate neppure che ci siano state proibite le Lepri: a quel che pare esse vi piacciono; ad altri non piacciono: non bisogna disputare dei gusti. Ma ignorate Voi, che le vivande le più squisite e le più ricercate in alcuni paesi, non lo sono egualmente da per tutto? Chi v'ha detto, che in quei paesi caldi, la Lepre abbia quel gusto che vi piace nelle nostre? La sua carne, che colà debb'essere più nera e più pesante, poteva benissimo non esser gradevole agli abitanti della Palestina e dei paesi

vicini. Vi è tanto maggior luogo a crederlo, in quanto che, anche al giorno d'oggi, gli Egiziani e gli Arabi l'hanno in poco pregio, secondo Hasselquist (9): *Essi lasciano in pace* (dice questo dotto Viaggiatore) *questi animali, così perseguitati in tanti altri paesi.* - Non era dunque che un alimento spregievole, che il nostro Legislatore ci proibiva: v'ha egli in ciò di che sorprendervi?

Può anche darsi, che Voi troviate il Majale eccellente e sano; ma molti, anche fra i Cristiani, ne giudicano diversamente, e lo riguardano come un cibo indigesto. Ciò non è tutto: questo animale va soggetto ad una malattia contagiosa, altre volte assai comune nella Palestina e nei dintorni: fu per questa considerazione, che i vostri Padri, avendo contratto il male della lebbra nelle loro spedizioni della Terra Santa, proibirono d'esporre in vendita la carne di Majale, a meno che l'animale non fosse stato visitato dagli Esperti stabiliti a quest' uopo (10). In fine, il solo sudiciume di questo quadrupede bastava per disgustarne.

Epperò gli Egiziani, gli Arabi, e quasi tutte le Nazioni, dall'Etiopia fino all'In-

do lo avevano in orrore (11). Quanto più doveva essere detestato da un Popolo, al quale la sua Legge raccomanda con tanta cura la proprietà, e la nettezza anche esterna! In una parola, il Majale è indigesto, è soggetto alla lebbra, e di tutti gli animali è il più sudicio: ci pare, che queste siano tre ragioni abbastanza forti per isbandirlo dalle nostre mense (12). Ed è presso a poco lo stesso di tutti gli altri animali che ci sono proibiti. Essi erano riguardati allora, e lo sono anche oggidì, in quasi tutto l'Oriente, come cibi malsani e sozzi, indegni di comparire sulle mense di persone che si pregino di civiltà.

§. VII. *Due altri motivi della proibizione di tutti questi animali.*

L'essere grossolani o dilicati, pericolosi o sani alcuni cibi, furono senza dubbio, per un Legislatore saggio, motivi sufficienti per ordinarli o proibirli. Mosè però ne ebbe altri più importanti e più relativi allo scopo che si proponeva nello stabilimento della sua Legislazione.

La maggior parte dei Popoli si astene-

vano allora, o si permettevano di mangiare diversi cibi, assai meno per barbarie e per rozzezza di costumi, che per pregiudizj religiosi, e per vane superstizioni. Così i Sirj, o almeno i loro Sacerdoti, non mangiavan pesce (13); quei dell'Egitto, nè pesce, nè uccelli di rapina, nè alcun quadrupede, che non fosse fessipede; ed i Fenicj, nè piccioni, nè colombi (14). Gli antichi Zabj si astenevano egualmente da diversi animali, perchè li credevano in particolar modo consacrati a diversi Astri, oggetto del loro culto, e se ne servivano nelle loro divinazioni (15). Questi sono gli abusi, che Mosè ha voluto prevenire fra noi, fissando sopra altri principj la distinzione dei cibi.

L'astinenza da certi animali, essendo presso la maggior parte di questi Popoli un segno, che erasi consacrato a tale, o a tal altra divinità; questo saggio Legislatore voleva ancora, con questa distinzione, ricordare di continuo agli Ebrei la loro consacrazione particolare al Signore, e (permetteteci questa vanità, ella è fondata), la loro superiorità, almeno quanto al Culto, sopra tutti i popoli di quei tempi. Questa mira non era dubbia; ella è espressamente indi-

cata nella Legge: *Io vi ho separati da tutte le Nazioni della terra, per essere specialmente il mio popolo* (dice il Signore); *separate dunque anche il puro dall' impuro; non bruttatevi col mangiare gli animali che ho dichiarati immondi* (16). *Astenetevi dalla carne di quelli che saranno morti naturalmente, o che saranno stati lacerati dalle bestie; lasciateli agli stranieri, o ai cani: ma quanto a voi siate santi, perchè Io sono Santo*(17): come se loro dicesse(secondo l'osservazione d'un abile Commentatore) (18): ,, Voi siete un Popolo scelto, una Nazione tutta consacrata alla mia gloria, non usate che dei cibi proporzionati alla vostra dignità: sentite voi medesimi, e fate sentire a tutti i popoli, colla purità e la scelta de' vostri cibi, che Voi appartenete al Dio Santo e Puro ".

Ci sembra, Signore, che questi motivi non abbiano nulla, che degradi la Nazione, o che smentisca la divina prudenza del suo Legislatore.

Digitized by Google

§. VIII. *Di alcune altre Leggi rituali, e de' loro motivi.*

Quando, dopo tanti Secoli, si ignorassero i motivi di tutte le nostre Leggi rituali; la saviezza ammirabile del nostro Legislatore, provata da tanti tratti, basterebbe per persuadere, che non le ha date, che per ragioni assai forti, degne di lui, e dello Spirito di Dio, che lo dirigeva.

Ma noi non siamo ridotti a questo punto per la maggior parte di queste Leggi: alcuni Dotti, tanto Ebrei, che Cristiani, ce ne han fatto conoscere lo scopo, e l'utilità, per rapporto al tempo ed ai luoghi ove si trovavano i nostri Padri. Le une erano delle concessioni, che il Signore degnavasi accordare ad un Popolo lungamente abituato agli usi dell'Egitto; di qui, quell' apparato maestoso del Tabernacolo; quei Sacrifizj moltiplicati; quelle cerimonie pompose, sconosciute ai nostri Patriarchi, e che fecero parte del nostro Culto; le altre avevano per oggetto d'inspirare agli Ebrei un orrore invincibile per le pratiche barbare, e per le superstizioni abbominevoli dei loro vicini;

e di qui, quelle proibizioni di passare pel fuoco i loro fanciulli (19); di farsi delle stìmate (20); di tagliuzzarsi il corpo (21); di tondersi ad una certa foggia i capegli (22); di mangiare vicino al sangue (23); d'adorare sopra luoghi eminenti; di piantare boschetti presso al Tabernacolo (24) ecc. Queste erano destinate a rammentare le maraviglie a lor favore operate dall'Eterno; a perpetuare, di generazione in generazione, la memoria di questi grandi avvenimenti, e ad attestarne, fino ai nostri dì, la verità a tutta la terra; e questo fu il motivo della istituzione del riscatto dei Primogeniti; dell'obblazione delle Primizie; della maggior parte delle nostre Feste, ecc. Quelle, come altrettanti emblemi e parabole utili, nascondevano un fondo ammirabile d'istruzione; ed è così, che la necessità di tante precauzioni contro le immondezze legali, di tante abluzioni, e di purificazioni esterne, annunciava loro l'obbligazione ancor più stretta della purità del cuore.

Altre furono l'effetto d'una savia politica del Legislatore, che voleva affezionare gli Ebrei alla Terra, che Iddio avea loro data; farne amar loro le produzioni, e to-

gliere ad essi per sempre il desiderio di ritornare in Egitto; e di qui, le Leggi che loro prescrivevano l'uso dell'olio nei Sacrificj; sostanza, che l'Egitto non produceva; e del vino, che gli Egiziani avevano in orrore (25). Di qui la proibizione di mangiare dell'Agnello e del Capretto cotti nel latte, come facevano i Popoli che mancavano d'olio, ecc. (26).

Ve ne sono eziandio di quelle, che sembrano essere state specialmente destinate a servire di prove permanenti e palpabili di una provvidenza continua di Dio sopra il suo Popolo, e della Missione Divina del suo primo Condottiero. Tale fu tra le altre la Legge del riposo di tutte le terre durante l'Anno Sabbatico: Legge singolare, unica, e che naturalmente non doveva cader in animo ad alcun Legislatore. Questa Legge non potè essere fondata, che sopra la certezza, che il Nostro dovette avere, che ogni Sesto anno avrebbe prodotto abbondantemente per tre; senza di questo, Mosè correva rischio di far perire di fame i suoi concittadini, e d'attirare sulla sua memoria la pubblica maledizione. Ora questa certezza, da chi poteva mai venirgli, fuorchè

da Dio (27)? Si può egli concepire, che avrebbe osato di fare una simil Legge, se non fosse stato che un Legislatore ordinario? Ma ciò che sarebbe stato il colmo della pazzia in una Politica, la quale non avesse avuto che delle risorse umane; è una dimostrazione, che Mosè ne avea di superiori; e che il Dio, del quale egli si diceva il Ministro, l'assisteva effettivamente, e vegliava di continuo sopra Israele (28).

Le nostre Leggi rituali, queste Leggi che Voi giudicate così bizzarre, non dovevano dunque la loro origine al capriccio. Quantunque *positive* (29), esse erano fondate in ragione, ed avevano ciascuna i loro motivi particolari, ancorchè tanti Secoli trascorsi non ci permettano di conoscerli tutti.

§. IX. *Motivo generale di tutte le Leggi rituali.*

Ma a questi motivi particolari se ne aggiugne uno generale, che solo basterebbe per giustificare la saggezza di queste Istituzioni *straordinarie:* è, che esse tendevano tutte ad uno scopo comune, degno di un gran Legislatore: questo scopo di Mosè

Digitized by Google

era di assicurare, contro tutte le rivoluzioni dei tempi, la durata della sua Nazione, e la purità del Culto, ch' egli le avea dato.

A questo fine, bisognava affezionare fortemente gli Ebrei alla loro Religione: ed è ciò, ch' egli opera nella maniera la più efficace, col mezzo di queste moltiplici osservanze, che loro impone. Perchè, come osserva giudiziosamente l' Autore dello *Spirito delle Leggi* (30): „ Una Religione sopraccaricata di molte pratiche, affeziona più a sè che un'altra, che ne abbia meno: si amano molto quelle cose nelle quali si è continuamente occupato; di qui (dice egli) l' ostinazione tenace degli Ebrei ". Vista molto filosofica, che Mosè aveva avuto prima di lui; e che noi siamo sorpresi, che un uomo pari vostro, Signore, non l'abbia saputa scorgere.

Per giugnere più sicuramente a questo scopo, bisognava anche tenere tutti gli individui della Nazione strettamente uniti fra loro, e separati da tutti gli altri popoli. Ora, qual cosa più capace di produrre questo effetto, di queste osservanze singolari, e di tutte queste pratiche, diverse da quelle delle altre Nazioni, o diametralmente opposte ai

loro usi? Ciò fu, secondo il giudizio stesso de' Pagani, il segno che ci distinse da essi, e la barriera che ce ne divise in tutti i tempi (31).

Sì, Signore; se la perseveranza del Popolo Ebreo nel medesimo Culto; se la sua esistenza, dopo tante rivoluzioni e catastrofi, può spiegarsi umanamente, gli è a queste istituzioni, ch'ella è dovuta. Gli è per la loro osservanza, che gli Ebrei hanno fatto, fanno, e faranno ancora, fino al compimento degli oracoli, una Nazione a parte; e che, malgrado le loro schiavitù, le loro dispersioni, le loro disgrazie, essi trionfano della durata de' secoli: mentre che i Popoli più possenti, e riguardati come i più saggi, sono scomparsi dalla superficie della terra.

Ecco lo scopo, e l'utilità generale, di queste osservanze, che Voi condannate sì leggermente. Sono elleno viste ridicole, una politica assurda, progetti mal concepiti? Il Legislatore Ebreo conosceva meglio di Voi, Signore, il cuore umano, ed il bisogno che hanno tutte le Società religiose e civili, dei legami esteriori che le uniscano.

Non parlando di Lui che umanamente,

e a giudicare di Voi dalle vostre critiche, gran Filosofo e gran Genio come siete, non sareste stato, in luogo di quel grand' Uomo, che un debole Politico, ed un meschinissimo Legislatore. Già da lungo tempo il vostro Popolo, la vostra Religione, e le vostre Leggi avrebbero cessato d'esistere (32).

Siamo coi più rispettosi sentimenti, ecc.

NOTE.

(1) *Per gli Ebrei.* Il Signor Voltaire sembra opporre il Diritto Divino al Diritto Positivo. Questo sarebbe uno sbaglio: il Diritto Divino degli Ebrei si distingue in Diritto Divino Naturale, che comprende le Leggi morali, fondate sulla natura delle cose; e in Diritto Divino Positivo, che rinchiude le Leggi Cerimoniali e le Leggi di Polizia, ecc. fondate sopra la volontà sola, e sul piacere di Dio. - Sembra eziandio che egli confonda, come Tindal, le Leggi positive con le Leggi arbitrarie, e che intenda, come lui, per Leggi arbitrarie le Leggi di puro capriccio, le quali non hanno alcun motivo, nè alcuno scopo ragionevole. In questo caso egli s' inganna come Tindal. Le Leggi positive sono quelle, che comandano, o proibiscono cose indifferenti in sè stesse; ma cose indifferenti in sè stesse pos-

sono essere ordinate, o proibite in certe circostanze per delle viste saggie, e de' motivi ragionevoli. *Ed. Fr.*

(2) *L'accompagnarono.* Questo rito particolare alla Nazione Ebraica, e la cui istituzione ascende al tempo medesimo di tale partenza, è una prova incontestabile dei Fatti, dei quali egli ricordava la memoria. L' istituzione di quest' uso fu dunque un tratto di saviezza per parte del Legislatore. *Aut.*

(3) *Locuste.* Le Locuste non potrebbero guari servir di cibo in Europa: esse vi sono troppo picciole e troppo magre. Quelle d'Oriente, più grosse, possono fornire un miglior nutrimento. Nella Palestina, nell'Arabia, e nei paesi vicini, se ne mangia ancora di diverse specie, che si salano e si conservano. Si mangiano fritte ed in intingoli. Il Dottor Shaw riferisce ne' suoi Viaggi d'averne mangiato di fritte in Barberia, e dice, ch' esse avevano presso che il sapore dei Gamberi. Nel 1693 ne comparvero delle nuvole in Alemagna, che devastarono varj cantoni. Un Ebreo avendo assicurato il celebre Ludolph, che esse somigliavano a quelle della Giudea, questo Dotto si azzardò di mangiarne insieme a tutta la sua famiglia, e le trovarono dello stesso sapore che le avea trovate Shaw. - Le Locuste erano un cibo conosciuto anticamente, e d' un uso comune fra gli Etiopi, fra gli abitanti della Libia, i Parti, e le altre Nazioni d' Oriente, dalle quali gli Ebrei erano circondati. Le testimonianze di Diodoro Siculo, di Aristotele, di Plinio, ecc., non permettono di dubitarne. S. Gio: Battista ne faceva suo cibo nel Deserto. Ved. Chais, ecc. *Ed. Fr.*

Digitized by Google

(4) *Sorci di campagna*. Questi alimenti sono ancora in uso nell'Arabia. Ved. i Viaggi d' Hasselquist, di Shaw, ecc. *Aut.*

(5) *E le Vipere*. Ved. i Viaggi d' Hasselquist. *Aut.*

(6) *Fuor d' uso*. Si dice che se ne mangi in alcune provincie della Francia. *Aut.*

(7) *Uccelli reali*. È chiarissimo, che Mosè non parla qui di esseri immaginarj, ma di uccelli di rapina notissimi al suo tempo. Ciò non ostante, non sarebbe facile di asserire precisamente quali specie d' uccelli di rapina debbansi intendere per le parole Ebraiche *Raa* e *Perès*, che si leggono nel Levitico. Lo stesso è d' una gran parte dei Quadrupedi e dei Rettili dei quali si tratta nel medesimo Capitolo. Noi crediamo che il *Raa*, ed il *Perès*, siano il Nibbio e l'Aquilastro; altri pretendono che sia lo Sparviero, ed una specie d'Aquila dal becco adunco, che chiamasi *Grifone*. Ed. Fr.

(8) *Ad essere digerita*. Alcuni antichi assicurano, che gli Egizj non mangiavano pesce senza squame; e Grozio osserva, che Numa aveva proibito di usarne nei Conviti che s' imbandivano ad onore degli Dei. Vedi le *Note* di questo Dotto sul Levitico. *Ed. Fr.*

(9) *Hasselquist*. Vedi i suoi Viaggi. È stato anche osservato, che gli antichi Brettoni non mangiavano Lepri: *Leporem gustare fas non putant*, dice Cesare (*de bello Gallico*, Lib. 5).

È un' osservazione del dotto Spencer nel suo Trattato delle Leggi rituali degli Ebrei. *Aut.*

(10) *A quest' uopo*. Si dice, che questi Esperti, gli Ufficj dei quali esistono tuttavia, siano stati crea-

ti sotto al titolo di *Consiglieri del Re*, *Visitatori delle lingue dei Porci*. In fatti è propriamente alla lingua, che si visitano questi animali; quando vi si scorgono delle ulceri, o delle pustole bianche, si giudicano lebbrosi, e non se ne permette la vendita. Vedi il Trattato di *Polizia* del Commessario Lamare. *Aut.*

(11) *In orrore.* L' avversione degli Egiziani per il Porco era sì grande, come riferisce Erodoto, che se qualcuno avea toccato, anche a caso, uno di cotesti animali, andava subito a tuffarsi nel Nilo così vestito come si trovava. La maggior parte di questi popoli, Egiziani, Arabi ed Indiani, conservano ancora la stessa avversione. Maometto non proibì con grande istanza l' uso delle carni dei Majali; ciò non ostante i Maomettani ne hanno ovunque il più grande orrore. Ved. Chais. *Aut.*

(12) *Nostre mense.* Nell' Arabia, ecc. dice il Sig. Boulainvilliers, la salsedine delle acque e degli alimenti, rende il Popolo molto suscettibile delle malattie cutanee: era dunque una Legge assai buona per que' paesi quella che proibiva di mangiar la carne di Majale. Santorio ha osservato, che la carne di Majale che si mangia, si traspira poco, ed impedisce eziandio la traspirazione degli altri cibi. Egli ha trovato, che la diminuzione era di un terzo: si sa d' altronde, che la mancanza di traspirazione cagiona, o peggiora le malattie cutanee. La carne di Majale deve dunque essere proibita in tutti i climi nei quali si va soggetti a queste malattie, come in quello della Palestina, dell' Arabia, dell' Egitto e della Libia, ecc. Questa osservazione è del Sig. Montesquieu. Ved. Spir. delle Leggi T. II.° *Aut.*

Il Sig. Voltaire, dice egli medesimo, che „ la Palestina è un paese di lebbrosi, ove il Majale è quasi sempre un cibo mortale „: Ed egli è poi sorpreso, che sia un cibo a noi proibito! Ved. Dizionario Filosofico Art. *Montesquieu*. Ed. Fr.

(13) *Pesce.* Alcuni di questi Popoli adoravano i loro Dei sotto questa forma. *Aut.*

(14) *Colombi.* Essi credevano, che la loro Dea fosse comparsa sotto forma d'una Colomba. *Aut.*

(15) *Divinazioni.* È per queste viste superstiziose dei Pagani nella distinzione delle carni, che uno degli Apostoli del Cristianesimo chiama, la distinzione medesima, *una dottrina diabolica*. Ed. Fr.

(16) *Immondi.* Ved. Levit. XX.

(17) *Santo.* Vedi Esodo XXII.

(18) *Commentatore.* Noi parliamo del Sig. Chais. Questo dotto Ministro ha riunito, nel suo Commentario, tutto quello, che gli Scrittori Inglesi han detto di meglio sopra il Pentateuco: noi ne abbiamo spesse volte approfittato in questa Lettera. *Aut.*

(19) *Fanciulli.* Questo era l'uso degli adoratori di Moloch. Si passavano eziandio pel fuoco in onore d'Apollo:

Apollo (dice Arunte nell'Eneide):

Quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
Pascitur, et medium, freti pietate, per ignem;
Cultores multa premimus vestigia pruna. Ed. Fr.

(20) *Delle stimate.* Questo era il costume di alcuni Idolatri di imprimersi nella pelle varie figure o caratteri in onore dei loro Dei. Vedi su tutte queste proibizioni. Levit. XIX. 26. *Aut.*

(21) *Il corpo.* I Sacerdoti di Cibele si mutilavano

quelli di Baal, di Bellona, d'Iside, ecc. si mettevan tutto il corpo a sangue con colpi di coltello. Nei funerali, sia per placare li Dei infernali, sia per far onore ai defunti col manifestare un dolore più vivo, le donne specialmente si laceravano, e si frastagliavano la pelle del volto e del seno. Questi segni insensati di dolore, furono con Leggi espresse proscritti ad Atene e a Roma: *Mulieres genas ne radunto*, dice la Legge delle Dodici Tavole. *Ed. Fr.*

(22) *I capegli.* In rotondo. Questo era un altro uso superstizioso di alcuni Popoli vicini alla Palestina. *Aut.*

(23) *Vicino al sangue.* Maimonide assicura, che gli antichi Zabj mangiavano la carne delle vittime presso a delle fosse, in cui raccoglievano il sangue di quelle per servirsene in qualche operazione magica. Ved. il suo Trattato intitolato: *More nevochim.* Aut.

(24) *Presso al Tabernacolo.* I Tempj degl' Idolatri erano per lo più collocati sopra a delle sommità e circondati di boschetti; ciò che dava origine ad una moltitudine di superstizioni e di disordini, che il Legislatore voleva prevenire con queste proibizioni. È per questa ragione, che, molti Re pii, sono biasimati nelle nostre Scritture, di non aver distrutto i *luoghi eminenti ed i boschetti.* Sebbene questi luoghi eminenti fossero consecrati al Signore; gl' Israeliti vi si abbandonavano spesso alle superstizioni ed ai disordini che accompagnavano i culti idolatri. *Ed. Fr.*

(25) Vedi nelle Memorie dell'Accademia di Gottinga una Dissertazione curiosa del Signor Michaëlis, intitolata: *De Legibus Palestinam, populo Israelitico, caram facturis.* Aut.

(26) *D' olio ecc.* Il Dottore Pocock ha trovato presso gli Arabi il costume di mangiare l'Agnello ed il Capretto cotti nell'acqua o nel latte acido, che Mosè proibisce in questa Legge.

Osserveremo, che una tal Legge era concepita in questi termini: „ *Tu non mangerai Capretto, nè Agnello nel latte di sua madre* ". Così era tutt' insieme un tratto di Politica, ed una lezione d' umanità. *Aut.*

(27) *Da Dio.* Essa era fondata sopra una promessa espressa: *Fate ciò che vi comando* (dice il Signore); *chè se voi dite: Chè mangieremo nei il Settimo anno, se non seminiamo, e se non raccogliamo? Io vi darò la mia benedizione il Sesto anno, e quest' anno produrrà per tre.* Levit. XXV. 18. 21.

(28) *Sopra Israele.* Questa è una osservazione del Dottore Léland contro Tindal.

(29) *Positive.* Vedi più sopra §. I.° idem.

(30) Vedi Spirito delle Leggi Lib. 25. Cap. II°.

(31) *Tutti i tempi.* I Legislatori antichi, e specialmente quelli dell' Egitto, riguardavano la comunicazione troppo libera dei loro popoli cogli stranieri, come una delle principali cagioni della corruzione dei costumi e della poca affezione agli usi ed alle Leggi del paese. Dei Riti particolari; l' astinenza di varj animali, ecc., potevano impedire questa comunicazione, e la impedivano in fatti. - *Come mai potrei vivere con te*, diceva un Militare ad un Egiziano, in una Commedia Greca: *Tu adori il Bue, ed io lo mangio; l'Anguilla è la tua Divinità, e per me è il mio cibo favorito; tu non mangi del Porco, e non c' è nulla che mi piaccia tanto.* - Mosè forse tolse

Digitized by Google

da essi questa Politica, della quale fece un miglior uso, e diresse verso uno scopo migliore: egli vi è riuscito, e ciò si vede ancora oggidì.

La separazione *dagli stranieri*, dice l'Autore dello Spirito delle Leggi, *è la conservazione dei Costumi*. Pare che questo celebre Magistrato avesse riflettuto sulle Legislazioni più che non fece il Sig. Voltaire. *Ed. Fr.*

(32) *Cessato d'esistere*. Noi crediamo che gli Autori di queste Lettere abbiano solidamente provata la saviezza delle Leggi rituali di Mosè; ma l'immutabilità, o come dicono alcuni Rabbini, l'eternità di queste Leggi non è una conseguenza necessaria di loro saviezza. Noi parleremo, in seguito, più a lungo di questa materia. *Crist.*

Fine del Tomo I.

Digitized by Google

INDICE

LETTERE DI ALCUNI EBREI TEDESCHI E POLACCHI

PARTE PRIMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE DI ALCUNI EBREI TEDESCHI E POLACCHI

PARTE SECONDA.

PIACENZA

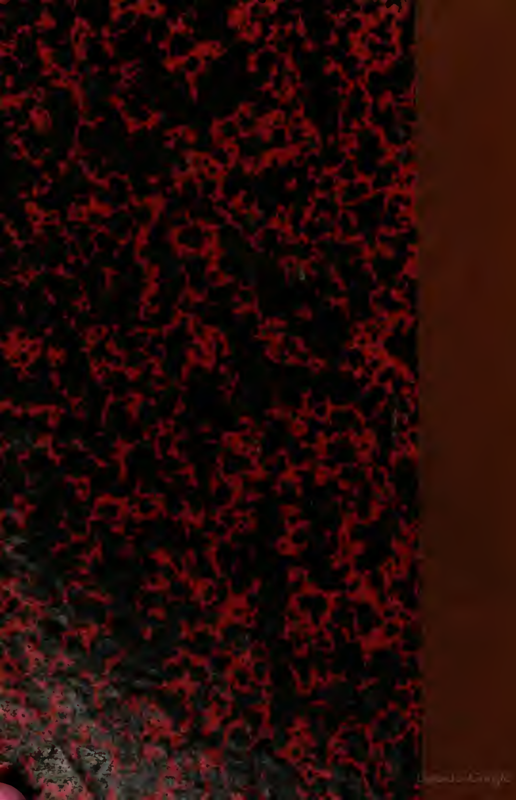
STAMPERIA DI GAETANO DEL MAJNO

Gennajo 1823.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google